ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 19 Novembre 1910* MATTINO NUM. 321

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Questione finanziaria
Nostre relazioni coll'Austria
e riforma del Senato

Roma, 18, ore 19.

Sapete già che nell'ordine del giorno per la prima seduta della Camera, diramato ai singoli deputati, occupa il primo posto il Bilancio del Tesoro, al quale terrà dietro il Bilancio degli Esteri. Ieri sera il Governo espresse alla Presidenza della Camera il desiderio, del quale è stata fatta partecipazione telegrafica all'on. Marcora, che l'ordine del giorno sia modificato nel senso di dare la precedenza al bilancio degli Esteri. Perchè questa inversione? Io credo che il ministro degli Esteri, impazientissimo di fare delle dichiarazioni sui cordiali rapporti fra l'Italia e l'Austria, in armonia a quelle fatte dal conte Aehrenthal alle delegazioni austriaca ed ungherese, abbia chiesto ed ottenuta la precedenza sul suo collega del Tesoro. Può anche darsi che sia stato il ministro Tedesco stesso ad esprimere il desiderio che la discussione del Bilancio del Tesoro sia ritardata. A misura che si avvicina la riapertura della Camera si va facendo strada nelle sfere ministeriali la credenza che la Camera sia disposta a fare una seria discussione sulla situazione finanziaria. I sintomi di questa eventualità sono apparsi, e già vi ho riassunto, su tale argomento, parecchi articoli del *Giornale d'Italia* e l'intervista poco ottimista dell'on. Wollemborg, membro autorevole della Sinistra democratica. E' perciò verosimile che il ministro del Tesoro, allo scopo di evitare che la discussione finanziaria avvenga intempestivamente sul suo bilancio, abbia chiesto che la discussione stessa fosse ritardata per avere tempo di fare prima l'esposizione finanziaria in base alla quale deve essere fatta la discussione sopra accennata. Ciò è tanto più verosimile in quanto, è perfettamente logico. Se la Camera non conosce esattamente la vera condizione finanziaria non può impegnare una seria discussione in proposito.

Poichè non è dubbio il consenso del presidente della Camera al desiderio espresso dal Governo, dobbiamo ritenere che l'ordine del giorno sarà modificato e che alla Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari, prima discussione sarà quella sul bilancio degli esteri. Sembra che essa riuscirà notevole perchè diversi oratori si porteranno sul campo pratico e politico. Il primo iscritto è l'on. De Marinis, il quale farà del suo meglio per indurre il marchese Di San Giuliano a spiegare alla Camera, se e quali accordi internazionali siano stati conclusi durante le vacanze parlamentari, specialmente nell'abboccamento col conte di Aehrenthal. Altri coprirà la penosa impressione prodotta nel Paese in generale ed in provincia di Vicenza in ispecie, dalla condotta del Governo, sulla questione della Cima 12. Sarà oggetto di critiche la sostanza e la forma della Nota che il Governo faceva diramare dalla *Agenzia Stefani* nel momento in cui Aehrenthal si apparecchiava a rispondere nelle delegazioni alle interpellanze dei deputati socialisti sul comizio clericale viennese contro il discorso di Nathan ed in favore del potere temporale del Papa. Forse non si potrà evitare la ripercussione nell'aula di Montecitorio di quel comizio anti-italiano, al quale parteciparono purtroppo non soltanto le più alte autorità ecclesiastiche, che in Austria vivono in intimi rapporti colle più alte autorità politiche; ma anche influenti deputati, ed ex ministri del partito cristiano sociale, che, come ognuno sa, è adesso al potere in Austria.

Ridurre, come fece il conte Di Aehrenthal, la grave questione, alle proporzioni individuali del vice-borgomastro di Vienna, è molto comodo per il Governo austriaco, ma coloro, i quali desiderano sinceramente che scompaia ogni nube sull'orizzonte della Triplice, sono rimasti poco soddisfatti dalla dichiarazione troppo laconica del ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica.

La comunicazione dell'*Agenzia Stefani*, sulla riforma del Senato, ieri pubblicata, è una indiretta risposta della Commissione a tutto ciò che è stato pubblicato sulla controrelazione del senatore Luigi Rossi, unico membro dissidente. Benchè la Commissione abbia per la seconda volta fatto annunziare dall'*Agenzia Stefani* che il Senato sarà invitato ad occuparsi del delicato argomento fin dai primi giorni della sua riapertura, nei circoli ministeriali si assicura che il Governo troverà il modo di far rinviare a tempo indeterminato la soluzione dell'arduo problema, e di far nascere soltanto un topolino dal parto della montagna. Ciò risulta anche dal contegno non dubbio della stampa ufficiosa.

A secondare il proposito attribuito al Governo, contribuisce non poco l'accoglienza poco favorevole che trova a Montecitorio la riforma, così come è proposta dalla Commissione senatoriale. Oggi, nelle sale di Montecitorio, alla presenza di alcuni senatori, parecchi deputati, tra i quali diversi exministri, facevano a gara nel rilevare i gravi inconvenienti, ai quali si andrebbe incontro, se le proposte annunziate fossero accolte. Ve ne riferisco un solo. Limitando il numero dei senatori e lasciando al Senato il carattere vitalizio, si darebbe all'Alto Consesso l'assoluto predominio sulla Camera e sulla Corona, perchè, nel caso di un conflitto tra le due Camere, essendo il Senato intangibile, non ci sarebbe modo di far prevalere la sovranità popolare espressa e confermata in più elezioni generali della Camera dei deputati: la volontà del Senato avrebbe sempre il sopravvento su tutti gli altri organi del potere legislativo. D'altra parte, mi è stato assicurato, da chi è in grado di essere ottimamente informato, che in questi ultimi giorni si è notevolmente modificato l'ambiente dello stesso Senato: mentre dapprima prevaleva la corrente favorevole alla riforma, perchè era, ed è, generale il vivissimo desiderio di vedere rialzato il prestigio della Camera vitalizia, ora, accenna a prevalere la corrente, che chiameremo moderata, quella, cioè, che è avversa alla modificazione dello Statuto. A fare ingrossare questa corrente avrebbe contribuito un illustre uomo politico, col suo intervento confidenziale, ma efficacissimo: le sue prime osservazioni sui pericoli della riforma proposta dalla Commissione, diffuse da senatori autorevoli, hanno prodotto una grande impressione nei crocchi discreti di Palazzo Madama.

C.

Il ritorno a Roma del Reali e dei Principi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Oggi ha fatto ritorno a Roma la famiglia reale. Il piazzale esterno della stazione era tenuto sgombro dai carabinieri. Un plotone di corazzieri in bassa uniforme, ed una carrozza di corte, attendevano. Alla porta di uscita della saletta era stato steso un tappeto rosso. Anche l'interno della stazione era mantenuto sgombro, e dietro i cordoni dei carabinieri attendeva l'arrivo dei Sovrani una discreta folla, nonostante il cattivo tempo. Man mano giungono autorità, che vanno a ricevere i Sovrani. Il duca di Genova, Luzzatti, tutti i ministri; Manfredi presidente del Senato, Cappelli, vice presidente della Camera, il prefetto sen. Annaratone; il sindaco, il questore, il generale Frugoni, il generale Grandi, rispettivamente comandanti del corpo d'armata della divisione di Roma, Calissano, sotto segretario agli interni, on. De Seta, sotto segretario ai lavori, on. Mirabelli, alla guerra, Pavia, al tesoro, Bergamasco, alla marina, Luciani, all'agricoltura, Guarracino, alla grazia e giustizia, Vicini, alle poste, il comm. Lambarini, direttore generale della casa reale, Di Broglio, presidente della Corte dei Conti, marchese Calabrini, grande scudiere del Re ed altri funzionari dei ministeri e della real casa.

Il treno reale arriva alle 3,30 precise. E' composto di due macchine, un vagone, vettura-servizio, un salone speciale, cinque saloni ordinari. Appena il treno è fermo, scende il nobile Mattioli Pasqualino, ministro della Real Casa, quindi il Re in tenuta da generale con mantello. La Regina indossa una *redingote* colore camoscio ed al collo un boa nero; porta un cappello nero con piume bianche.

La Regina è ossequiata dal Duca di Genova, poi da Luzzatti, che le bacia le mani.

Successivamente i Sovrani stringono la mano a tutti i ministri ed alle altre autorità. Mentre il Re e la Regina salutano i presenti, scendono il Principe di Piemonte, poi le principessine Mafalda, Jolanda e Giovanna, portata in braccio dalla *bonne* ed accompagnata da un'altra governante. I Principini si avviano verso la saletta reale, per uscire sul piazzale della stazione, dove sono salutati dalla folla plaudente, mentre i trombettieri corazzieri intonano la Fanfara Reale. I Principini salgono su una vettura di Corte, coperta, che si dirige al Palazzo Reale.

I Sovrani si trattengono nella saletta colle autorità per dieci minuti circa. Al loro apparire all'esterno della stazione la folla plaude, ed i corazzieri suonano nuovamente la Fanfara Reale.

Il Re e la Regina salgono su una vettura della Real Casa, che, per desiderio del Re, viene scoperta. Precedono la carrozza dei Sovrani due trombettieri ed una carrozza di Corte, ove vi sono il conte Tozzoni, maestro di cerimonie, col comandante Biscaretti di Ruffia, aiutante di campo del Re, il conte Guicciardini, gentiluomo di Corte della Regina. Quindi la vettura reale, ove, oltre i Sovrani, si trova anche il primo aiutante di campo del Re, generale Brusati. Le due carrozze si allontanano al piccolo trotto verso il Quirinale. La folla plaude e grida: «Viva la Regina! Viva il Re!». La carrozza del Re e della Regina è contornata dai corazzieri. Su altre otto vetture prende posto tutto il seguito.

Dopo qualche minuto che le carrozze si erano allontanate, la pioggia, cessata da circa mezz'ora, è ricominciata a cadere.

Come sono trattati gli italiani residenti in Dalmazia

Roma, 18, ore 22.

E' avvenuto a Zara un fatto che dimostra il trattamento usato agli italiani residenti in Dalmazia. Un povero impiegato giudiziario di Cittavecchia, soltanto perchè appartenente al partito italiano, viene sottoposto ad un processo per avere imposto il nome di Mafalda alla propria figlia. Deve notarsi che il partito italiano in Dalmazia non ha scopi irredentisti: si qualifica autonomo soltanto perchè si oppone alle pretese slave, che vorrebbero la Dalmazia unita alla Croazia e alla Slavonia, facendo così scomparire l'elemento italiano. Inoltre è da ricordare essere frequentissimo in Austria il caso in cui impiegati tedeschi o slavi impongano alla loro prole nomi rispettivamente germanici o russi, serbi, montenegrini, anche ripetendo quelli delle diverse Dinastie.

Eccovi il testo dell'ordinanza che rinvia a dibattimento il disgraziato, è un documento tragi-comico di cui val la pena prendere conoscenza:

«La Commissione disciplinare dell'I. R. Tribunale d'appello dalmato, deliberando nell'affare disciplinare contro l'I. R. cancellista G... S..., in senso delle incolpazioni in suo confronto sollevate: essere egli istruttore dirigente, nonchè uno dei direttori della Banda musicale del partito italiano di Cittavecchia, che più volte venne in conflitto colle Autorità comunale e di Polizia e col partito croato di Cittavecchia; avere, per viemmeglio accentuare il proprio punto di vista politico, malgrado l'opposizione del parroco di Cittavecchia, insistito, contro le consuetudini del paese, che sia battezzata in lingua italiana una di lui figlia, alla quale fece anche apporre il nome di Mafalda, provocando con tutto questo complessivo suo comportamento delle agitazioni fra i due partiti politici di Cittavecchia, italiano e croato, e delle corrispondenze e polemiche nei giornali politici della provincia, malgrado che il capo-ufficio lo avesse più volte ammonito a non ingerirsi e non emergere in questioni politiche; dopo sentito l'I. R. Procuratore superiore di Stato, ha conchiuso di rinviare la presente causa disciplinare a dibattimento orale, e ciò pel motivo che i fatti complessivi sopra enunciati potrebbero qualificarsi quale una contravvenzione al servizio, per la quale sarebbero da applicarsi pene disciplinari».

Come suprema ironia l'ordinanza conclude dichiarando testualmente che «resta libero all'imputato di non comparire e rinunciare così al diritto di difendersi oralmente nonchè di valersi nel dibattimento, sia che vi comparisca o meno, di un difensore, scelto fra gli impiegati giudiziari, di nominarlo egli stesso o di chiedere che sia nominato dal presidente della Commissione disciplinare».

Le provvisioni sanitarie annunciate dall'on. Calissano al Consiglio superiore di sanità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

L'on. Calissano è intervenuto oggi al Consiglio superiore di Sanità. Dopo averlo ringraziato della sollecitudine avuta nell'interesse superiore della sanità pubblica, comunica al Consiglio che nell'intervallo tra il discorso di Alba e le deliberazioni del Consiglio superiore di sanità alcuni disegni di legge relativi alla sanità pubblica sono stati già concretati e approvati: questi sono: 1.o istituzione di medici circondariali che il disegno di legge propone in tutte le provincie in cui si riscontra la necessità di intensificare la vigilanza sanitaria; 2.o costituzione di Consorzi per l'istituzione di laboratori per la vigilanza igienica, che il disegno di legge tuttavia rende obbligatoria in tutte le provincie del Regno; 3.o progetto relativo alla estensione dell'insegnamento dell'igiene, rendendolo obbligatorio nelle scuole complementari e normali, con l'instituzione di corsi straordinari per i maestri elementari, e corsi speciali di igiene in varii centri secondo le particolari necessità locali. Da ultimo ha annunziato che è allo studio il disegno di legge relativo alle stazioni di disinfezione. Il Consiglio di sanità ha applaudito le dichiarazioni del sottosegretario di Stato. L'on. Baccelli, ringraziandolo, ha dichiarato che se invece di essere innanzi al Consiglio superiore si fosse trovato innanzi alla Facoltà di medicina, questo lo avrebbe nominato *honoris causa* dottore in medicina.

Il sottosegretario di Stato si è ritirato, e il Consiglio superiore di sanità ha continuato i suoi lavori.

Il Consiglio dei ministri tratta la questione degli incarichi.

Roma, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito nuovamente oggi a palazzo Braschi ed ha esaurito la questione degli incarichi universitari soppressi dal Consiglio superiore della istruzione. Il Consiglio ha dato cioè mandato di fiducia al ministro dell'istruzione, on. Credaro, emettendo, in linea di massima, la deliberazione seguente: «Il Consiglio, dopo aver riconosciuto le benemerenze del Consiglio superiore dell'istruzione per l'opera sua, lascia al ministro dell'istruzione la cura di far presente al Consiglio superiore stesso le circostanze e condizioni di fatto, alcune delle quali potranno costituire anche impegni giuridici, per il mantenimento di alcuni incarichi». In sostanza il Consiglio dei ministri ha respinto la pregiudiziale di un rinvio della soppressione degli incarichi, per il fatto che la soppressione viene proposta ad anno accademico incominciato. Il Consiglio si è manifestato infatti del parere che una parte degli incarichi possano venire soppressi, ed una parte invece mantenuti. Circa i singoli casi ha lasciato al ministro dell'istruzione la decisione. L'on. Credaro conferirà ora col presidente del Consiglio superiore dell'istruzione, discutendo così la rappresentanza del Consiglio caso per caso, circa le proposte di soppressione. Il Consiglio dei ministri, oltre a questa materia, si è occupato della distribuzione fra Camera e Senato dei progetti di legge che saranno presentati alla riapertura della Camera. Si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Sacchi e i ferrovieri puniti che chiedono la reintegrazione

Roma, 18, notte.

L'on. Sacchi, ministro dei LL. PP. tiene a lasciare alla direzione generale delle ferrovie il merito, fors'anche dinanzi al Parlamento, e la responsabilità dei provvedimenti a favore dei ferrovieri puniti per l'ultimo sciopero. Infatti il ministero dei lavori pubblici comunica: «L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sta compiendo gradualmente l'esame dei provvedimenti della reintegrazione e cessazione della proroga nell'aumento dello stipendio pel personale punito per gli scioperi: tale esame fu iniziato nel febbraio 1910, in virtù della deliberazione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato. L'on. Sacchi, appena assunto al ministero dei lavori pubblici diede disposizioni perchè l'esame fosse accelerato. Difatti nell'aprile, nel maggio, nel giugno del corrente anno, per oltre duemila trecento agenti fu preso il provvedimento di reintegra e cessazione della proroga; per altri 400 il provvedimento fu preso nel luglio. La notizia pubblicata come se si trattasse di provvedimento nuovo non è invece che la continuazione dell'azione dell'amministrazione ferroviaria: si riferisce ai provvedimenti per gli 80 agenti pubblicati nel bollettino dello scorso settembre».

Il lavoro arretrato della Giunta per le elezioni

Roma, 18, notte.

Nei primi giorni della ripresa dei lavori parlamentari, si riunirà la Giunta delle elezioni. Resta da riferire sulle elezioni di Casalonia (eletto Paparo contro Cappellieri), Relatore Agugila; Comacchio (Marangoni contro Melli); Trapani (eletto Nasi), relatore Angiolini. Per la elezione di Comacchio il Comitato è completo nelle persone degli onorevoli Cornaggia, Crespi e Frampolini: Cornaggia pareva avesse dovuto essere relatore avendo egli la maggioranza nel precedente Comitato, ma non è noto se avrà la maggioranza in questo. Intanto la relazione sulla elezione di Comacchio ha già quasi una storia, essendo passata dall'on. Guicciardini all'on. Fani e attendendo ancora il relatore definitivo. La Giunta dovrà poi esaminare le nuove elezioni avvenute nei seguenti collegi: Castellaneta (eletto Fumarola contro Pugliese); Castrogiovanni (eletto Colajanni); Cerignola (eletto Maury); Faenza (Cavina contro De-Cinque); Genova III (eletto Carcassi); Gerace Marina, dove è mancata la proclamazione da parte del Collegio presidente (dove si portava Mileto contro Albanese); Minervino Murge (Colugno contro Jatta); Roma I (Campanozzi contro Villa); Vigone (Grosso-Campana contro Mauri).

Un nuovo incaglio nella epurazione della Minerva

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Una nuova grossa questione sorge all'orizzonte. La questione riguarda ancora una volta la Minerva. Il Consiglio dei ministri ha respinto la domanda del Comitato di epurazione del ministero dell'istruzione, di una proroga dei suoi poteri, al 15 febbraio. Il rifiuto avvenne perchè il Governo non ha creduto di ricorrere, per questa materia, ad un decreto-legge.

Eccovi i particolari di questo avvenimento, che viene ad ingarbugliare ancora di più l'intricata matassa dell'epurazione del ministero dell'istruzione. Il 12 novembre scorso il Comitato di epurazione della Minerva, a mezzo del suo presidente, on. Bertarelli, inviò una lettera ufficiale al ministro dell'istruzione, Credaro al quale chiedeva una proroga al termine del 28 novembre corrente, fissato dall'articolo 3 della legge «Provvedimenti sul personale del ministero dell'istruzione». Il Comitato — dice l'articolo 3 — presenterà al ministro tutte insieme o gradatamente le proposte nominative e concrete, non oltre quattro mesi dal giorno della convocazione». La proroga richiesta dal Comitato della Minerva, va fino al 15 febbraio 1911, sebbene il Comitato abbia dichiarato di avere fondata speranza di presentare le sue conclusioni prima di quel termine; sennonchè la proroga richiesta dal Comitato si sarebbe dovuta attuare con un provvedimento di legge eccezionale, cioè con un decreto legge. L'on. Credaro portò questa richiesta di un decreto legge nel penultimo Consiglio dei ministri. Vi fu una breve ed interessante discussione su questo argomento; ma la maggioranza prima e successivamente anche gli altri ministri, non riconobbero nella richiesta fatta dal Comitato di epurazione, l'urgenza che sola giustifica la eccezionalità di un decreto legge. Il Governo respinse quindi la domanda del Comitato e deliberò di presentare alla riapertura della Camera un breve disegno di legge per la richiesta proroga del termine fissato dal Comitato di epurazione per la presentazione delle sue conclusioni. Di questo disegno di legge il Governo naturalmente chiederà l'urgenza. Inoltre, per procedere più rapidamente nella approvazione di questa leggina, lasciando da parte la consueta procedura dell'esame preventivo degli uffici della Camera, il Governo proporrà che la leggina sia rinviata all'esame della medesima Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge per la epurazione della Minerva, della quale fu relatore l'on. Di Rovasenda.

Ora, quali sono le conseguenze di questo piccolo colpo di scena? La deliberazione del Governo reca come prima conseguenza una sospensione nei lavori del Comitato di epurazione, la quale appunto credeva di poter continuare i suoi lavori mediante un semplice decreto legge del quale il Governo non ha riconosciuto la opportunità. Che cosa avverrà ora? La sera del 27 corrente il Comitato d'epurazione dovrà regolarmente suggellare il risultato dei suoi lavori, fare un inventario dei lavori compiuti e rimanere inattivo in attesa che i due rami del Parlamento approvino la leggina che vi ho sopra accennato. Ora, tutto questo, oltre che un ritardo all'assetto del ministero dell'istruzione ad una epoca non precisabile, poichè andrà inevitabilmente sino all'anno nuovo, crea delle gravissime condizioni al funzionamento dei servizi della Minerva. La situazione presente si può infatti riassumere così. Il giorno 14 novembre il Comitato di epurazione iniziò l'invio della prima lettera inquisitoriale contro 24 impiegati, i quali sanno a tutt'oggi con precisione che, salvo a discolparsi in modo efficace, sono destinati senz'altro all'esonero. Questi 24 impiegati hanno dieci giorni di tempo per presentare le loro discolpe, memoriali, ecc.

Giungeremo così al 24 novembre: quattro giorni dopo scadono i poteri del Comitato di epurazione. Ora il Comitato vorrà, vista questa ristrettezza di tempo, prendere deliberazioni che potrebbero essere accusate di eccessiva fretta? Inoltre sorge nei rapporti degli impiegati della Minerva, un'altra questione. E perchè debbono essere soltanto i 24 impiegati della prima infornata che debbono vivere nell'ansia di attendere un mese o due l'esito della loro difesa? Non avrebbe potuto il Comitato aspettare l'esito di questa sua richiesta del decreto, per la proroga dei termini fatali prima di dare questo saggio di vitalità prematuro? E se, per un caso veramente eccezionale, si ritardasse il lungo scadenza la approvazione del disegno di legge che il Governo presenterà alla Camera, come resterebbero questi funzionari sospesi nel vuoto? Quale contributo di lavoro nei vari servizi si può pretendere da queste persone che sono trafitte dall'ansia della punizione?

Infine bisognerà riflettere che in previsione del fatale termine del 28 corr., parecchi dei 24 funzionari citati hanno provveduto al loro ritiro spontaneo. Come rimane la posizione di costoro? Non è tutto ciò precipitato, anticipato con grave danno dell'amministrazione? Il Comitato di epurazione (osserva a questo proposito il *Giornale d'Italia*) doveva fin dal principio prevedere tutte queste conseguenze ed evitare questa disparità di trattamento che riguarda 38 funzionari con evidente danno dei servizi a cui sono preposti, servizi ai quali il ministro Credaro è nell'assoluta impossibilità di provvedere, in attesa delle ulteriori decisioni per ora sospese, del Comitato di epurazione.

Questo è quanto riguarda il lato morale burocratico della questione, cioè la disparità di trattamento usato agli impiegati ed il disservizio che si viene a creare al ministero dell'istruzione. Ma vi è un altro lato del problema, cioè il lato politico. Probabilmente la Camera approverà rapidamente la leggina per la proroga dei poteri del Comitato di cinque, ma potrebbe darsi che a Montecitorio risorgessero più vive le obbiezioni sollevate contro il progetto di epurazione della Minerva. Gli umori della Camera sono così mutevoli! Sia negli uffici della Camera, sia durante la discussione nell'aula nel giugno scorso, molti deputati, anzi la maggioranza degli oratori, fra i quali gli on. Fulci Ludovico, Valli Eugenio, Ciccotti, Camera, Alessio Giulio, Pinchia, Vinaj, Baccelli, Chimienti e Turati e qualche altro attaccarono con maggiore o minore vivacità l'opportunità di questo disegno di legge per l'epurazione della Minerva.

Nella prima votazione della legge — quella che dette luogo ad una discussione di due giorni, poichè la legge ritornò poi alla Camera emendata dal Senato, i voti favorevoli furono 184, contro 88. Ora la Camera si troverà da capo dinanzi allo stesso problema e si riaccenderanno più fervide e più pericolose di prima le discussioni intorno a questa travagliatissima epurazione della Minerva. Anche al Senato non mancano i censori di questa epurazione o quanto meno della forma e delle modalità di questa epurazione: nell'Alta Camera, di fronte a questa nuova richiesta di proroga che finisce per paralizzare maggiormente il funzionamento della Minerva, potrebbe accendersi una discussione non certo promettente per l'urgenza necessaria alla leggina. In sostanza, una nuova incognita si presenta per la sempre più ritardata epurazione della Minerva.

Il colera in provincia di Roma

Roma, 18, ore 20.

Da due giorni il lazzaretto di Roma è vuoto: non più colerosi, non più sospetti, non più portatori, ma se Roma è libera, non è libera dal morbo infame la provincia: Filettino, Terracina, Sezze, Subiaco, Tivoli, Carpineto, Piperno, ecc., hanno casi, che sempre restano una minaccia per Roma, tanto più che Tivoli e Subiaco stanno sulle sorgenti dell'Acqua Marcia.

Quali le cause per cui il colera ha dilagato nella provincia di Roma, peggio che in provincia di Bari? Una sola: la sospensione dei lavori della direttissima Roma-Napoli. Tutti i contadini che lavoravano su questa linea come sterratori e come minatori sono tornati da zone infette al paese: là si sono ammalati, ieri, presso San Vittorino, due persone, marito e moglie, morirono quasi fulminate.

Ma questa verità serve a tranquillare Roma: i casi della provincia sono tutti importati. Come l'ufficiale sanitario di Roma seppe impedire il propagarsi della malattia, con misure sapienti, tanto che non si ebbero mai a verificare due casi nello stesso luogo, dipenderà dagli ufficiali sanitari dei vari paesi colpiti di non consentire che si formino centri epidemici. Così si vedrà e si conoscerà il valore degli ufficiali sanitari: sarà il primo esperimento, che si va facendo, dell'organizzazione sanitaria ideata e voluta dall'on. Santoliquido.

Manifesti preparatori pel Comizio di domani in Roma della "duplice" ferroviario-postelegrafica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Domenica col Comizio pubblico a Roma verrà inaugurata l'azione combinata e simultanea dei ferrovieri e postelegrafici per agire sul Governo, sul Parlamento e sull'opinione pubblica in vista della prossima discussione alla Camera dei provvedimenti legislativi a favore dei ferrovieri e postelegrafici. Questa agitazione delle due maggiori organizzazioni di dipendenti dello Stato acquista un'importanza sintomatica e costituisce un fatto politico degno di nota. Quale sia la piattaforma sulla quale è avvenuto accordo fra postelegrafici e ferrovieri per la prossima campagna mediante Comizi pubblici, risulta dai manifesto (oggi pubblicato dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri e dal Comitato centrale della Federazione postelegrafica) per il Comizio di domenica a Roma, dove tra gli oratori vi sarà il deputato Campanozzi, che così illustra l'alleanza intervenuta:

«La caratteristiche del nuovo assetto sociale fondato sull'industrialismo vanno sempre più affermandosi con le municipalizzazioni e statizzazioni dei pubblici servizi; tuttavia i Governi in Italia, mentre furono finora più attaccati al passato con sollecite cure per l'Amministrazione militare, mostrarono di negligere e mostrano di imperfettamente valutare il problema dalla difesa della civiltà e del progresso che risiedono nel regolare funzionamento nei pubblici servizi gestiti dallo Stato, quali le ferrovie, le poste-telegrafi e telefoni. Mutato il costo della mano d'opera e di produzione nelle private intraprese, mutato il valore del denaro sui mercati, cresciuto così e crescente in misura allarmante il costo della vita, la macchina umana, nei servizi delle ferrovie, poste, telegrafi, telefoni, è assoggettata ancor oggi dallo Stato quasi allo stesso trattamento pecuniario di trenta anni fa; poichè la misura dei salari non fu che irrisoriamente elevata per alcune categorie; anzi il Governo, per maggior sfregio a lavoratori di sì delicati pubblici servizi, escluse ferrovieri e postelegrafici dalla legge di miglioramento generale di sperequazione».

***

«Il manifesto prosegue affermando: «Come nelle poste, così nelle ferrovie vi hanno lavoratori — pubblici ufficiali! — gravati da enormi responsabilità e costretti a vivere in piccoli e grandi centri con stipendi o paghe non solo inadeguati ai bisogni più modesti, ma che offendono chi li riceve e accumulano odio su chi li dà: vi hanno, per fare qualche cifra, 20 mila agenti ferroviari e migliaia di postelegrafici con salari da lire 1 70 a lire 2 50 al giorno! E le nostre organizzazioni videro finora vani i loro sforzi per ottenere che il problema dei pubblici servizi avesse dal Governo sollecite, previdenti premure, con risoluzioni a tempo dovuto per ottenere il miglioramento generale di tutte le categorie ferroviarie, postelegrafiche e telefoniche, specie delle meno retribuite; che non sono soltanto quelle allo stipendio iniziale, ma tutte quelle provviste di paghe minori in tutta la scala di ogni singola carriera, insufficienti ai più ridotti bisogni delle famiglie. Ferrovieri e postelegrafici organizzati e uniti per far valere le loro ragioni, come accomunati dalla affinità del loro lavoro, così oltre sofferenti di indugi, invocano il pronto, efficace intervento dell'opinione pubblica, perchè si unisca ad essi per decidere Governo e Parlamento alla immediata soluzione del problema che interessa l'economia nazionale e la vita del Paese. Essendo triste ironia attendersi un miglioramento dei servizi pubblici statali quando si lasciano i lavoratori addettivi in una permanente agitazione per ottenere il diritto alla vita, la cessazione dell'umiliante inferiorità economica rispetto alle altre categorie di salariati».

Il manifesto conclude affermando l'indifferibile necessità di provvedimenti equi e completamente riparatori che da tempo ferrovieri e postelegrafici giustamente reclamano e attendono.

***

Su questo tema della duplice alleanza ferrovieri-postelegrafici viene intervistato Aurelio Mele, noto organizzatore del Sindacato ferrovieri. Egli ha spiegato come non si tratti di una vera fusione fra le due organizzazioni, ma soltanto di un accordo temporaneo.

— L'intesa coi postelegrafici — disse il Mele — avviene solo per illuminare l'opinione pubblica sulle reciproche condizioni, e basta.

Interrogato poi circa l'atteggiamento del Sindacato ferrovieri nell'attesa del progetto Sacchi pei ferrovieri, l'organizzatore rispose:

— Il Sindacato ferrovieri si è preparato per ogni evenienza: aspetta ora di conoscere il disegno di legge; aspetta ed ha fiducia di vedere accolte le sue richieste presentate, almeno nel loro complesso, salvo una proficua discussione dei particolari. Niente minaccie, niente imposizioni, ma difesa strenua difesa, se sarà necessario, degli interessi dei ferrovieri. Il fucile scarico ed... al piede, e basta. Per voler pace bisogna preparare la guerra.

Interrogato poi se altre organizzazioni del personale ferrovieri, cioè l'Unione, di Torino, il Sindacato operaio, il gruppo Cabianca, l'Associazione del personale mantenimento, seguiranno il Sindacato ferrovieri nella campagna iniziata, Mele rispose:

— Questi sono Sindacatini che ci interessano sino ad un certo punto: credo che l'Unione impiegati seguirà Scalzotto, e cioè aspetterà di migliorare le proprie condizioni quando si saranno ottenute le economie derivanti dalle proposte riforme dell'Unione fatte nel Memoriale: campa cavallo! Del resto, se gli impiegati sono contenti di aspettare l'anno duemila, se attendono piagnucolando un tozzo di pane per i propri figli dalla riforma dell'esercizio, il tozzo diventerà assai duro prima di essere portato alla bocca. Gli altri sono Sindacatini di poco conto, dovuti e creati per soddisfacimento di personali ambizioni: non possono influire sulla decisione che prenderà la massa.

— Sicchè — fu domandato a Mele — non credete ai benefici che possono aversi da una riforma dell'esercizio ferroviario?

Mele rispose:

— Non dico questo. Molte economie possono e devono farsi, ma (ed in questo appunto differenziamo dalla Unione impiegati) non è possibile aspettare che le economie stesse si facciano, se pur si vorranno fare, per migliorare, ad esempio, le misere paghe di circa lire 48 mensili di 30 mila agenti, e quelle inferiori alle lire 100 mensili di altri 10 mila agenti: constatazione questa dolorosissima, impressionante, che non può essere negata. Bisogna più presto provvedere a ciò, vengano o non vengano le economie.

— Ma allora se si tratta di questo soltanto, è certo che il Governo provvederà.

L'intervistato soggiunse:

— Ciò soltanto ho detto parlando delle strane teorie dell'Unione, ma vi è tutto il contenuto del Memoriale del Sindacato, che va esaminato serenamente, come vanno seriamente esaminate tutte le nostre richieste, che sono in grandissima maggioranza di indole improrogabile; non può tenersi continuamente insoluta la questione del personale: bisogna persuadersi una volta per sempre che è necessario sistemare il personale tutto, esecutivo e direttivo: il disordine economico è in tutte le categorie, non soltanto nel personale esecutivo, ma anche in quello dirigente: l'avv. Grecchi da burocratico ha scelta la via maestra elencando le cifre delle mancanze per avarie, furti, ecc.; ha creduto di essere seduto al tavolo del suo ufficio, di potere con la stessa indifferenza con cui firma una multa ad un agente, firmare altresì l'accusa di ladri e deficienti, ecc., lanciata al basso personale: è incoscienza derivante dall'abitudine purtroppo invalsa in alcuni uffici direttivi. I dirigenti vogliono migliorare la loro condizione? Benissimo, si organizzino, si uniscano coi singoli intento di volere, e in definitiva ciò sarà un bene per tutti: per noi e per loro!

***

Dopo i ferrovieri, passiamo ai postelegrafici. Il Comitato centrale della Federazione postelegrafica pubblicò oggi la sua prima critica ai progetti, di cui si conoscono le linee generali, che Ciuffelli presenterà alla Camera. Il Comitato della Federazione, rispondendo ai giornali ministeriali, che difesero il progetto Ciuffelli, dice: «Lo scontento dei postelegrafici non viene a cessare con i progetti Ciuffelli. Il grido sollevatosi contro il metodo, la critica aprioristica compiuta dalla Federazione sono proprio fuori di posto? Tanto meglio se i timori risulteranno infondati. Allo stato delle cose è manifesto che l'on. Ciuffelli, invece di prendere per base fondamentale il concetto del miglioramento generale più ampio, in relazione cioè al tecnicismo della legge Giolitti, non solo, ma anche al principio economico che la informava (riequilibrare gli stipendi col mutato valore del denaro), prenderebbe ex *uera sunt arporila*, un solo lato del problema interessante il personale: quello esclusivo dell'anzianità, la quale lo porterebbe in conflitto con altri lati, senza risolverli o mai risolvendoli in parte».

Il Comitato della Federazione continua: «Il criterio fondamentale dell'anzianità, come si disse, venne abbandonato dalla Federazione stessa, per fonderlo invece con altri, anche per le ragioni addotte dalla Giunta, a cui saltò subito agli occhi la difficoltà dell'applicazione, sia per i parziali ritocchi già contenuti nell'organico Schanzer, sia per le molteplici questioni lasciate dai vecchi ordinamenti. Infatti ausiliarie, agenti subalterni, guardafili, exfattorini, ufficiali d'ordine ed altri gruppi, per esempio, che contano molti anni di servizio, molti di età e relativamente pochi di anzianità in ruolo, causa gli ordinamenti passati, beneficierebbero in misura sperequata, insignificante, col progetto Ciuffelli. Inoltre l'elevazione degli stipendi iniziali non può non seguire il meccanismo della legge Giolitti, cioè deve ripercuotersi su tutti i gradi di ciascun quadro, a meno che non si voglia creare nuove disparità, nuove questioni di anzianità con scavalcamento di quadri oppure col meccanismo dell'assegno *ad personam* non si voglia produrre sperequazioni e nuovi legittimi motivi di malcontenti o addentellati a nuove questioni, specie fra le categorie meno retribuite, alle quali suona invero irrisione l'aumento di L. 4.63 mensili, dopo aver basito lo stipendio che viene a sopprimersi: senza dire che tale soppressione ridurrebbe a quattro anni il tempo necessario a raggiungere il massimo, ma a favore soltanto del personale che verrà assunto: ciò sarebbe motivo di altre questioni future.

«Concludendo, la Federazione insiste nelle sue richieste di miglioramento generale, perchè assorbe tutte le particolari questioni, assomma le varie ragioni di giustizia, di equità da realizzare in favore del personale, il quale non può essere tranquillito da ritocchi parziali che creino nuove disparità. Alla Federazione sta a cuore, non meno che a chiunque altro, che convulsioni giustificate, agitazioni del personale abbiano completamente a cessare».

Scoperta di un complotto contro il Governo messicano

Sant'Antonio (Texas), sera.

Gli agenti del servizio segreto degli Stati Uniti hanno scoperto un complotto contro il Presidente ed il Governo messicano: una sollevazione generale, che si estenderebbe da Nogales, nell'Orizona, sino a Meroknsville, nel Texas. Essa avrebbe dovuto scoppiare il 20 novembre. I promotori del movimento si trovano negli Stati Uniti ed in Europa. I rivoluzionari possederebbero somme rilevanti ed avrebbero acquistato armi negli Stati Uniti. Il deposito delle armi sarebbe a Sant'Antonio. I principali rivoluzionari saranno esiliati e condotti sino alla frontiera.

Perdurano le gravi condizioni di Tolstoi

Il pellegrinaggio del popolo alla stazione di Astapovo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, mattina.

Ecco quali sono le cause probabili della attuale malattia di Tolstoi accennate dai giornali. Durante il viaggio che compiè in ferrovia dopo che ebbe lasciato una sorella, Tolstoi era salito insieme ad operai e contadini in un vagone di terza classe. Ma gli impiegati del treno lo riconobbero e si offrirono di mettere a sua disposizione un compartimento di seconda classe più comodo e meglio riparato. Tolstoi rifiutò e rimase anzi sulla piattaforma del vagone esposto al vento glaciale. Fu così che egli si buscò la polmonite che mette ora la sua vita in pericolo.

Al momento in cui telegrafo i medici hanno tuttavia constatato un leggero miglioramento. Però essi interdicono sempre ai suoi famigliari l'accesso alla camera dell'ammalato, il quale d'altra parte rifiuta di vedere qualsiasi membro della sua famiglia. Egli ha deciso di isolarsi definitivamente e teme evidentemente una ricaduta che gli procurerebbero gli intenerimenti reciproci. Egli non si lascia avvicinare che dal suo amico Cerkoff, il più fedele e, occorre dirlo, anche il più intransigente dei suoi adepti.

L'anima desolata

La contessa Tolstoi, anima desolata, gira senza tregua intorno alla casetta del capo stazione, dove tremò forse nell'agonia l'essere che le fu più caro senza che essa possa vederlo, curarlo, stringerlo fra le braccia.

Da ogni parte i treni conducono nella piccola stazione di Astapovo, che ieri ancora era affatto ignorata, una considerevole folla di amici, di sconosciuti, di penitenti, di contadini e popolani. Coloro che Tolstoi ha tanto amato, tutti i cuori semplici si fermano in questa stazione isolata, restano aggruppati intorno alla casa del capo stazione, silenziosi e tristi borbottando preghiere... Venuta la sera tutte queste persone dormono nei vagoni che stazionano sui binari. La falsa notizia della morte di Tolstoi ha immerso tutta la Russia in una specie di febbre che è difficile descrivere. Nell'alta società tutte le serate, tutte le feste, tutti i balli sono stati rinviati. Sono pure state rinviate in segno di lutto le riunioni che dovevano avere luogo nei circoli popolari. Le Università hanno chiuso le loro porte, le redazioni dei giornali sono letteralmente assalite a Pietroburgo ed a Mosca da una ardente gioventù impaziente di sapere se il grande pensatore e scrittore sfugge alla morte o soccombe al suo chimerico sforzo. Più che mai Tolstoi fa vibrare di un grande fremito l'anima slava da una estremità all'altra dell'impero. L'emozione è giunta anche ai più alti gradi della gerarchia religiosa. Il Santo Sinodo ha deciso a quanto pare di ricevere Tolstoi nella Chiesa e di cancellare la sua scomunica se egli professa il suo pentimento e la ammenda onorevole alla ortodossia. Ma questa voce che avrebbe per origine un singolare disprezzo alle intenzioni vere di Tolstoi, sembra d'altra parte nettamente smentita dal fatto che il clero di Koselak, città vicina ad Astapovo, ha interdetto nelle sue chiese qualsiasi preghiera per la guarigione di Tolstoi.

I giornali di stamane recano: Tolstoi è abbattuto. Il cuore batte debolmente. Il delirio e le sincopi si succedono continuamente. Secondo il bollettino mandato da Astapovo alle ore 8,27 della sera, la temperatura era di 38,8, ma alle ore 10 della sera essa era diminuita a 37,8 e lo stato era migliorato perchè il polso e la respirazione erano più calme.

Si apprende pure che il vescovo di Tamboff, mons. Cirillo, è partito per Astapovo e che Tolstoi ha già ricevuto moltissimi telegrammi da Pietroburgo e dall'estero.

I riguardi del Santo Sinodo

Londra, 18 mattina.

Il Times ha da Pietroburgo: « Stolypine avrebbe fatto pratiche presso il Santo Sinodo perchè verso Leone Tolstoi si usino i maggiori riguardi. Il presidente del Consiglio ha fatto rilevare le conseguenze deplorevoli che deriverebbero nel caso in cui si rifiutassero i funerali religiosi a Tolstoi, ed onde facilitare una soluzione, il Santo Sinodo ha inviato il vescovo di Tamboff ad Astapovo onde assicurarsi delle condizioni del malato e parlando, sia con Tolstoi, sia coi suoi amici, accertarsi se Tolstoi condanna sotto una forma qualunque gli errori che ha commesso.

Tolstoi ricevette già un dispaccio dal metropolita di Pietroburgo.

Un'animazione straordinaria regna nella piccola città di Astapovo situata lungo la ferrovia Riasan-Ural e nella quale si trova attualmente malato il filosofo russo. Solo alcuni vagoni disposti sui binari della stazione procurano un ricovero ai curiosi contro il vento impetuoso che sferza i volti. Numerosi corrispondenti sono stabiliti in questi vagoni. La sala di aspetto della stazione è trasformata in ufficio. Gli alloggi del capo stazione sono occupati dal grande malato e da coloro che lo curano.

Il conte riposa in una camera ove le due finestre dànno sulla via, ma le tendine ricoprono le finestre e non lasciano scorgere nulla. Nella camera vi è doppio letto sul quale è deposto Tolstoi.

L'illustre vecchio serba piena conoscenza e si interessa di tutto ciò che lo circonda. L'amico suo gli sta sempre accanto col dottor Markowitski. La contessa Sofia si aggira intorno alla stazione. Il figlio Sergio entrò ieri improvvisamente nella camera di Tolstoi. Tolstoi gli domandò: « Cosa è avvenuto? Perchè sei venuto? ». Tolstoi non si rende conto della gravità del male.

Ed i medici non vogliono più che i membri della famiglia lo avvicinino...

Il telegramma del metropolita di Pietroburgo

Pietroburgo, 18 ore 17.

Il metropolita Antoine ha telegrafato a Tolstoi nei seguenti termini: « Sin dal primo momento del vostro allontanamento dalla chiesa, ho sempre pregato Dio e lo prego ancora perchè vi riconduca alla Chiesa. Può darsi che siate chiamato presto dinanzi al Supremo Tribunale, e vi supplico, mentre siete ancora in tempo, di riconciliarvi colla chiesa e coi vari credenti di tutta la Russia. Dio vi benedica e vi protegga! »

I giornali affermano che il telegramma inviato dal metropolita Antoine a Tolstoi sarebbe stato spedito in seguito ad ordini segreti del Santo Sinodo, per evitare le complicazioni nel caso di un decesso di Tolstoi che è sconfessato.

Mandano da Astapovo, che Tolstoi ha dormito pochissimo nella notte; è rimasto per qualche ora assopito. Temperatura 37.4. Il cuore batte debolmente, il polso è migliore.

Il bollettino a mezzogiorno

Ecco il bollettino che fu pubblicato dopo il consulto dei medici: « Tolstoi ha perduto la conoscenza. Verso il mattino un po' di calma è sopravvenuta. La temperatura era ieri sera 38. Stamane a mezzogiorno 37.1. Il polso segnava 120. Il movimento di respirazione frequente si segnala 40 al minuto. L'osservazione del polmone non mostra alcun cambiamento. Il malato soffre di arsura alla gola e sovente seguita a singhiozzare. Si manifesta una grande debolezza. Il morale è un po' depresso. Si fanno iniezioni di canfora e digitalina ».

Massimo Gorki sviene all'annunzio della creduta morte

Il suo pensiero sull'opera di Tolstoi

Roma, 18, notte.

Telegrafano da Capri alla *Tribuna*: « Massimo Gorki si trova gravemente infermo, in seguito alla notizia della morte di Leone Tolstoi. La villa Gorki di Capri è ora silenziosa e chiusa ad ogni sguardo, ad ogni passo indiscreto. Gorki ricevette il falso annunzio della morte del vegliardo di Jasnaia Poliana, ieri mattina, verso le 10; egli impallidì improvvisamente, mormorò qualche parola e cadde svenuto. La impressione che ne ricevette, prova quanto, a malgrado della diversità di molte idee, Gorki amasse Tolstoi. Curato ed assistito amorevolmente dalla sua signora, Massimo Gorki ha dovuto rimettersi a letto, ed a letto, in uno stato angoscioso, da fare pietà, ha trascorso tutta la giornata di ieri. In un breve colloquio, la signora Andreewna Gorki, piangente, mi ha fatto una narrazione straziante del dolore del suo consorte: a malgrado di tali sofferenze e di tanto dolore, Gorki ha trovato tuttavia un momento di forza per scrivere un pensiero telegrafico su Tolstoi. Poi si è accasciato di nuovo; è stato impossibile per ore vedere Gorki e parlargli, giacchè non vuole intorno a sè neppure le persone famigliari. Egli si è chiuso in un disperato e doloroso mutismo. Ad onta tuttavia del grave stato di abbattimento, Massimo Gorki, telegraficamente pregato per un giudizio sintetico su Tolstoi, risponde: « Scrivere di Tolstoi non posso: questo è più alto della mia forza ».

Gorki tuttavia è stato intervistato a Capri. Ecco la narrazione dell'intervista:

« L'autore dei *Vagabondi*, levato di letto, appariva pallido nella sua tradizionale casacca che gli dà l'apparenza di un soldato in ritiro. Gorki non parla che la sua lingua, balbetta qualche parola italiana, sa pochissimo il francese. La sua compagna fa da interprete. Massimo Gorki ha un gestire brevissimo, parla a scatti, scande le frasi con piccoli pugni sul tavolo di un sincronismo perfetto.

« I giornali russi hanno concordemente affermato che la fuga di Tolstoi — ha detto — debba ritenersi come corollario di tutta la sua filosofia, come la conseguenza necessaria dei canoni sui quali egli fondò la sua particolare visione della vita umana. Secondo me, i giornali russi hanno torto: se avessero ragione, dovremmo applicare agli uomini le conseguenze estreme di un fenomeno che è vero negli animali feroci. Essi, quando si sentono vicini alla morte, cercano la solitudine e si nascondono come se, abituati alla vittoria brutale del loro istinto, avessero vergogna di farsi scorgere nell'attimo in cui la natura prepotente preme su di loro.

— Gli uomini solitari di spirito e di pensiero dovrebbero dunque essere un po' gli animali feroci della razza umana...

— Per me sta in fatto che Tolstoi intendeva solamente fare visita alla sorella inferma. Non vedo, non trovo in questo suo atto, perfettamente e tranquillamente umano, il gesto filosofico, l'estrema azione ispirata da tutta una coscienza filosofica che altri vorrebbe vedere e trovare. Tanto meno credo che egli abbia preso a modello uno dei suoi eroi di *Guerra e Pace*, il principe Volkonsky. Ella me lo ha domandato, ma la sua domanda non mi riesce strana. Ho avuto occasione di leggere parecchi giornali del mio Paese, la persuasione di una affinità psichica tra lo scrittore e i suoi eroi, affinità che avrebbe poi condotto il conte Tolstoi a tramutare in azione propria, in estremo passo della sua vita, tutto il pensiero seminato nelle sue opere letterarie. Prima di tutto non trovo affinità tra Tolstoi uomo e Volkonsk ridotto proprio ad una figura da romanzo. Non vi è per mille ragioni, che sarebbe lungo esporre, che in ogni modo potrebbero apparire nettissime a chi voglia studiare un po' profondamente ed intimamente l'essenza di *Guerra e Pace*? Tolstoi è il genio della Russia ed uno dei geni del mondo. Se esso esalta ed assume geni rivelatori dell'anima di un popolo, che sia in pari tempo il profeta dell'avvenire di quel popolo, io credo che forse nessuno sarà stato e sia genio al pari di Tolstoi nel senso che nessuno fuora ha interpretato con esattamente la psiche di un popolo come Tolstoi ha interpretato la psiche del popolo russo.

— E l'avvenire?

— Troppo lungo sarebbe; bisognerebbe valutare brano per brano tutta l'opera letteraria di Tolstoi e cavarne le conseguenze varie, bisognerebbe valutarle ad una per una, ed anche queste fonderle insieme in un grande crogiuolo riscaldato ed illuminato dal fuoco vivo e poi aspettare. Certo è che, nel tempo, l'opera di Tolstoi darà i suoi frutti. Il suo pensiero è troppo alto e forte perchè nel tempo che occorre al crogiuolo, non possa trovare rispondenza nell'azione degli uomini e nelle forme che governano la vita sociale. Quando le fiamme che alimenteranno l'opera epuratrice del crogiuolo avranno separate le scorie dal succo vitale e fecondo, Tolstoi non apparirà soltanto come un idealista, si vedrà che la sua opera ha salde radici nella vita reale, sebbene forse non appaia. E crede lei che i contemporanei di Dante avranno afferrato le rivelazioni e le profezie che sono racchiuse nella Divina Commedia? Neppure oggi, e nemmeno voi italiani, possedete tutto il segreto di quella musica eterna, siete ancora in dubbio sull'interpretazione di alcuni punti oscuri, ma forse, per questo, la Divina Commedia, oltre che essere un capolavoro mondiale, non è la chiave di volta della italianità? »

Merry del Val in disgrazia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, mattino.

Il *Messaggero* pubblica una notizia che è facile prevedere sarà immediatamente smentita.

Il *Messaggero* dice adunque che il cardinale Merry del Val è caduto in disgrazia di Pio X. Il Papa, secondo il *Messaggero*, sarebbe convinto che il suo cardinale segretario di Stato non gli ha reso i servizi che egli attendeva e perciò, onde dimostrare la sfiducia sua contro di lui, avrebbe chiamato attorno a sè prelati che vedono poco di buon occhio Merry del Val.

Il *Messaggero* scrive inoltre che la protezione ad oltranza manifestata da Pio X al cardinale Merry del Val aveva allontanato a grado a grado dalla Santa Sede i più autorevoli cardinali competenti in materia di politica estera. Ora Pio X, secondo il *Messaggero*, avrebbe cercato di nuovo il consiglio dei migliori. Tutti notarono con piacere in Vaticano i lunghi colloqui particolari fra Pio X, Rampolla, Agliardi, Vannutelli, Vives, che, amicissimo di Merry del Val, sembra abbia finito per ammettere anche lui l'impreparazione del cardinale segretario di Stato alla grande politica.

Recentemente è stato oggetto di molti commenti un lungo colloquio, al quale Pio X invitò contemporaneamente i cardinali Agliardi, Vives, Vannutelli, prendendo in esame, a quanto si assicura, le più urgenti questioni di politica estera.

A questo colloquio non intervenne Merry del Val. Si diffusero così le voci secondo le quali il cardinale segretario sarebbe caduto in disgrazia. C'è forse dell'esagerazione in ciò, ma innegabilmente Pio X non ripone più in Merry del Val — scrive il *Messaggero* — la fiducia cieca degli anni scorsi.

Il *Giornale d'Italia*, assunte informazioni sull'affermato dissidio fra Pio X ed il cardinale segretario di Stato Merry del Val, pubblica quanto segue. « Indubbiamente in Vaticano esistono due correnti, delle quali una fa capo al cardinale Merry del Val; l'altra invece non è soddisfatta dell'attuale indirizzo politico della Santa Sede e rammenta i tempi del defunto Leone XIII quando la Chiesa, pur attraversando tempi non facili, seppe con onore uscire dalle prove ardue che le si presentavano senza menomare il proprio prestigio, anzi quasi accrescendolo. Questi riconoscono che negli ultimi anni il Governo della Chiesa di Roma ebbe a subire non poche delusioni delle quali precisano le cause nella condotta politica sinora seguita. Gli altri invece difendono l'operato del segretario di Stato ed asseriscono che se qualche delusione si ebbe in realtà, ciò fu appunto conseguenza della politica di Leone XIII e citano ad esempio tipico la rottura avvenuta in Francia tra Chiesa e Stato. Per quanto riguarda il conflitto ispano-vaticano, negano in Vaticano energicamente che questo si sia risolto in una sconfitta come viene affermato e sarà meglio illustrato dai fatti che seguiranno. Ciò che sembra certo si è una partecipazione più attiva dei cardinali più influenti di Curia alle direttive della politica vaticana. Di tale fatto traggono argomento gli oppositori per arguire che il Papa abbia riconosciuto gli errori sinora commessi e per asserire che egli più non conserva l'assoluta sua fiducia in Merry del Val, mentre i seguaci di questi affermano che è precisamente il cardinale segretario di Stato che vuole, come del resto ha sempre desiderato di avere, l'assistenza dei cardinali nella trattazione degli affari in cui ciascuno poteva portare il contributo di cognizioni speciali e di una pratica personale ».

Un prete impazzito in San Pietro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 21.

Oggi, mentre in San Pietro si celebravano le solenni funzioni, in chiesa improvvise grida richiamarono l'attenzione verso lo scanno dei canonici. Un povero prete, che occupava appunto un posto fra quelli destinati ai canonici, dava in ismanie. A quanto si assicura, lanciava grida verso la tribuna della musica, gridando: « Fermai! Fermai! ». Fu tentato di allontanare il prete: ma cessando le grida, fu miglior consiglio lasciarlo nel posto che occupava. Più tardi le intemperanze del disgraziato, certamente esaltato, ripresero, tanto che apparve necessario condurlo in Questura.

Interrogato dal delegato, ha dichiarato di chiamarsi Daly Riccardo, di avere 45 anni, e di essere nato a Barnawartha Wictoria, in Australia. Non sempre dire altro. Egli non è canonico di San Pietro, ma si avvicinò agli stalli dei canonici durante la funzione. Un « sampietrino » gli si è subito avvicinato per chiedere al sacerdote che cosa fosse venuto a fare, ma costui con accento straniero ha risposto che faceva il comodo suo. Monsignor De Bisogno, segretario della Fabbriceria di San Pietro, è intervenuto anche lui per fare comprendere al sacerdote che non era quello il posto per lui, ma il sacerdote non ha inteso; anzi, si è rivolto con prepotenza al « sampietrino », che lo pregava di allontanarsi, malmenandolo. Solo allora i presenti si sono avvisti di avere a che fare con un pazzo. Allora sono state chiamate due guardie. All'ospedale un dottore ha visitato il povero sacerdote e lo ha riconosciuto affetto da alienazione mentale. Il sacerdote si è pure rivolto contro il dottore con calci e pugni, ma gli infermieri gli furono subito sopra, lo legarono solidamente e lo posero a letto, ove rimarrà in osservazione.

Quando egli arrivò alla cappella del Coro, cominciò a dare in ismanie, urlando a squarciagola e levando i pugni tesi in aria:

— Sospendi! Sospendi! Famiglia di vipere!

I cantori, all'arrivo di questo strano tipo, al suo vestire e al suo urlare, hanno a un tratto interrotto la funzione. Tanto il celebrante che i devoti sono rimasti di stucco. Nessuno aveva la forza di proferire parola. Pallido in viso, ciascuno era rivolto verso questo prete straniero, còlto da improvvisa pazzia furiosa. Per questo terrore e per questo silenzio, egli non capiva più nulla: anzi, da essi riceveva maggior irritazione, e cominciò a menare le mani. Fu un fuggi fuggi generale. Le signore, lasciate le sedie, si sono date a correre, impaurite, verso l'uscita. Il prete celebrante e i chierici si sono per miracolo sottratti alle percosse di quell'energumeno. I « sampietrini », che cercarono di accerchiarlo, furono percossi e malmenati. Il prete australiano nel menare le mani aveva una forza muscolare straordinaria, tanto che nessuno osava accostarglisi.

Quando egli vide le guardie, avanzò verso di loro, coi pugni tesi, urlando:

— Venite, venite! Avanzatevi! Chè vi rompo le costole!

Le guardie, senza punto intimorirsi delle furie del prete, si avvicinarono, e lo afferrarono chi per le braccia e chi per le spalle. Si impegnò una feroce colluttazione. Mentre le guardie lo trasportavano verso il Commissariato vicino dell'Obelisco, assalito da un secondo accesso, il prete prese per il collo un agente. Sei o sette braccia immediatamente lo hanno cinto e gli resero impossibile qualunque movimento. Così a forza fu menato nella vicina caserma, dove, continuando lo stato furioso, egli assalì e percosse il tenente delle guardie, Antonietti.

Il commissario ha subito ordinato che il prete venisse trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, e così è stato fatto. Più tardi il pazzo ebbe un intervallo di calma e di lucidità. Al dottor Giubini, che gli si era accostato per chiedergli come si sentisse, ha detto:

— Lei sarà certamente un dottore?

— Certamente.

— Bene: pensi a curarmi insieme col corpo anche l'anima.

— Il corpo, sì; ma l'anima non ve la può curare che Iddio.

— Che cosa dice lei? Se è dottore deve fare l'una e l'altra cosa.

Il dottore ha sorriso: e il pazzo:

— Ride bene chi ride l'ultimo. Ad ogni modo, lei è dottore, ed io ho rispetto per lei... Solo voglio parlare...

A un giornalista avvicinatosi al letto, il pazzo ha chiesto:

— Chi è lei?

— Anch'io sono un medico.

— Si vesta col camice bianco ed io lo riconoscerò: altrimenti vada via di qui.

Ad un cappuccino dell'ospedale:

— Cappuccino, male hai fatto i tuoi conti se intendi raccomandarmi a Dio! Sei tu che hai bisogno di essere raccomandato... Via! Va via di qua! Ohè! dico via di qua!

Il povero prete pazzo passerà la notte nella corsia dell'ospedale. Domani sarà visitato da un alienista per l'internamento al Manicomio. Pare che si tratti di furore alcoolico o di neurastenia, per eccessivo lavoro intellettuale. E' missionario: era allontanato al Collegio *Propaganda Fide*.

Lépine interrogato sull'affare Rochette

Il prefetto di polizia risponde vagamente alle domande di Jaurès

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, sera.

Si prevedeva generalmente che stamane l'interrogatorio del prefetto di Polizia Lépine, da parte della Commissione di inchiesta, presieduta da Jaurès, avrebbe fornito una pagina quant'altra mai interessante, alla fosca storia dello scandalo Rochette.

Tale interrogatorio era atteso con raddoppiata curiosità, in seguito alle recenti dichiarazioni di Clemenceau. Infatti, il prefetto di Polizia Lépine aveva già dichiarato alla Commissione di inchiesta che non poteva dare schiarimenti e notizie per un doveroso riguardo verso suoi antichi capi. Di qui la preghiera fatta dalla Commissione di inchiesta a Clemenceau di sciogliere da ogni vincolo, da ogni riserva, il suo antico dipendente. E' noto come l'altro giorno, Clemenceau dichiarasse di aderire interamente a tale desiderio, tanto è vero che egli scriveva subito a Lépine per sciogliergli dal segreto professionale e per invitarlo esplicitamente a rivelare alla Commissione quanto egli sapeva. Questa lettera fu da Clemenceau comunicata a Jaurès, e, d'altra parte, l'ex-Presidente del Consiglio dichiarava che come Lépine era responsabile della propria condotta davanti a lui, così egli ne avrebbe coperto la responsabilità davanti al Parlamento.

Da questo stato di cose derivava dunque la vivace attesa consacrata all'interrogatorio di stamane. Sciolto dal preteso segreto professionale, anzi, invitato vivamente dall'antico superiore a non usare nessuna reticenza, il prefetto di Polizia avrebbe dunque potuto fare finalmente un quadro completo degli avvenimenti.

Anche stamane, un notevole affollamento di persone si è andato formando di buon'ora intorno al palazzo della Camera. I curiosi furono oltremodo sorpresi di veder comparire alle ore 9,30, non Lépine, ma Clemenceau, e si suppose che dovesse avvenire un interrogatorio in contraddittorio, ma l'ex-Presidente del Consiglio abbandonava subito il Parlamento, dopo avere corrette le bozze della propria deposizione.

Alle ore 11 è giunto il prefetto di Polizia, che è stato subito introdotto negli uffici della Commissione, dove egli si è trovato subito di fronte al Presidente Jaurès, col quale non si era più incontrato dal giorno in cui, essendo comparso nell'aula parlamentare, vide insorgere contro di sè tutta l'Estrema Sinistra, al grido di: *Conspuez Lépine!* ». Ma durante quella insurrezione, soltanto Jaurès restò dignitosamente calmo, e ciò sorprese tutti. Questo suo contegno può appunto spiegarsi con la delicata posizione del *leader* rivoluzionario di fronte al prefetto di Polizia.

" L'affare Rochette è cosa morta "

Jaurès apre subito l'interrogatorio, rilevando come Clemenceau abbia sciolto il teste da ogni segreto.

— La questione di sapere ciò che è avvenuto nel Gabinetto del Presidente del Consiglio, il 20 marzo, — comincia a dire Lépine, — poteva presentare un certo interesse al momento della mia deposizione di tre mesi fa, ma poi vi siete trovati di fronte ad un fatto nuovo, ad un documento giudiziario, elaborato lungamente. Questo documento è andato molto al di là delle mie affermazioni. Ecco, in due parole, ciò che diceva: « Tutte le società fondate da Rochette debbono ritenersi nulle di pieno diritto; tutto il capitale doveva essere ritenuto accresciuto in modo scandaloso.

« Vi era anche la distribuzione di dividendi fittizi, i bilanci erano frodati, la pubblicità era fantastica. L'ispiratore di questa pubblicità riceveva 42 mila franchi all'anno. Un solo affare di pubblicità costò un milione e 300 mila lire. In due mesi e mezzo, egli aveva pagato per 500 mila franchi di pubblicità, rivolgendosi a giornali di ogni genere. Rochette emise ben 180 mila titoli, che ha riacquistati. Davanti a queste constatazioni si chiede forse di sapere se il magistrato, chiunque esso sia, ministro dell'interno, o prefetto di Polizia, ha fatto bene o male venendo in soccorso dell'Autorità giudiziaria, che si dichiarava impotente di fare scattare la molla che doveva metterla in azione? Come ha detto Clemenceau, se questo magistrato fosse rimasto inoperoso, oggi una Commissione di inchiesta l'interrogherebbe per sospetto di complicità. Dopo essere venuto davanti al Consiglio municipale, per affermare la responsabilità mia e per enumerarla intera, dopo avere rinnovato qui la stessa affermazione, voi pensate che io non sia più tenuto oggi a declinare questa responsabilità morale? In tali condizioni io dico che l'affare ha perduto il proprio interesse e che esso per la posterità non avrà che un valore aneddotico. Ciò che si è chiamato affare Rochette, è cosa morta.

« Il presidente mi ha ricordato che io sono stato sciolto da Clemenceau, mio superiore, dal segreto professionale. Questa espressione non è adatta. Io non sono stato mai trattenuto dal segreto professionale. Io non mi trovo nella posizione di un magistrato o di un medico, ai quali la legge tappa la bocca. Se io dico di fronte alle autorità ciò che le ho imparato nel Gabinetto dei miei capi, io non cado sotto la sanzione della legge, ma commetto una cattiva azione. Io considero che in questa questione debbo consultare la mia coscienza, la quale non riceve ordini da nessuno. La mia coscienza mi dice che io non ho altri ricordi che non siano quelli del mio superiore. Clemenceau vi ha raccontato ciò che è avvenuto tra lui e me. Tenete per vero tutto ciò che egli ha detto. Io non sono qui per contraddirlo: soltanto vi è un punto sul quale consento a spiegarmi esaurientemente, poichè riguarda il mio dovere professionale. Io intendo parlare della questione di sapere se io ho informato o no il presidente del Consiglio di ciò che avevo fatto. Io non avrei ricordi maggiori di quelli di Clemenceau. Peraltro io posso fare una affermazione esplicita ricordando la mia pratica professionale. Tutti i ministri dell'interno io li ho sempre informati più rapidamente che ho potuto, di ogni particolare della mia amministrazione, appena ne venivo a cognizione. Nel caso particolare ho dovuto certamente dire a Clemenceau di avere trovato un querelante, che questo querelante sarebbe comparso ad una data ora davanti al giudice istruttore. Supporre il contrario non solo è inverosimile, ma addirittura impossibile. In tali condizioni voi sapete tutto ciò che dovete conoscere, ... io ciò che io posso dirvi, e perciò non vado più oltre e mi fermo.

Le osservazioni di Jaurès

« Io credo, — osserva Jaurès — che vi sia un errore nel vostro spirito circa il significato e lo scopo di questa inchiesta. La Commissione non ha giammai avuto per scopo di studiare l'affare Rochette: essa non ha menomamente da sapere se l'affare Rochette fosse disonesto o pulito. Il Parlamento ha voluto sapere se verso tutti i cittadini, anche verso i presunti colpevoli, le garanzie legali fossero osservate. Vi fu un'altra occasione in cui a proposito di analoga questione di legalità, Clemenceau disse: « Io non chiedo se l'individuo sia colpevole o no. Io domando se l'amministrazione della giustizia sia stata conforme alla legge ». Il Parlamento ci ha dunque incaricati di sapere se la prefettura di polizia si fosse o no sostituita all'autorità giudiziaria, e di sapere in quali condizioni la querela fu presentata. Ecco perchè la inchiesta conserva ancora il valore che aveva quando il Parlamento la decise. Clemenceau ha detto che la sua attenzione era stata destata da certe note di polizia, dalle quali risultava che delle querele erano state presentate e poi ritirate in seguito ad influenze estranee. I vostri informatori v'avranno segnalato con precisione il nome dei querelanti che avevano presentato querele e che poi le avevano ritirate. Il *parquet* dichiara alla Commissione di avere ricevuto due denuncie, di averle riconosciute ispirate da sentimenti estranei alla giustizia. Il *parquet* ci ha pure fatto sapere che una querela era stata ritirata in seguito ad un accordo. Ora voi sapete qualche altra cosa?

— Clemenceau, spinto dall'insistenza con la quale voi lo interrogavate, ha dato al proprio pensiero uno sviluppo che non si dà parlando ai dipendenti nel proprio gabinetto. Ciò che è essenziale è la frase che io accetto: « *Voyez le parquet* ». Ciò che è accessorio, e io non accetto, è che Clemenceau invoca delle interpretazioni che sono state totalmente diverse da parte mia. Lasciando Clemenceau, io non dovevo recarmi dal procuratore della Repubblica per fargli delle raccomandazioni. Io vi dico ciò che ho compreso, e credo di avere bene compreso nella frase *Voyez le parquet*. Il resto non che è ornamento oratorio. Vi è un punto sul quale io sono in contraddizione con Clemenceau, cioè quando egli dice che io dipendo dal *parquet*. E' contro ciò che io protesto; ciò non è legale. Io non debbo informare il *parquet*, ma soltanto i miei capi.

— Che cosa avete compreso dalle parole di Clemenceau?

Lépine rifiuta di rispondere

— Ecco, voi entrate sul terreno riservato, ed io non voglio rispondere a questa domanda.

— Appena uscito dal gabinetto di Clemenceau voi davate questo ordine imperativo ai vostri agenti: « Entro poche ore bisogna aver trovato un querelante ». E' impossibile immaginare che vi sia stata tra il presidente del Consiglio e voi una conversazione, nella quale non si sia accennato a tale eventualità. Clemenceau ha detto: « Lépine vi spiegherà ». Quando il Parlamento si rivolge a Lépine, questi risponde: « E' terreno riservato ».

— Dico e ripeto che voi dovete tenere per esatto tutto ciò che vi ha detto Clemenceau. Egli non vi ha potuto dire come io avevo interpretato le brevissime parole di una intervista durata soltanto qualche minuto. Io vi dico come le ho interpretate, a torto forse. L'ho interpretate in modo tale che, rientrando in Prefettura, ho dato l'ordine che voi sapete al mio capo di gabinetto.

— Dunque voi avete comunicato subito a Clemenceau di aver trovato un querelante?

— E' impossibile che io glie lo abbia taciuto; probabilmente mi sono espresso così: Ho trovato il querelante: si presenterà domani.

— Perchè non avete voi fatto vagliare le qualità morali del testimonio che vi era offerto? Perchè la Prefettura di polizia ha garantito presso il *parquet* un querelante che era un querelante fittizio?

— Se ho trovato a proposito di questo affare delle inquietudini ed anche delle angoscie, è stato appunto perchè sentivo quanto fosse difficile riuscire nel dovere che mi toccava di adempiere senza incorrere in molti pericoli. Perciò io avevo detto al capo di gabinetto: « Bisogna far presto. Io vorrei evitare che prima di noi arrivasse del denaro ». Il capo di gabinetto ha preso alla lettera le mie istruzioni, è andato in tutta fretta: disgraziatamente questa fretta portava seco degli inconvenienti. Non presi delle informazioni su Gaudrion, perchè non avevo sotto mano nessun *dossier*. Il Gaudrion non valeva nè più nè meno di tutti i suoi colleghi. D'altronde è forse indispensabile aver ragione per presentare una querela? Il *Parquet* non è stato di questo parere, ed ha pensato che la querela bastava, e non aspettava altro.

— La querela Gaudrion-Picherau è stata portata in casa Prevet la mattina del 19?

— Io non ne so nulla.

— L'azione governativa entrò in giuoco il 20. E' stata una pura coincidenza? Credete che si fosse saputo nelle sfere governative che Prevet possedeva una querela?

— Io ignoravo che una querela fosse stata presentata da Picherau.

— La mattina del 20 chi cominciò a parlare dell'affare Rochette: voi o Clemenceau?

— Io sono stato chiamato da Clemenceau per telefono fra le 11,15 e le 11,30. Sono entrato nel suo gabinetto alle 12 meno quarto, e l'ho lasciato a mezzogiorno meno dieci. Egli dunque mi aveva invitato. Si trovava nel suo gabinetto quando io arrivai: mi pare ancora di vederlo. Voi conoscete la sua vivacità giovanile. Scorgendomi, egli mi chiese senz'altro: « A che punto si trova l'affare Rochette? ». Di questo io gli avevo parlato tre o quattro volte.

— Clemenceau ci ha detto di essere stato ispirato dal timore che la giustizia fosse intralciata da influenze parlamentari. Ora non è possibile che nella conversazione che è avvenuta fra il presidente del Consiglio e voi, non abbiate detto precisi nomi e precisi fatti.

— Clemenceau è dotato di una memoria meravigliosa, che mi ha spesso sbalordito. Quando egli vi ha affermato dei fatti, io sono obbligato per prudenza a dirvi: « Accettate ciò che egli dichiara: egli si ricorda molto meglio di me ». E tuttavia l'affare di cui voi mi parlate è di tale importanza, che io credo di poter affermare che se Clemenceau si fosse impegnato a fornire i dati esatti che voi dite, ed a dare dei nomi e delle prove, me ne ricorderei.

— Credo di dovervi far osservare — dice Jaurès — che, secondo il resoconto stenografico, Clemenceau dice di essere stato indotto ad agire dal fatto che delle querele erano state presentate e poi ritirate, e che aveva potuto supporre l'intervento di influenze estranee.

— Ricordo in modo preciso che non è stato citato nessun nome.

— Il racconto fatto dal fratello dell'onorevole Clemenceau, Alberto, dell'intervista che ha avuto luogo fra lui e voi alla presenza di Briand, è esatto?

— Tutto ciò è avvenuto nel gabinetto di Briand, ed io non posso dire nulla.

— Anche se Briand vi inviterà a parlare senza reticenze come vi ha invitato Clemenceau?

— Ho detto che non ricevo ordini da nessuno su questo terreno.

Con tali parole terminò l'interrogatorio di Lépine. Egli si ritirò, ma prima Jaurès lo pregò di tornare domani innanzi alla Commissione, giacchè questa intende ascoltare domattina un contraddittorio esauriente fra Clemenceau e Lépine. E' evidentemente rimandato a domani il capitolo culminante dell'inchiesta.

Operaio italiano ucciso da un treno a Basilea

Basilea, 18, mattino.

L'altra sera alla stazione ferroviaria è stato rinvenuto sulle rotaie il cadavere di un operaio italiano, certo Vincenzo Pisenti. Pare che egli attendesse la partenza del treno per l'Italia, e che una macchina in manovra l'abbia investito travolgendolo e riducendolo un ammasso informe di carne sanguinolenta.

I personaggi della tragedia parigina di ieri

La pretesa baronessa D'Ambricourt è figlia d'un pasticciere - Una romanzesca riconciliazione - Morfinomane lei, alcoolista lui - La eredità della vecchia zia e celebre artista.

Parigi, 18, mattino.

Sul delitto di ieri sera si ha la seguente notizia interessantissima:

Una persona, che conosceva benissimo il capitano Meynier e la sua vittima, ha detto che la signora D'Ambricourt non si chiamava così. Inoltre essa non è affatto baronessa, come si pretende. Essa è figlia di un ricco pasticciere di Parigi, signor Delvigne, che si era recato ad aprire una birreria a Nemours, dove si trova tuttora. E' una persona onestissima, che sarà oltremodo desolato di questo affare. Il Delvigne è divorziato da sua moglie, che vive a Montmartre con un'altra figlia, sorella della vittima odierna, anch'essa divorziata. Colei che si chiamava baronessa D'Ambricourt aveva sposato un certo signor Olivier di Nemours, da cui è divorziata da quattro anni.

Il capitano Meynier era addetto a Tolone al servizio pirotecnico, quando il 27 novembre del 1906 fu messo in disponibilità. Pare che egli avesse fatto debiti e si fosse dato a speculazioni azzardate. Il capitano Meynier, che era ammogliato con una giovanetta la cui famiglia abita a Pau, una volta messo in disponibilità, fondò un'officina di prodotti chimici ad Hirson. Il tentativo non fu felice: perdette tutto ciò che aveva sua moglie ed anche centomila lire di un'amica di costei. In seguito a questa operazione, la moglie del capitano ritornò alla sua famiglia, ed il divorzio fu pronunziato tra il capitano ed essa.

Il capitano Meynier amava le feste ed i divertimenti: egli aveva per amici persone conosciutissime nei luoghi in cui ci si diverte. Il capitano Meynier aveva conosciuto la baronessa in un ristorante notturno. La baronessa era morfinomane, il capitano era un alcoolista; però si intesero a meraviglia, e l'intesa avvenne rapidamente. Tutto questo fatto succedeva circa nove mesi or sono. Per qualche tempo tutto andò bene: la baronessa aveva di che vivere, giacchè suo padre gli passava una pensione abbastanza vistosa. Il capitano Meynier aveva trovato un grande gioielliere, che gli aveva consegnato a credito una forte quantità di gioielli. I due si erano recati in automobile, dopo un giro fatto in Bretagna, a visitare la Esposizione di Bruxelles. Il capitano gettava il denaro dalla finestra: all'Esposizione egli fece cospicui acquisti: offrì una borsa da viaggio di 1500 franchi alla sua compagna, alla quale comprò anche una bambola del valore di 800 franchi, destinata alla sua bambina. Quando ritornarono a Parigi, il capitano cominciò a stancarsi della baronessa, la quale un bel giorno lo piantò: la separazione fu però momentanea. Vi fu uno scambio di biglietti, e poichè la baronessa reclamava le sue lettere, egli si recò a portargliele. Fu corretto, correttissimo; non parlò del passato: ma egli aveva già il suo piano. Dopo un'ultima stretta di mano, si ritirò; nelle scale fece in modo di cadere e fare a ruzzoloni tutti e tre i piani. Tutta la casa fu in subbuglio: il capitano venne rialzato: era gravemente contuso, onde lo si portò naturalmente in casa della baronessa, che lo curò per una quindicina di giorni. La riconciliazione era fatta..

Il personaggio che ci fornì questi particolari, cercò ancora nel suo taccuino qualche nota e continuò così la sua narrazione: « La madre del capitano era una signorina Pillois ed ha una sorella che è monaca a Londra. Esse sono figlie di un certo Pillois deceduto che aveva una sorella la signorina Pillois, che morì a Parigi nel 1901 nell'età di 87 anni. Ora questa signorina non era altri che l'artista che sotto il nome di Alice Ozy fece le delizie degli *habitués* dei boulevards sotto l'impero. Alice Ozy aveva lasciato un considerevole fortuna, ma non ai suoi prossimi parenti, ai quali essa non lasciò che qualche legato: aveva lasciato i suoi quattro milioni alla Società degli autori a condizione che questa si incaricasse della educazione dei bambini degli artisti morti poveri. Sembra che la Società degli autori non si sia troppo conformata alle ultime volontà della testatrice; ne sorse quindi una causa giudiziaria ed il celebre avv. Leone Renault sostenne i diritti dei bambini degli artisti e l'avv. Poincaré quelli degli eredi. A quanto sembra la Società degli autori voleva venire ad una transazione e per conseguenza la rivendicazione della successione aveva tutte le probabilità di riuscire. Ma gli eredi naturali non hanno che una risorsa modesta ed essi stanno a fare le spese di un grosso giudizio. La baronessa, che è una donna molto intelligente, pensò allora a fare un buon affare: essa si mise tosto in campagna e si fece dare una procura dagli eredi per continuare da sola il processo in rivendicazione della successione di Alice Ozy. Essa si fece fare un documento su carta bollata ai termini del quale gli eredi le abbandonavano il venti per cento sui quattro o sei milioni che la Società degli autori avrebbe dovuto rendere, purchè però essa avesse fatto tutte le spese del processo. L'affare era stato adunque concluso, e la baronessa cercava ora di negoziare un prestito di 50 o 60 mila franchi per iniziare la causa. Il prestito era anzi già in parte consentito: essa aveva un appuntamento ieri, alle 17, per firmare un atto preliminare. Forse fu nel vedere la sua fidanzata fare questo affare che il capitano in un accesso di pazzia alcoolica uccise la baronessa.

« Io non ne so nulla — aggiunse il nostro interlocutore, — non potrei accertarlo ma forse vi è da questa parte qualche cosa da verificare ».

Sulla vittima e sull'odierno dramma si hanno poi i seguenti particolari: La signora Olivier-D'Ambricourt poco tempo dopo il suo divorzio, era divenuta l'amante di una vecchia conoscenza, un signore che viveva di rendita, certo Decanne, che era in possesso di una grande fortuna. La baronessa accarezzava la speranza di convolare a giuste nozze con questa persona che per procurarle delle distrazioni l'aveva condotta a fare un lungo viaggio al Marocco. Ma la signora d'Ambricourt aveva, almeno a quanto pare, un assai cattivo carattere e fu questa una causa della rottura. Essa dovette rinunziare così al suo progetto di matrimonio. « Se avessi saputo, disse essa allora, che non lo avrei sposato, non avrei divorziato da mio marito. » E' da allora che il capitano Meynier entrò nella sua vita. La giovane donna riceveva di frequente, per l'intermissione di agenzie, proposte di matrimonio. Un giorno, nel settembre 1909, essa trovò nella sua corrispondenza una lettera di 16 pagine di un adoratore. Questa lettera portava la firma di colui che doveva ucciderla. Meynier le si presentò: era un uomo di alta statura, dall'aria amabile. Egli raccontò alla signora d'Ambricourt quale era stata la sua vita. Divorziato egli pure e padre di un piccolo bambino, conduceva una esistenza pacifica, poichè si trovava in disponibilità. « Attendo, disse egli, una eredità di un milione, e per il momento dispongo di una rendita mensile di tremila lire. »

La signora Delvigne aveva condotto ieri nel pomeriggio Paulette, la piccola bambina, in un cinematografo dei *boulevards*. Quando essa tornò, verso le 18, in via Desbordes Valmore, non sapeva nulla del tragico dramma. Ancora tutta scombussolata per la nuova tragedia che aveva appreso, la portinaia le disse: « Andate subito dal commissario di polizia, il quale ha comunicazioni molto importanti da farvi. »

Come già vi dissi, il signor Astruc, giudice istruttore, accompagnato dal dottor Paul, medico legale, si recò subito in via Roma ove ha perquisito la camera abitata dal capitano Meynier. Il medico ha sequestrato una bottiglia di acqua di Vichy, un bicchiere da *champagne*, una bottiglietta contenente 10 centilitri di morfina ed un'altra contenente 10 centilitri circa di una soluzione incolore. Questi oggetti sono stati posti sotto sequestro.

Allorchè il magistrato entrò nella camera trovò che la vittima era completamente svestita. Secondo informazioni fornite dalla Prefettura di polizia si apprende che il capitano aveva prestato servizio nell'artiglieria coloniale ed era stato collocato in disponibilità per infermità.

Il dottor Paul dopo un esame sommario ha constatato che la baronessa D'Ambricourt era morta per soffocazione e non per avvelenamento come si era a tutta prima creduto. L'autopsia stabilirà in modo certo le cause della morte. Sono stati incaricati vari ispettori della Sureté di fare ricerche del capitano Meynier. La piccola figlia della baronessa D'Ambricourt e la madre signora Delvigne saranno poste al sicuro contro i probabili propositi delittuosi del capitano.

Contadini boemi

(Nostra corrispondenza particolare)

Praga, novembre.

A Praga non si riconoscono più. Quando vengono per i loro mercati più nulla quasi li distingue dall'altra gente. Anche i contadini boemi hanno cominciato a trasformarsi. Ora che le abitudini cittadine sono già un poco penetrate nelle campagne, qualcuno comincia a sorridere sdegnoso dei suoi vecchi chiassosi costumi paesani tanto incomodi e goffi — il corto sottanino gonfio, a pieghe, rosso e turchino, il corsetto di velluto ricamato, da cui escono a sbuffi le lunghe maniche della camicia bianca, la cuffia, tutta infiorata, a colori — e così scompaiono anche le più vivaci figure contadine del buon tempo andato. Ma non si sono perdute. Si sono solo rifugiate, per non morire, più lontano, in certe campagne quiete, dove non ci sono ancora molte ferrovie e molte scuole e le novità cittadine giungono più tardi e lente. Là c'è ancora intatta la vecchia Boemia rusticana.

E' un paesaggio largo e calmo. Basse colline eguali ondulano l'immensa pianura verde e bruna, striata di solchi. Dietro le file sterminate dei pruni e dei meli i radi sentieri guidano ai villaggi, tutti raccolti in una macchia verde di bosco, che scopre solo la guglia tonda di un campanile. Qualche rustica casa di legno specchia nell'acqua verde di una palude il suo aguzzo tetto di paglia. Squadre di oche pascolano nei prati, a torno le vecchie croci di legno e i tabernacoli sacri che vi sono seminati. Tutto è così dolce e quieto, senza malinconia! Nei più vecchi villaggi le case sono insieme raccolte in cerchio a torno una piccola piazza centrale, sotto il campanile della chiesa, come la dimora di una sola grande famiglia. Un tempo tutti gli abitanti del villaggio discendevano da un antenato comune, di cui serbavano il nome, e si consideravano parenti. Ora le famiglie si sono divise e sperdute, ma qualche cosa rimane anche oggi di quelle loro antiche grandi società. Nei piccoli paesi la gente vive ancora tutta insieme e si chiama « cugino » e « cugina ». Si è ospitali con chi viene di lontano e si trattano sempre insieme gli affari. Poi una domenica d'autunno c'è una gran festa di famiglia che riunisce da dieci diversi villaggi tutti i parenti. La gente viene sui muli e fa molte ore di strada, viaggiando la notte per non mancare al convegno. Le donne di casa s'affaccendano in cucina per far contenti gli invitati. Si mangia molto, si ride, si parla d'interessi e poi la sera, prima di separarsi si dice insieme una preghiera. E' un rito sacro che non s'è perduto. I contadini czechi, come i contadini russi e in genere tutti gli slavi, si sono conservati profondamente religiosi: qualche cosa è ancora rimasto in essi di quell'antico strano fervore ascetico che nel medio evo spingeva i loro antenati a sacrificare tutta una fortuna, e sfidare anche un bando per un'idea religiosa. Quando lascia la vanga il contadino czeco ama perdersi in fantasie mistiche. La storia della Chiesa boema è piena di sètte e di scismi, tanti quanti se ne sono conosciuti solo in Scozia e in Inghilterra.

E' come un bisogno filosofico. In certi villaggi più lontani dalla città, si trovano anche oggi quelle curiose caratteristiche figure dei vecchi *biblári* e *pismáci* che un tempo, prima che si propagassero le scuole, non mancavano mai in un paese. Il *biblár* è come un filosofo del villaggio. V'è gente, nelle campagne, che vive spiegando gli indovini e cantando: egli vive semplicemente leggendo alla domenica, in mezzo alla gente, la Bibbia o un libro. Egli è il saggio che tutti venerano. Quando, sotto gli alberi, legge o racconta, tutti, serrati in corona a torno a lui, l'ascoltano in silenzio e poi lo interrogano curiosi ed ei risponde con voce grave, come un Profeta che spieghi fra i discepoli attoniti il mistero di Dio.

E Dio veramente entra in tutte le cose cotidiane dei contadini czechi. Ogni avvenimento ha per essi uno spirito mistico. Anche le loro feste nascondono quasi sempre un'anima religiosa. Così il loro teatro campagnuolo, che è ancora tutto pieno di cose sacre. Non vi è nulla di più curioso di questi teatri rustici, dove improvvisate compagnie di contadini si presentano dignitosamente al pubblico nella onesta e solenne veste dei santi e dei guerrieri antichi. D'inverno ognuno studia le sue parti e le prova. Spesso sono i contadini stessi gli autori dei drammi e delle scene bibliche: in Boemia c'è, come in Russia, molta di questa strana gente campagnuola che s'è educata da sè e scrive novelle e compone versi. Alla primavera, quando il ghiaccio si scioglie e su nei villaggi dei boschi — dove d'inverno si facevano, tra le case, le gallerie sotto la neve altissima e si piantavano i bastoni sui tetti, per segnare le abitazioni umane tutte sprofondate sotto la neve — i galli escono a cantare all'aperto, le sacre compagnie drammatiche, nei giorni di festa, cominciano i loro viaggi vagabondi di qua e di là, per rappresentare con poche scene la storia del vecchio e del nuovo Testamento. Non hanno molte esigenze: sono temperate a tutte le battaglie dell'arte. Una tettoia o un granaio vuoto basta per le loro recite: qualche tela di sacco cucita insieme fa da tendone: allo scenario provvede la fantasia degli spettatori sempre molto immaginosa. Se poi Cristo s'affaccia avviluppato semplicemente in un lenzuolo bianco e i re si distinguono dal popolo solo per qualche esotica decorazione di carta e i santi lottano fra le tradizioni bibliche e storiche e le risorse finanziarie della compagnia, il pubblico non se ne ha male e si diverte ugualmente.

Del resto è un'abitudine corrente. Tutte queste feste boeme rusticane sono messe su con poca spesa e molta immaginazione. Quando, la domenica delle Palme, la gente si schiera dinanzi alla chiesa, per decretare il trionfo al ragazzo che porta la palma più alta, invece di palme sfilano solo salici e nocciuoli. Ma i ragazzi li hanno tutti infiorati, vi hanno appeso delle grandi ghirlande di foglie e, portandoli, fanno tanto chiasso che par di rivivere veramente sotto un sole orientale. E' l'ultimo chiasso. La settimana santa che segue passa nel silenzio: i villaggi sembrano improvvisamente disabitati. Le campane non suonano; non si canta e non si ride più. Nessuno compare nelle strade. Si digiuna fino a mezzogiorno, non si lavora e non si fanno affari. Il venerdì gli uomini recitano tre volte devotamente il rosario: prima in piedi, poi camminando, poi seduti. Ma i ragazzi per le strade urlano e suonano come una banda infernale. E' la festa della girella. In ogni villaggio si organizzano delle compagnie di indemoniati che van girando per le case, dietro un piccolo capitano solenne, con ogni sorta d'ordigni rumorosi. Strepitano selvaggiamente, senza pietà, ma hanno da guadagnarsi per il sabato le « *rout'n aija* », le uova colorate che ogni casa non manca di preparare anche per essi. E' il dono di Pasqua. L'uso ne ha fatta una vera arte paesana. Vi sono famiglie che ne colorano ogni anno fino trecento e vi dipingono su fiori e versetti. L'arte campagnuola slava ha in queste piccole uova dipinte una delle sue più caratteristiche e ingenue espressioni. Ve le fan vedere nei musei di Belgrado e di Praga, dove ci sono delle strane collezioni di migliaia di uova, decorate con una fantasia eccezionale. Queste uova pasquali si dànno a tutti: ai ragazzi che fanno il chiasso, ai parenti, agli amici, agli ospiti. Le dà anche la ragazza al suo favorito, la notte del sabato santo. Allora i giovanotti s'arrampicano silenziosamente alla finestra dell'innamorata, che compensa la loro cavalleria mostrata nei balli di carnevale con un fagottino, dove ci sono due di queste uova dipinte. Sono pazienti gli innamorati boemi e s'accontentano di poco. E' vero però che, dopo la scalata alla finestra della bella, non ridiscendono mai subito, — la notte è così dolce coi suoi mille sussurri e i fiati languidi della primavera che viene. — e poi nel *Pachet*, il fagottino, ci sono, insieme alle uova, molte altre cose: un bel fazzoletto di seta, delle cravatte, molti dolci, una borsa di tabacco, una scatola di fiammiferi e un piccolo ramoscello di rosmarino, che la ragazza ha preparato già molto tempo prima, misteriosamente. Il cavaliere appena tornato a casa apre il fagottino, mangia i dolci, riempie la pipa e guarda sospirando il fumo salire. Il rosmarino odora. Egli pensa: « L'userà? ». E si perde nei sogni.

Perchè il rosmarino è il fiore delle nozze. Senza di esso non ci può essere un matrimonio perfetto. Quando il *druzba*, la domenica prima delle nozze, va nelle case degli amici a portare il lieto messaggio e a far gli inviti, ha sempre in mano per il buon augurio un ramoscello fresco di rosmarino. Curioso questo *druzba*. Nei matrimoni egli è un uomo importante, una specie di gran cerimoniere. Non ha veramente la stessa parte del marito, ma ne prende tutti gli obblighi esteriori. E' lui che fissa gli sponsali, dirama gli inviti, immagina il programma delle feste, guida la musica, fa i discorsi e brinda cento volte alla felicità degli sposi e degli altri, tiene allegre le ragazze e interessa gli uomini. Dove essere un uomo allegro e di ferro, instancabile. Poi che le nozze sono abbastanza lunghe — durano tre giorni e son piene di cerimonie complicatissime — nelle campagne boeme, pare, la gente s'ama con una pacata serenità che non ha fretta. La domenica delle nozze gli invitati, che hanno già annunciato diplomaticamente la loro venuta con un messaggio di uova, burro e polli ai parenti della fidanzata, si raccolgono tutti nella casa dello sposo. Mangiano e ridono, poi si avviano insieme, in una lunga processione allegra, verso la casa della sposa: le donne in carrettelle con gli abiti rossi di gran gala, trapuntati d'oro, gli uomini a cavallo, con gli stivaloni lucidi e i cappelli infiorati. Ma nella casa della sposa la porta è chiusa. Il *druzba*, che fa da ambasciatore, batte tre volte. Qualcuno apre e discute lungamente. La comitiva entra, ma la sposa non c'è. La si cerca e la si chiama invano da per tutto. Quando finalmente essa compare lo sposo sta già per andarsene. I padri benedicono gravi i figli e allora tutti vanno in chiesa, in colonna, guidati dal *druzba*, che dirige con molta passione la *musika* di violini e zampogne. Da allora comincia la festa. I contadini czechi, come tutti gli slavi, si divertono molto. In casa della sposa c'è un banchetto eccezionale di venti portate gigantesche. Il *druzba* è lepido, brinda e beve e fa dimenticare il tempo che passa. La notte scende sulle oche arrostite e sulle torte. Si comincia a ballare: il *druzba* canta e fa miracoli con la sua piccola orchestra rumorosa. Ma a mezzanotte gli sposi si ritirano ed è ancora il *druzba*, gran cerimoniere, che li accompagna grave, dignitoso, fino alla casa, fino alla soglia della stanza nuziale e dà loro in pace l'ultimo saluto della giornata. Povero *druzba* allegro! Egli non ha fortuna; ha data la sua allegria e il suo buon umore inesauribile a tutti, è stato lo spirito gaio della compagnia, ha parlato e cantato tutto il giorno, ha brindato agli amori con le lacrime negli occhi e adesso gli chiudono semplicemente in viso la porta, senza pietà, come a un importuno.

Ma egli sa vendicarsene. La mattina dopo, all'alba, è già sotto le finestre degli sposi con la sua banda chiassosa e non lascia più pace. Gli sposi devono discendere e cominciare di qua e di là il loro vagabondaggio nuziale che dura tre giorni. L'orchestra li accompagna sempre. Non si potrebbe immaginare una festa in Boemia senza musica. Essa è di rito: dà una voce all'allegria. Ed ha veramente un'anima tutta sua nazionale. Bisogna sentirla in quei suoi violenti trapassi capricciosi dalla più desolata tristezza alla più vivace folle allegria, per comprendere questo strano impaziente spirito slavo che s'agita continuamente e non riposa mai. Però la musica boema ha sempre qualche cosa di più gaio e sereno che le malinconiche arie della Serbia e della Russia. Là in ogni canzone c'è un pianto disperato: in Boemia v'è quasi sempre un ilare spirito sereno: è la stessa razza che canta, ma sotto un cielo diverso. Si sente la voce d'una gente più sana, che sta bene, prospera ed è contenta. Tutto il nazionalismo czeco ha questo carattere di anima felice, che va innanzi e non si scoraggia. « Il sole — dice in una canzone, per consolarsi, un innamorato sconsolato — non risplende per un solo fiore. Ci sono abbastanza belle ragazze per il mondo quanti granellini ci sono in un cespuglio di ginepro ». La povertà non è triste. Un giovane dice alla sua bella: « Ho comperato a Praga una splendida casa, ma non so quale ». E la gente ride e balla per festeggiare la buona novella.

Poi che la canzone popolare boema è venuta tutta dalla danza. Durante le feste qualcuno ha trovato le parole per accompagnar la musica e le ha adattate alle arie che si ballavano. Con ciò si spiega forse la straordinaria varietà di ritmo delle canzoni boeme. I contadini czechi non usano una sola danza nazionale, come i serbi o come i polacchi. Ne hanno un'infinità. E molte di esse sono divenute celebri. Qualcuna s'è ingentilita ed ha girato per il mondo come la *Polka* o quel *Reidovák* che sul principio dell'ottocento trionfava nei salotti tedeschi e francesi. C'è in questa gente uno strano spirito musicale, agitato da una fantasia inesauribile. I rustici musicisti che compaiono invariabilmente, con i loro primitivi strumenti, in tutti i balli e a tutte le feste hanno talvolta una piccola anima di artista che commuove. Vi sono ancora, fra essi, vecchi suonatori di salterio e di zampogna, i più antichi strumenti popolari, che fanno rivivere con la loro perfetta maestria la leggenda del vecchio zampognaro boemo Svanda, colui che quando suonava faceva andar in estasi tutta la gente che l'udiva e con lei anche il diavolo. E fra essi si reclutano spesso quelle strane bande girovaghe di musicanti boemi che vanno per il mondo e si incontrano in Rumenia e in Russia, fino in Asia.

C'è ancora qualche cosa che non muore nelle campagne boeme. E' la vecchia anima nazionale dei contadini czechi. Ha già perduto molte sue cose consuetudinarie: e Praga s'è trasformata e non si riconosce più; ma ha serbato ancora intatta la sua bella canzone popolare e canta, in questo tramonto di tutte le sue cose antiche, come per non dimenticare nelle sue nuove vicende gli amori e le passioni di fuoco della sua vecchia stirpe.

Virginio Gayda.

L'anarchico avvocato Gori moribondo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 19, ore 22.

Il notissimo anarchico avvocato Pietro Gori sta morendo, a Portoferraio. Giunse oggi a visitarlo il professore Queirolo, dell'Università di Pisa. Le notizie sono pessimiste: non vi è più speranza. Il Gori va di giorno in giorno disfacendosi.

Molte Camere del lavoro hanno scritto, chiedendo notizie e facendo voti, affinchè egli superi la crisi terribile. Il presidente della Confederazione dei lavoratori della terra e del mare è venuto espressamente da Ancona per attingere notizie: il sindaco di quella città ha mandato al Gori, per mezzo del suddetto presidente, i migliori auguri.

CLEMENCEAU



Parigi, vale a dire la Francia, s'interessa di nuovo dell'affare Rochette. Ecco Clemenceau, nella corte di Palazzo Borbone, nel momento in cui esce dalla Camera, dopo avere fatta la sua deposizione sul clamoroso scandalo, e sopratutto sulla parte avuta in esso da Lépine e da lui stesso.

NOVITÀ TEATRALI

L'azione di "Rosita d'Alicante,,

Melodramma nuovissimo di O. Castellino e D. Botto

(Torino - Politeama Chiarella)

Rosita d'Alicante! Il nome è bello e suscita nel pensiero una visione di *patios* raccolti nella penombra, tra il profumo degli aranceti in fiore e il mormorio delle fontane, in un languido agitarsi di ventagli, nell'ora della *siesta*.

Siamo invece tra minatori, in terra d'esilio. Un bacino minerario dell'alto Brasile è il luogo dell'azione. E là un miserabile stuolo di cercatori d'oro, soggetti alla tirannia di un padrone avido, crudele e sensuale — Esteban — gli spagnuoli che vediamo sulla scena.

Fra essi Enrique. Egli amò un giorno Rosita, e l'ama ancora. Ma ormai volgonsi in dolore acerbo per lui i ricordi del mare fragrante e limpido d'Alicante lontana, e la visione di Rosita avviantesi timida alla chiesetta, e le parole ardenti d'amore mormorate nell'ombra. Il serpe della gelosia gli attanaglia il cuore: a lui parve d'avere la prova dell'infedeltà della donna amata, e la cacciò da sè.

Passato un anno la vedrai se l'amo

disse allora la dolente fanciulla, proclamando alto la sua innocenza. Ma l'anno ormai volge alla fine, e Rosita, con quella sua bellezza, che Enrique sente ormai di avere nel sangue, non compare!

Intanto l'opera dura de' compagni si svolge intorno a lui, e lo scudiscio d'Esteban sibila di quando in quando per l'aria e va a toccare le macerate spalle dei dolenti pionieri.

Esteban!... eccocelo innanzi, spavaldo, egoista, corruttore; eccolo impartire ordini brevi; ridere con piglio beffardo della miseria; minacciare, carpire, tentare di sedurre la bella Zolla, come un giorno tentò di avere Rosita d'Alicante.

Non è l'oro il Dio conquistatore? E con l'oro egli reputa tutto a sè lecito. Già egli fu la causa de' sospetti d'Enrique. E, poichè Rosita, fedele alla promessa di ritornare entro l'anno, giunge al campo, Esteban rinnova, invano, le sue oscene proposte. Rosita sviene; e, mentre Esteban s'allontana, accorre Enrique: Enrique con l'anima piena d'amore per la donna sua, esultante nel ritorno. I ricordi del passato si alternano coi giuramenti; un grande soffio di passione investe le anime, che la fatalità stringe in un laccio terribile, poichè amore vorrà dire sventura e morte.

***

Eccoci infatti, nel 2.o atto, ancora nel bacino minerario. La sera incombe, e un canto di gioia erompe dai petti riarsi e stanchi dalla fatica. Si festeggia il ritorno di Rosita, e al canto si sposa la danza.

Ma Esteban veglia: vegliano il tradimento e la sete di vendetta.

Il fosco padrone induce, con l'oro, un sicario, Julian, a provocare Enrique e ad ucciderlo. Accetta Julian; corre una sfida tra i due nel palleggiarsi di fieri insulti; scintillano le *navaje*. Ma Julian n'esce colla peggio: sfregiato e vilipeso.

Allora Esteban ricorre ad uno di quegli Indiani Garimperi, che, mercanti selvaggi, apportano agli europei pepite d'oro, piume di struzzo, pelli, banane, e ne hanno in cambio l'« acqua ardente », che li istupidisce e li uccide, specchietti, stoffe.

Ma l'Indiano vale più dell'europeo. Egli non sa uccidere a tradimento uno sconosciuto inerme, e rifiuta.

La vendetta sta dunque per isfuggire ad Esteban, così come stanno per isfuggirgli — egli lo sa — Rosita ed Enrique?

No: il briccone agirà da solo. Sa quale cammino hanno scelto i due amanti felici per abbandonare il campo di miseria e di odio. Egli farà scoppiare sotto i loro passi una mina.

Ed infatti, mentre Enrique e Rosita, ebbri d'amore, muovono nella notte cupa verso la luce, verso la libertà, s'ode un rombo. Accorrono i minatori, e il presagio d'una disgrazia è sui volti affannati... Poco dopo alcuni pietosi recano Rosita sulle braccia, morta. La vendetta d'Esteban è compiuta. Ma egli stesso ne fu vittima. Poichè ecco comparire Enrique — esultante anche se colpito dallo scoppio — con la navaja sanguinante in pugno. Egli ha visto Esteban mentre — ferito alla sua volta — fuggiva. E lo ha ucciso! Breve è peraltro la voluttà del sangue. Un gruppo di donne circonda, pietoso, un altro cadavere: Rosita! Ed Enrique si getta sul corpo dell'amata, alto chiamandola, tra i baci....

***

Questo il soggetto di *Rosita d'Alicante*, il melodramma in due atti con intermezzo, che udremo stasera al Politeama Chiarella. Immaginò l'azione Onorato Castellino, e la vestì di versi scorrevoli, musicali, qualche volta buoni, talvolta abbastanza ingenui. Ma del valore del libretto, melodrammatico per eccellenza, diremo domani, dopo che avremo udita la musica che ad esso adattò il maestro Davide Botto, argentino.

Trattasi infatti essenzialmente di un lavoro per musica. Sarebbe pertanto errore il considerare questo lavoro a parte, cioè non alla stregua di un semplice mezzo, atto a raggiungere un intento principale: quello di offrire una qualche materia musicabile ad un compositore lirico.

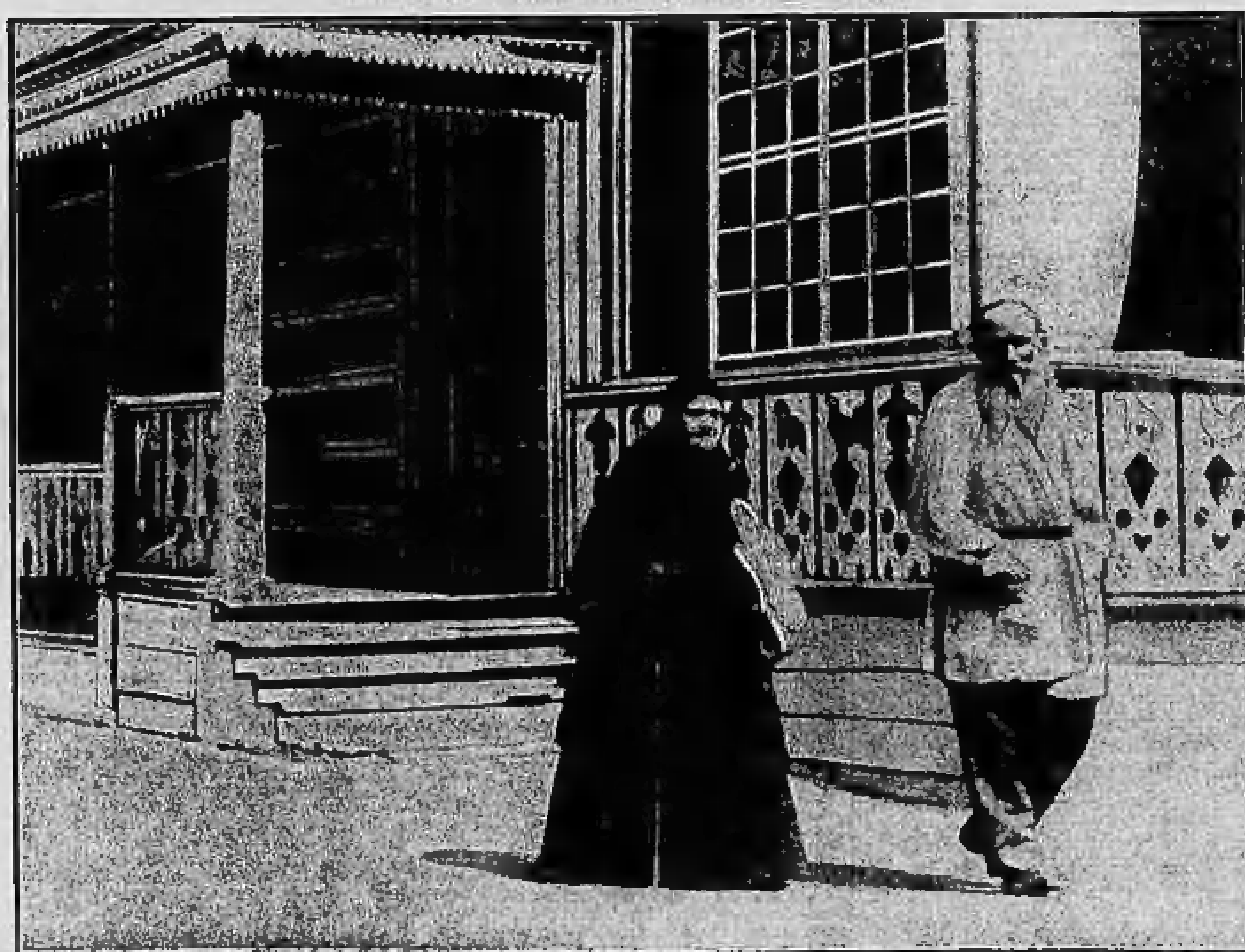
Il processo Cuocolo si prepara per la fine di gennaio

Roma, 19, ore 20.

Finalmente sembra imminente il processo Cuocolo, alle Assise di Viterbo. Due magistrati, il comm. Giuseppe Bianchi e Gennaro Santoro, il primo che presiederà la Corte d'Assise di Viterbo, il secondo che rappresenterà la pubblica accusa nel processo Cuocolo, stanno da oltre un mese studiando i numerosi volumi d'istruttoria. Pare ormai sicuro che il processo comincerà a svolgersi nella seconda quindicina di gennaio, o nella prima di febbraio, e che a giorni tutti i detenuti saranno tradotti dalle carceri di Napoli a quelle di Viterbo. Il presidente per vari accusati dovrà nominare difensori d'ufficio, che saranno scelti anche nel Foro romano. Oltre al sostituto procuratore generale Santoro, siederà al banco del Pubblico Ministero il sostituto cav. Donato Tommasi, ritornato di questi giorni fra noi, alla Corte d'Appello. Ad aiutare il presidente, comm. Bianchi andrà, si dice, il consigliere d'appello Cristiani.

Per quanto molti siano gli accusati e moltissimi saranno i testimoni d'accusa, di Parte civile e di difesa, il presidente vorrebbe che il dibattimento si esaurisse nel termine massimo di tre o quattro mesi.

Leone Tolstoi e sua sorella



La nostra fotografia ha sorpreso Leone Tolstoi mentre passeggiava nel cortile della sua villa a Jasnaja Poliana, insieme con la vecchia sorella: era una delle sue più care abitudini pomeridiane questa breve passeggiatina familiare intorno alla villa, discorrendo di cose semplici ed umili.

REATI E PENE

Un incarto di processso che è un romanzo

Perchè Vincenzo Pavani uccise la bella sartina di San Donato

La verità del motto biblico: *nihil sub sole novi*, è verità incontrastabile nelle vicende dell'amore umano. Tutto al mondo si rinnova come la luna e come i baci sulle labbra delle donne belle, e anche di quelle che belle non sono. Le tragedie d'amore si seguono e si rassomigliano tutte. Quella di Vincenzo Pavani e quella, ormai famosa negli annali giudiziari di Peppino Loggia, hanno le identità numerose di veri ricorsi storici. Peppino Loggia, guardia di pubblica sicurezza, uccideva per la via a rivoltellate una buona e bella fanciulla, Stella Sjorchio: Vincenzo Pavani, guardia di pubblica sicurezza, uccideva per la via con un colpo di rivoltella una mite e soave fanciulla, Caterina Cerruti. Quasi le stesse circostanze accompagnarono o precedettero i due drammi, che si rassomigliano come goccia d'olio a goccia d'olio. Tutti e due si conclusero collo stesso atto vile, che avrebbero disdegnato gli eroi classici delle tragedie d'amore da Orosmano ad Otello, e anche quelli più umani di drammi reali, come Humbloi, Verani, Cipriani: la fuga dell'assassino; che coll'arma fumante ancora in pugno, sparò contro gli inseguitori. Peppino Loggia tentò colpire la madre della vittima che a lui s'aggrappa nella disperazione della difesa della figlia adorata; Vincenzo Pavani spiana la rivoltella e spara e ferisce l'animoso che lo insegue per assicurarlo alla giustizia degli uomini. Peppino Loggia, riconosciuto semi-infermo di mente da giurati pietosi, è condannato a 15 anni di reclusione. Che sarà di Vincenzo Pavani, il cui processo è fissato pel 5 dicembre?

Se questi drammi nei loro atteggiamenti, per così dire, esteriori frequentemente si rassomigliano, nella loro sostanza però e nel loro fondamento psicologico presentano allo studioso le più disparate espressioni. La cagione determinante nel fosco dramma di Peppino Loggia, brutale, ma comune e psicologicamente chiara: la prepotenza del maschio che pretende dalla donna, ch'egli ama, un ricambio incondizionato d'affetto, e che vendica la sua sconfitta nella morte di colei, che, più forte in amore, gliel'ha inflitta. La causale del dramma di Vincenzo Pavani rimane invece, anche ora, dopo le pazienti investigazioni dei giudici inquirenti, la più misteriosa e psicologicamente incomprensibile, ammeno che si voglia ricorrere in quella facile supposizione della brutale malvagità, colla quale la giustizia classifica tutte le incognite psichiche di tutti i drammi più sanguinari e più truci.

La folla, che è sempre romantica, ha subito detto, apprendendo il dramma: Vincenzo Pavani ha ucciso per amore. Bel giovane ardente lui, bella, mora, con occhi luminosi, fatti per raggi d'amore lei. Come non pensare subito allo scoscio impetuoso e folle d'una passione? La giustizia invece, ora dice ai giurati che dovranno giudicare Vincenzo Pavani: Egli ha ucciso per spirito di brutale malvagità. Come spiegare altrimenti la strage se nessun sentimento, e nessuna passione pare abbia agitato ed esacerbata l'anima dell'assassino? Vincenzo Pavani invece grida dal fondo del suo carcere: Non ho ucciso per amore, non ho ucciso per malvagità: ho ucciso per vendetta... Quale può essere l'offesa fattagli da una mite fanciulla di sedici anni? La giustizia non l'ha creduto. Dice l'atto d'accusa:

«Per quanto riguarda la causale del delitto qualsiasi movente passionale è da escludersi perchè, sebbene avesse il Pavani in passato corteggiata un poco la ragazza, ella mai gli diede il minimo incoraggiamento e da ultimo le aveva scritto facendole promessa di matrimonio senza ottenere risposta; egli stesso ha dichiarato che in realtà non la amava, che non aveva mai avuto verso di lei alcuna seria intenzione, che le preferiva un'altra e precisamente certa Antonietta Giaccardi.

«Nemmeno potè commettere il delitto per sfogo di vendetta. Vero è che egli disse di avere ucciso la Cerruti non perchè la amasse, o ne fosse geloso, o non corrisposto, ma per punirla, perchè essa aveva sparlato di lui con la Giaccardi, per cui questa lo aveva abbandonato: ma l'istruttoria provò che trattasi di una invenzione del tutto menzognera.

«Finalmente non può trattarsi d'improvvisa reazione ad una frase ironica che la Cerruti si sarebbe lasciata sfuggire dicendo alla compagna: «Hai visto il merlo!...» sia perchè risulta in modo non dubbio che egli non la udì e potè averne notizia dopo che già da tempo si trovava in carcere, sia perchè è dimostrato ad evidenza che egli agì con premeditazione.

«Poichè dunque — conclude l'atto d'accusa — manca affatto una causa, sia pure sproporzionata, che abbia armata la sua mano contro l'innocente fanciulla, era mestieri ritenere ancora che egli commise il delitto per solo impulso di brutale malvagità».

E concludendo il procuratore generale che vergò la requisitoria scritta dice: «In tutti gli atti egli apparisce pienamente cosciente e responsabile, perciò alla domanda: perchè dunque l'ha uccisa?, non si può dare altra risposta che questa: perchè egli ha la psiche d'un criminale, che uccide per uccidere, per feroce istinto, per libidine di sangue!».

La tragedia

Ne è vivo il ricordo. La data: il 30 marzo 1910, a buia sera, quando le nostre gaie e belle sartine rincasano dal lavoro. Quella sera, lieta come sempre, graziosa e frettolosa colla fedele cuginetta sotto il braccio, Caterina Cerruti tornava al focolare domestico, di cui per la sua bontà, per la sua giovinezza fiorente, e per l'onestà dei suoi costumi, era l'angelo tutelare. La sera era brumosa e fredda. La piccola cugina, Giovannina Tedeschi, ha narrato al giudice istruttore:

«La sera del 30 marzo passato la Cerruti ed io uscimmo, come al solito, alle 20,10 dal laboratorio Maraschi, dove lavoravamo assieme e come di consueto ci avviammo verso casa. Arrivate in via San Donato io notai che sull'angolo di via Balbis vi era una guardia in borghese che già avevo notato varie volte e che la Cerruti mi aveva detto averle scritto una lettera. Io però non conosco le generalità di detta guardia. Era ferma sull'angolo di via Balbis, come ho detto, in attitudine di attesa fumando un sigaro. Appena ci scorse prese a camminare innanzi a noi sullo stesso marciapiede precedendoci di qualche passo. Camminava tranquillo colle mani in tasca, a passi lenti, tanto che noi l'oltrepassammo. Non ci salutammo. Fatti pochi passi ancora la Cerruti mi disse: «Ecco il merlo» alludendo all'individuo che le aveva scritto e che altre volte avevamo incontrato sulla nostra strada. Ciò disse però a voce bassa, in modo che l'altro non potè certamente sentire, e non rise affatto. Percorremmo così circa un isolato e mezzo, senza notare quanto facesse l'individuo che ci seguiva. Ma arrivate all'angolo di via Vagnone, sentii proprio dietro a noi uno sparo, che a tutta prima credetti una castagnetta. Tanto io che la Cerruti facemmo un grido; io mi rivolsi indietro, e vidi la guardia prima notata che, volgendoci le spalle fuggiva, e notai che due individui cercavano fermarla. Sentii allora due colpi, ma non vidi se la guardia avesse la rivoltella in mano. Mi rivolsi indietro, e scorsi la Cerruti che fuggiva, barcollando. Fatti pochi passi ella cadde a terra senza profferire parola. Una quindicina di giorni prima del fatto la Cerruti mi disse che quella guardia gli aveva scritto una lettera, ma non mi disse il contenuto, e affermo che l'aveva fatta vedere ai suoi genitori, i quali l'avevano bruciata».

Le affermazioni della Tedeschi su questo punto sono confermate così dalla madre della piccola vittima, come dal fratello. Questi anzi narrò: «Il sabato di Pasqua incontrai il Pavani, vestito in borghese. Ci salutammo e ci fermammo a discorrere. Dopo alcune parole, il Pavani mi disse che aveva scritto una lettera a mia sorella, e mi chiese se la lettera le era pervenuta. Io finsi di ignorare ogni cosa, e risposi che nulla sapevo. Allora il Pavani mi dichiarò che aveva una grande simpatia per mia sorella, e che l'avrebbe sposata, congedandosi dalle guardie. Io però osservai che mia sorella era troppo giovane e che non pensava a prendere marito. Il Pavani, ciò sentendo, non si mostrò punto contrariato, e mi disse semplicemente di non farne parola in casa».

La Tedeschi raccontò ancora al giudice: «Ricordo che la sera antecedente al fatto avevamo trovato al medesimo punto la stessa guardia, che andava in senso opposto a noi. Ci passammo vicino senza neanche scambiarci il saluto, ed altrettanto successe nelle sere del 25 e del 26 marzo, cioè Venerdì e Sabato Santo. La guardia la sera del fatto ci seguì, come mi dissi, ma camminando evidentemente a passi leggeri, perchè io non mi accorsi che egli era dietro di me, e quando sparò era vicinissimo a noi e non profferì parola. Ignoro se detta guardia facesse la corte a mia cugina fin da anni addietro. Mia cugina non me ne parlò mai. Essa era molto seria e non accettava la corte di chicchessia».

I protagonisti

Per la ricerca oggettiva del movente di un delitto e della sua causale, insegna la scienza criminale che si deve por mente al carattere dei protagonisti. Larga parte dell'istruttoria è consacrata a questo studio.

Vincenzo Pavani è dipinto dal suo foglio matricolare come un mediocre agente. I rapporti che la Questura fa di lui lo dicono poco amante della famiglia. Ha tre fratelli, tutti guardie municipali a Roma. Essi si lagnarono coi superiori del Vincenzo che questi, venuto a Torino, non si fosse più fatto vivo ed avesse trascurato di mandare il mensile contributo di uno scudo per mantenere una sorella minorenne ed ammalata. Lo dicono i compagni di carattere taciturno. Che egli fosse proclive a contrarre relazioni amorose — come afferma un referto — lo dimostrano molti episodi raccolti nel processo. Nei suoi amori però il Pavani appare altrettanto focoso, quanto ingenuo e sentimentale. Sentimentale, perchè disdegnoso d'ogni materiale compenso al suo affetto, invoca dalle numerose donne che ha amato solo il conforto di tenere lettere e di romantiche passeggiate; ingenuo, perchè a tutte con eguale entusiasmo propone il matrimonio... magari con cauzione d'un deposito di 1000 franchi. Egli è poi costante e perseverante, nonostante le sue frequenti sconfitte. Egli appartiene a quella schiera di cerebrali dell'amore, che la psicologia arguta del popolino chiama: gli eterni innamorati.

Piccoli scampoli di questi suoi amori ha raccolto la diligenza del giudice istruttore.

Vincenzo Pavani, per esempio, vede un giorno seduta su una panca d'un giardino pubblico, colla madre, una giovinetta graziosa, Emilia De Giovanni. Sederselo accanto, dichiararle la sua viva simpatia, che nel correre di pochi minuti è diventata amore divampante, chiedere la sua mano e sollecitarla, di punto in bianco, ad un matrimonio secondato dall'approvazione materna, è da lui fatto più presto che non si dica. «Stupita, — narra la stessa Emilia De Giovanni — gli risposi che, pure lusingata d'aver destato in lui tanta fiamma d'amore, non potevo accettare la proposta perchè già impegnata. Egli però mi scrisse; io risposi persistendo nel mio rifiuto. Non ci vedemmo più... per qualche tempo. Io restai libera dall'impegno che avevo, ed allora, alle nuove insistenze del Pavani, l'assecondai... Ci scambiammo parecchie lettere. La nostra relazione non varcò gli stretti limiti di una buona amicizia, lenificata da qualche passeggiata sentimentale».

Emilia De Giovanni è una ragazza un po' orgogliosa e forse non schiva d'una certa prevenzione molto comune. Abbandonò il Pavani perchè non si decideva a svestire la divisa del questurino.

Allora il Pavani offerse il suo cuore, il suo nome... e mille franchi di cauzione alla sartina Antonietta Giaccardi. Ma decisamente egli non ha fortuna. Antonietta permette anch'essa qualche piccola passeggiata; scrive poche lettere, degne d'una pudibonda educanda, ma, dopo qualche tempo, non si lascia più vedere. «Non avevo fiducia in lui — ella ha detto in istruttoria — e mi piaceva poco... Non risposi più alle sue lettere. L'ultima volta che lo rividi fu il giorno prima della tragedia... Non ci salutammo nemmeno più...».

Gli amici suoi, Chiodi e Mazza, dicono che il Pavani non parlava mai di ragazze, nè di amori; era piuttosto circospetto e segreto in tale materia, di cui invece volentieri i giovani tra loro sono loquaci.

Gli atti d'accusa hanno concluso severamente sul conto di lui: «Egli apparisce un uomo fisicamente e psichicamente normale, — scriva il Procuratore Generale, — ma i suoi precedenti di servizio non sono buoni, ed il suo carattere si rivela vanitoso, maligno, privo di affettività».

E la Sezione d'accusa rileva, oltre questi difetti, in lui una bassezza d'animo ed una proterva noncuranza dei suoi doveri.

Vincenzo Pavani ha 27 anni ed è nato a Monteromano (Civitavecchia).

Questo l'assassino.

Altra luce è per la povera vittima. Hanno raccolte le testimonianze dei famigliari, dei vicini, delle amiche. Non una sola voce fu discorde. L'hanno pianta tutti colle lacrime calde colle quali si rammarica la perdita d'una creatura pia e gentile.

Il padre, deponendo la sua querela, ha detto con orgoglio giusto: «Mia figlia era una ragazza ritiratissima, aliena da ogni leggerezza, molto dedita alle pratiche religiose».

La madre, lacrimando, l'ha dipinta come fiore di virtù. E Primo Musso la dice: «ragazza d'ottimo carattere, di condotta e moralità inaccettabile. Non dava retta a lusinghe di giovani. Era pura come una bimba».

E gli zii la piangono come la più soave delle nipoti ed i vicini Giovanna Prono e Vincenzo Brunazzo ne vantano la serietà contegnosa e cortese. E colei che pure, il Pavani, la avrebbe voluta rivale della fanciulla ne elogia le virtù. E le compagne di lavoro Antonietta Bosio, Antonietta Foglizzo, Maria Sartoris, Lucia Ferraris, Giovannina Picconotto, le padrone Margherita Sansoè e Paolina Chiodo la dipingono come innocua e buona: «Nei suoi discorsi — esse dicono — era ancora infantile più di quanto comportasse la sua età. Quando sentiva dei discorsi su uomini ed amori, che le altre ragazze nell'*atelier* facevano, ancora si stupiva ed a quelle chiacchiere un po' gaie non prendeva mai parte attiva».

Aveva già respinti alcuni partiti. Lo narra la madre: «Un giovane di nostra conoscenza, la cui famiglia abitò vicino a noi per circa cinque o sei anni, aveva intenzione di sposare Caterina e ci scrisse anzi parecchie lettere, mentre era guardia di finanza, incaricandoci dei saluti per Caterina, ma a lei direttamente mai scrisse. Anzi, nell'occasione dei Santi, l'Adolfo Aimonetti, venuto a casa a passare una settimana di licenza interpellò formalmente mia figlia se intendesse sposarlo, ma essa oppose un rifiuto dicendo che non pensava ancora al matrimonio. Alcuni giorni dopo ricevette una cartolina firmata «Bellfiore» ch'essa gettò subito nel fuoco perchè contenevano dichiarazioni amorose».

Le indagini assodarono che chi aveva mandata tale cartolina era stata la guardia di P. S. Pietro Siracusa, il quale interrogato, dopo avere testimoniato dell'assoluta rispettabilità della buona fanciulla, disse d'aver mandata quella cartolina per ischerzo.

Mille persone hanno intessuto ghirlande di elogi sinceri attorno alla bara della fanciulla. Ella era maestra di catechismo nella chiesa di San Donato. Il curato ha fatto porre nell'Oratorio il ritratto dell'infelice fanciulla, a suo ricordo e perpetuo compianto.

La sentenza della sezione d'accusa dice di lei: «Caterina Cerruti era una giovinetta di condotta esemplare e di costumi illibati. Dedita esclusivamente al lavoro ed alle cure della famiglia, savia, mite, pia, adorata dai suoi, amata dalle compagne per la sua grande bontà fu trovata dai periti settori incontaminata nel corpo, come aveva conservato nell'animo il candore di fanciulla. Era naturale che la sua fine tragica ed immatura destasse l'universale compianto che fu pari all'esecrazione per l'assassino, il quale, dopo il suo arresto, fu salvato a stento dal furore popolare».

La fuga e l'arresto

Vincenzo Pavani aveva tirato a bruciapelo il colpo omicida. Lo dice anche la testimone Orsola Carello. Caduta esanime, la infelice giovinetta, mentre la cuginetta gridava d'orrore e d'angoscia, al fragore dei colpi accorsero Luigi Giuliano, Primo Musso e Salvatore Lampo, che aveva poco prima accompagnato per qualche passo la fanciulla. Sollevarono il misero corpo. «Caterina non disse una parola — narra Luigi Giuliano. — Altri mi aiutarono a trasportarla in farmacia Santa Zita e poi all'ospedale, ove giunse cadavere».

La cugina, atterrita, corse a casa dei genitori della povera Caterina a portare la tragica notizia. Vincenzo Pavani era fuggito.

Nella parte opposta della via a quella ove era stato consumato il delitto, narrano le carte processuali, era un crocchio di persone, composto del manovale Giuseppe Fioccardo, della moglie di lui, di due suoi bambini e di un suo amico, certo Giuseppe Milanesio.

Appena udito il colpo, il Fioccardo, che vide l'assassino fuggire, si slanciò alle sue calcagna, e dopo pochi passi lo raggiunse, afferrandolo per un braccio e cercando di trattenerlo; ma quegli si svincolò con uno strappo violento e continuò la sua corsa, inseguito, questa volta, oltrechè dal Fioccardo, dal facchino imballatore Bartolomeo Borgesi e da un codazzo di gente che gli urlava dietro: «Fermatelo, fermatelo».

Ad un tratto, con mossa repentina, il fuggiasco si rivolse, e puntata l'arma contro quanti l'inseguivano, sparò successivamente tre colpi. Uno di essi sfiorò il viso del facchino, un altro gli passò di sopra del capo e un terzo ferì il Fioccardo all'avambraccio destro. Questi però non se ne accorse, e la caccia all'uomo continuò.

Poichè evidentemente aveva esaurito le munizioni dell'arma, l'assassino si affidò da quell'istante alla velocità delle sue gambe e corse via ratto come il fulmine. Gli inseguitori rimasero tutti indietro, ad eccezione del Fioccardo, che si ostinò nella sua caccia accanita, e stette sulle piste del fuggitivo, sino in via Saccarelli, dove una ... conduce ad un ampio prato sottostante.

A questo punto il Fioccardo perdette le traccie dell'uomo che rincorreva e dovette ritornare sui suoi passi. Si accorse allora che l'avambraccio gli doleva e che perdeva sangue, e si diresse ad una farmacia dalla quale venne pure accompagnato al San Giovanni, e guarì poi in dieci giorni senza ulteriori conseguenze.

La sezione d'accusa conclude a tal proposito: «Per quanto ha tratto al mancato omicidio in persona del Fioccardo, è chiaro che egli vi si determinò allo scopo di sottrarsi con la fuga, e quindi di procurarsi l'impunità in seguito all'uccisione della povera Caterina».

E di tale mancato omicidio gli fa carico. E poichè ogni fatto tragico ha il suo rovescio comico, così due episodietti mettono una nota umoristica nelle pagine lugubri di questo incarto processuale. La signorina Maria Gatti, commessa nella pasticceria Viola, passava in via San Donato nel momento in cui il Pavani si difendeva dai suoi inseguitori. «Mi sentii colpita — ella dice — ad... occidente. Fuggii terrorizzata. Non mi trovai ferita. In verità non so se quell'impressione risentita la fosse per una pallottola di rimbalzo o per altra causa!». Un tale Domenico Felce trovatosi nel branco degli inseguitori fu investito da tre ciclisti. Cadde svenuto e ferito: fu portato all'ospedale. Quivi uno degli inseguitori, il facchino Borgese, lo riconobbe... per l'assassino. Poco mancò che il povero Felce passasse un brutto quarto d'ora. Il Borgese si è poi scusato del qui pro quo dicendo: «Ero preso dal vino». Vincenzo Pavani da due giorni aveva abbandonato abusivamente il servizio e, lasciata la divisa nell'osteria di tal Boccuti, aveva vestiti abiti borghesi. Anzi la Questura aveva creduto al favoreggiamento in ciò dell'oste, e lo fece processare, ma l'innocenza di questi apparve all'udienza completa.

Pavani aveva tenuta la rivoltella d'ordinanza. Con essa compì il suo misfatto: con essa due giorni dopo, quando scendendo dal treno di Rivoli, fu affrontato dalle guardie Aversa, Calaleri e Faviello, tentò ancora invano all'arresto. Atterrato fu disarmato. Confessò allora cinicamente, impassibile — dice il delegato Villa — il suo delitto. Indosso gli furono trovati una lettera amorosa ed una fotografia dell'Emilia Degiovanni ed un numero della *Stampa* in cui si narrava il suo delitto.

Tradotto in caserma — narra ancora il Villa — una folla imponente si radunò in una dimostrazione ostile gridando: «Gettatelo in Po! Vigliacco! Assassino!».

"Non nego!,,

«Non nego — Vincenzo Pavani disse al giudice — d'aver sparato contro Caterina Cerruti un colpo di rivoltella. Conobbi questa fanciulla ancora bambina, abitando ella nella medesima casa della nostra caserma. Le scrissi qualche lettera amorosa, ma senza serie intenzioni; ella mi rispose non respingendomi, ma dimostrandomi invece di corrispondermi; ad ogni modo io non ebbi con la Cerruti intimità di sorta essendo essa una ragazza di ottima condotta e di moralità inaccettabile; tutto si ridusse ad accompagnarla qualche volta lungo la strada mentre andava o tornava dal lavoro. Fui più tardi traslocato alla brigata di San Salvario, quindi mi trovai in minori facilità di vederla.

«E' vero che io ho fatto istanza al commissario Villa per essere nuovamente applicato alla brigata San Donato, ma ciò fu determinato non già dal desiderio di vedere più comodamente la Cerruti, ma perchè io avevo contratta una relazione amorosa con l'Antonietta Giaccardi; così io avevo quasi completamente perduto di vista la Cerruti.

«Circa due mesi or sono mi accorsi che l'Antonietta diventava fredda con me. Feci delle indagini per conto mio e venni a conoscere da una donna, che non voglio nominare, che la Cerruti aveva avvertito l'Antonietta che io la corteggiavo! Ciò mi dispiacque assai, perchè io ero veramente innamorato dell'Antonietta, tanto che l'avrei sposata; e la sua freddezza mi addolorò al punto da far nascere nell'animo mio un senso di ostilità contro la Cerruti, che io credevo causa del pettegolezzo.

«Ad ogni modo pochi giorni or sono io volli scrivere una lettera alla Cerruti non per chiederle spiegazione di quanto aveva detto all'Antonietta, ma per provocare da lei una esplicita dichiarazione sui suoi sentimenti a mio riguardo. Io non ebbi risposta e pochi giorni dopo ne chiesi notizia al fratello Paolo, ma questi mi rispose che ignorava se la mia lettera fosse stata recapitata alla sorella. In quell'occasione dichiarai al Paolo Cerruti che se la sorella avesse acconsentito io avrei avuto serie intenzioni di sposarla. Ciò però lo dissi unicamente per provocare esplicite dichiarazioni della Cerruti Caterina circa i suoi sentimenti a mio riguardo per spiegarmi le ragioni della sua intromissione fra me e l'Antonietta. Ma io non avevo intenzione di sposarla. Prima di tutto perchè troppo bambina e poi perchè preferivo l'Antonietta. Dirò anzi che colla Cerruti io ho sempre scherzato e che non ebbi mai idee serie sopra di lei appunto per la sua troppo giovane età. In questi ultimi tempi poi, debbo dirlo ad onore del vero, la Cerruti evitava di salutarmi quando l'incontravo. Con tutto ciò, per quanto nell'animo mio sentissi un po' di astio per la Cerruti, non mi venne mai in mente di farle alcun male, tanto meno poi di ucciderla, perchè francamente non vi era ragione perchè io dovessi disporrmi a tale eccesso. Io non fui mai innamorato seriamente della Cerruti Caterina e non ne fui mai geloso, nè tanto meno ebbi ad accorarmi per l'abbandono, perchè rimase sempre in rapporto di conoscenza e di passeggera simpatia. L'unico sentimento in me sorto contro la Cerruti fu un sentimento di dispetto per le sue insinuazioni a mio riguardo coll'Antonietta, ma questo sentimento non fu mai certamente tale da armarmi la mano contro di lei».

Ed allora quale fu? — si domanda l'atto d'accusa. — D'altronde una testimonianza preziosa per l'accusa, già messa in sospetto dalla ostinatezza del Pavani nel non volere dire il nome della donna che gli avrebbe riportate le insinuazioni, smentisce in modo assoluto l'accusato. E' la stessa Antonietta Giaccardi: «Conosco — ella disse — per solo saluto la Cerruti; nessuno mai mi disse alcunchè in proposito; nessuno mi parlò del Pavani, nè io parlai mai con alcuno della mia relazione con lui; mai manifestai al Pavani sospetti che egli corteggiasse altre donne, ed è assurdo quanto dice per spiegare il suo sentimento contro la Cerruti sospettandola autrice d'insinuazioni maligne contro di lui. La Cerruti era una ottima ragazza».

«Il 25 marzo, in seguito ad un rapporto contro di me, — ha poi continuato a dire il Pavani, — rapporto che credo ingiusto e nel quale sarei stato punito, lasciai la caserma vestito in divisa ed armato della rivoltella. Ero deciso a star fuori quattro giorni in segno di protesta, non però per disertare. Girai molte bottiglierie, dopo aver mutato la divisa in abiti borghesi. Verso le 8,30 della sera mi trovai a passeggiare in via San Donato: vidi la Cerruti in compagnia di altra ragazza che percorreva via San Donato diretta a casa: improvvisamente mi sentii il sangue salire alla testa: le corsi dietro, essendo io nel marciapiede opposto al suo, almeno per quanto mi pare, e le sparai un colpo di rivoltella alle *spalle* senza nulla dire, quindi fuggii. Ricordo che un Tizio tentò afferrarmi, ma io sparai un colpo di rivoltella non per colpirlo, ma perchè mi lasciasse. Intanto molta folla mi inseguiva ed io sparai altri colpi di rivoltella».

Vincenzo Pavani racconta poi la sua fuga, il suo rifugio a Grugliasco, il suo ritorno a Torino ed il suo arresto, e conclude: «Ammetto di dover rispondere dell'omicidio della Cerruti. Sparai e sparai a bruciapelo. Io non notai se essa ridesse o non e nemmeno sentii parole al mio indirizzo. Io ero molto ubbriaco ed in condizioni di non poter vedere nè sentire cosa facessero o dicessero le due donne. Come già dissi, appena io vidi la Cerruti, non vidi, nè sentii più altro perchè il sangue mi montò alla testa. In quanto poi al ferimento di colui che tentò fermarmi quando fuggivo, faccio osservare che non avevo intenzione di colpirlo, ma solo di spaventarlo perchè mi lasciasse fuggire».

Perchè l'ha uccisa?

In un interrogatorio posteriore il Pavani mise innanzi per la prima volta una circostanza che aveva prima completamente taciuto: disse che quando nella sera fatale la Cerruti lo oltrepassò pronunciò la parola *merlo*. A tale parola, prosegue, io perdetti la testa e sparai alle spalle, quindi fuggii.

Fu subito interrogata la signorina Tedeschi, la quale del resto aveva accennato già alla frase scherzosa della sua amica. Essa disse: «Questa parola venne pronunciata a bassa voce e dieci o dodici passi dopo che avevamo oltrepassato il Pavani. Questi non l'ha potuta udire. Commenta la sezione d'accusa: «L'imputato, nei suoi primi interrogatori, non soltanto si astenne da qualsiasi accenno a tale circostanza, ma si espresse precisamente così: non udii pronunciare parole al mio indirizzo. Basta ciò per convincersi che le *postume* dichiarazioni del Pavani devono attribuirsi ad una di quelle misteriose comunicazioni che attraversano frequentemente le mura del carcere».

In altri interrogatori l'accusato disse d'avere la mente ottenebrata dal vino. Ma lo escludono i testimoni Mazza e Chiodi, che stettero con lui fin poco prima del misfatto e quando il commissario Villa gli disse ch'era impossibile che un ubbriaco potesse fuggire così astutamente, egli abbassò il capo e non profferì più parola.

Ricordando queste circostanze la sezione d'accusa conclude che l'accusato, nell'ora del delitto, era completamente *compos sui*. Ed il delitto fu premeditato, perchè come narrano la Tedeschi ed il testimonio Michele Fasello, il Pavani, la sera precedente, già s'aggirava in quella località, vestito in borghese. «Egli era — dice il Fasello — sull'angolo di via San Donato e Balbis. Evitò il mio sguardo; e mi parve torvo. Dopo che mi fu nota la tragedia, mi convinsi ch'egli stesse là ad aspettare la povera Cerruti». Altra prova della premeditazione, secondo l'atto d'accusa, sarebbe la circostanza che il Pavani disertò dalla caserma e vestì abiti borghesi.

La storia del dramma è compiuta. Ma non è completa. La ragione d'esso non è stata spiegata. L'ha nascosta Vincenzo Pavani o non l'ha voluta dire. L'angosciosa domanda: Perchè l'uccise? è rimasta senza risposta. Se l'imputato non fu spinto al delitto dall'amore ch'egli stesso confessa di non aver mai nutrito — si chiede l'accusa — nè dalla vendetta per le pretese diffamazioni della Cerruti, delle quali non poteva aver notizie per la semplice ragione che non avvennero mai, nè da improvvisa reazione ad una parola dalla fanciulla pronunciata, sia perchè non la udì, sia perchè ad ogni modo le premesse considerazioni dimostrano che egli l'aveva premeditato, se egli non era ubbriaco, nè mentecatto, perchè dunque l'uccise?».

La psicologia semplice d'una madre, d'una povera madre tutta in lacrime, ha tentata una risposta: «Io mi sono fatta la convinzione — ella disse — che il Pavani abbia ucciso mia figlia perchè non rispose alla sua lettera e perchè in seguito mia figlia faceva finta di non vederlo. Altra ragione non vi può essere assolutamente. Ad ogni modo questa causa sarebbe enormemente sproporzionata al fatto, perchè il Pavani uccise un angelo di bontà, che era la speranza mia e della famiglia e che ha avuto l'unico torto di mantenersi seria e non civettare col Pavani».

Io penso, che Vincenzo Pavani, l'eterno innamorato e l'eterno rifiutato, che la sera prima del delitto s'era imbattuto nella fidanzata d'un giorno, la quale non l'aveva più salutato, che la piccola e buona, soave Caterina aveva finto di più non riconoscere, che in cento amori aveva avuto cento sconfitte, nel suo folle ed atroce gesto di morte, ricorda quel leggendario principe Labrolaski che respinto dalla donna che amava, come da venti altre era stato respinto, uccide per la via la prima fanciulla in cui s'imbatte, convinto di dare al suo delitto la nobiltà d'un gesto di fiera reazione contro le umiliazioni che il sesso debole inesauribilmente infligge a quel sesso, che una menzogna convenzionale dice forte.

Ma il principe Labroiaski che è nella leggenda di Tourmen vuole essere un simbolo. Vincenzo Pavani davanti ai giurati rappresenterà un'atroce realtà della sciagura e della perversità umana!

Cini.

Alla resa dei conti

(Tribunale Penale di Torino - 18 novembre).

La signorina Balbina Valpreda avendo il desiderio, e — beata lei — i mezzi per farsi costruire una casa, nel 1906, si rivolgeva ad un tale Maffeo Giacomo, assistente costruttore, che ella aveva conosciuto qualche anno addietro in Asti nell'occasione della vendita di una sua casa.

Il Maffeo accettò di assumere la direzione dei lavori per la costruzione dell'edificio, e si obbligò in corrispettivo di un certo stipendio fissato, di provvedere all'assoldamento e sorveglianza degli operai, alla fornitura del materiale, e a quant'altro occorresse per tale lavoro ed economia, che veniva preventivato a lire 45,000, sborsabili dalla signorina Valpreda a mano a mano che il Maffeo le avesse richieste secondo il bisogno.

Ma se durante i lavori, la Valpreda ebbe modo di convincersi che il suo assistente-impresario non era dei più diligenti, nè dei più pratici, a cosa ultimata e alla resa dei conti dovette constatare che il Maffeo non era dei più onesti, avendo costui durante la sua gestione, tratto profitto di somme che a lui in alcun modo competevano, in quanto gli erano state affidate per il saldo del credito dei vari fornitori della casa di miss Valpreda.

Una diligente inchiesta eseguita dal geometra Monticelli per conto della proprietaria, confermò la convinzione di costei, la quale finì per sporgere querela contro il Maffeo.

L'istruttoria accertò che l'assistente — che indebitamente e pubblicamente si era arrogato il titolo di costruttore del Municipio di Torino — si era appropriato in varie volte, a danno della Valpreda di oltre mille e cinquecento lire, alterando anche, per celare le appropriazioni, i rendiconti quindicinali che presentava alla Valpreda a giustificazione delle spese. Stabilì ancora l'istruttoria che il Maffeo in più riprese, nell'estate del 1908 si era impossessato per lire 1800 di legname ed attrezzi che erano serviti nella costruzione della casa della signorina Valpreda, e infine che sul finire del 1907 aveva fatto pagare a costei lire 1084 alle fornaci riunite per mattoni acquistati per la casa della Valpreda, ma adoperati in effetto in una costruzione di esso Maffeo.

Rinviato a giudizio per questi cinque distinti reati l'assistente-costruttore, Giovedì scorso è comparso avanti il Tribunale, negando recisamente le imputazioni mossegli, ammettendo tutt'al più di aver commesso, senza ombra di malizia, qualche errore materiale, che si è dichiarato pronto a riparare.

Parecchie diecine di testimoni ridotti dalle parti sono stati escussi; non sono mancati neanche i periti, e ieri sera dopo due giorni di vivace discussione, il Tribunale ha pronunziato la sua sentenza con la quale il Maffeo — del quale sia detto tra parentesi, la Questura ha dato le migliori informazioni — assolto dalle altre imputazioni e ritenuto colpevole di tentata truffa continuata, è stato condannato condizionalmente alla reclusione per mesi tre e giorni quindici.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Siracusa; P. C.: avvocati Camoletto, Dagasso-Poddighe e Pastore; Difesa: avvocati Pagliuzzi e Rama; cancelliere: Luotto.

Un giovanetto omicida

(Corte d'Assise — 18 novembre).

Nella triste gabbia di ferro, che nei giorni scorsi ha ospitato il calcolo assassino, oggi siede, timido e piangente, il giovanetto Gannio, che il cattivo destino l'ha tratto innanzi ai giurati sotto l'imputazione di omicidio, in mezzo alla panca, nel posto preciso ove l'ergastolano udì imperturbabile la feroce accusa: il povero fanciullo biondo, dagli occhi celesti e dallo sguardo smarrito, ascolta ora la parola buona del presidente, che lo esorta a raccontare minutamente ogni cosa.

Così Gannio si alza, si asciuga gli occhi, alza il viso inondato di lacrime, e fa la storia del suo delitto. Egli si trovava nell'osteria della signora Monticoni e giuocava tranquillamente le carte con alcuni amici, quando il Raimondo gli si avvicinò, afferrandolo per di dietro ed apostrofandolo con parole cattive. A tutta prima egli non seppe spiegarsi quell'atto e quelle parole; ma poi, credendo di aver da che fare con un ubbriaco, non ci badò e continuò la partita. Alla mattina, presto, mentre stava lavorando nel pastino, vide dalla finestra il Raimondo, che usciva dal cortile, e lo chiamò:

— Perchè mi hai trattato in quel modo ieri sera? Che cosa ti ho fatto io?

Il Raimondo entrò nella stanza ove l'altro lavorava, e replicò le frasi ingiuriose pronunciate all'osteria e gli si fece daccosto più minaccioso ancora. Il giovanetto ebbe paura... l'altro avanzava sempre con le mani vicine al collo: ebbe l'idea che volesse strangolarlo e, raccolto un mattarello che stava sul tavolo, diede un colpo sulla testa all'avversario, che stramazzò a terra come morto. Al subitaneo impeto d'ira successe nell'animo del giovanetto omicida lo sgomento ed il timore: s'inginocchiò piangente ai piedi della vittima, che perdeva sangue abbondante e ne invocò il perdono... Corse per primo a chiamare il medico, ma ogni sforzo fu inutile, perchè Raimondo poco dopo moriva.

Questo è il racconto fatto dall'imputato, al quale il presidente vuol muovere alcuna contestazione:

— Tu però, chiedendogli perdono, aggiungesti: «Ieri sera eri tu che volevi levarti la voglia di schiaffeggiarmi..., stamattina me la sono levata io».

Ma l'imputato non ricorda questo particolare, e dopo alcune interrogazioni di poco conto vengono uditi i testimoni.

Farina Vincenza, costituitasi Parte civile, col patrocinio dell'avv. Torchio, esclude nel modo più assoluto che fra lei ed il Gannio vi fossero stati rapporti meno che leciti. Spiega poi come in quella mattina ella, stando in letto, sentisse i replicati inviti del Gannio, che reclamava delle spiegazioni da suo marito per gli insulti ricevuti la sera prima.

Il medico di Venaria Reale, chiamato a prestare le sue cure al ferito, depone sullo stato di grande prostrazione in cui si trovava il Gannio poco dopo il fatto.

Il presidente vuole però sapere se egli non ricordi quella frase — già riferita in istruttoria — che il Gannio, chiedendo perdono, avrebbe detta al Raimondo: «Ieri sera eri tu che volevi levarti la voglia di schiaffeggiarmi.., stamattina me la sono levata io».

Il dottore dapprima pare non ricordi, ma poi l'ammette.

Il fornaio Rosignana fu presente alla scena, e spiega come veramente il Raimondo tenesse le mani in alto, gesticolando concitatamente.

— Ma voleva afferrare per il collo il Gannio? — domanda il presidente.

Il teste non può dirlo con precisione, perchè la scena avvenne fulminea; insiste però nell'affermare che il Raimondo teneva le mani in alto.

Il lavorante panettiere Gianardi aiutò a trasportare il ferito; dà buone informazioni dell'imputato, e dice che avesse l'abitudine di canzonare la gente.

Il teste Gabbi e la signora Monticoni, padrona dell'osteria, confermano che in quella sera che precedette il triste fatto, il Gannio fu replicatamente fatto segno agli insulti del Raimondo; quest'ultima aggiunge poi d'aver udito il Raimondo pronunziare questa frase: «Vado a dare uno schiaffo al panettiere!».

Tasso Bartolomeo, maresciallo dei carabinieri, eseguì il primo interrogatorio dell'arrestato, e dalle indagini fatte ebbe l'impressione che il Raimondo volesse andare incontro al Gannio. Di questo poi dà ottime informazioni, qualificando l'altro come un attaccabrighe. Il maresciallo aggiunge d'aver saputo dalla moglie del Raimondo che il Gannio un giorno aveva tentato di darle un bacio.

A domanda dell'avv. Federici, il quale vorrebbe sapere quali attriti potevano esistere fra i due, da legittimare le frasi insolenti pronunciate dal Raimondo, il teste risponde di non essere informato.

La teste Mezzeno, i testi Re e Vallero danno buone informazioni tanto dell'imputato, come del povero morto.

Così le testimonianze sono finite. Domani la sentenza.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Facchinetti; Parte civile: avv. Torchio; Difesa: avvocati Federici e Palazzo; cancelliere: Vittonatto.

Le vicende della segreteria comunale di Vottignasco

Cuneo, 18, ore 22.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto un interessantissimo processo contro tutto il personale della Segreteria del Comune di Vottignasco.

Dalpozzo Francesco, già segretario di questo Comune, è comparso davanti il nostro Tribunale, imputato di avere, dal 1906 al 1908, distratto dagli uffici comunali leggi e decreti per un volume del peso di 30 chilogrammi.

Con lui era imputato il suo successore, Carissimo Federico, contumace, il quale, dal 1908 al 1909, si era trattenuti indebitamente i diritti di segreteria e fatte proprie le discussioni ed i versamenti in danno della Cassa comunale. Correo di quest'ultimo, che resse per molto tempo la Segreteria di Vottignasco, apparve il messo comunale Coppa Francesco Spirito, il quale fu accusato di avere, nella sua qualità ed in correità del Carissimo, commesso irregolarità nella vendita delle targhette per le biciclette e di aver intascato ingiustamente lire 80 sui diritti per i certificati sanitari.

Il Tribunale non ritenne provata la colpevolezza degli imputati Dalpozzo, segretario, e Coppa, messo comunale, e li mandava assolti per non provata reità.

Riconosceva invece il segretario Carissimo, già condannato altra volta dal Tribunale di Voghera, colpevole del reato ascrittogli e lo condannava alla pena di anni 1 e mesi 8 di reclusione ed a L. 200 di multa, colla interdizione dai pubblici uffici per un anno.

La condanna dell'omicida

Cuneo, 18, ore 22.

E' terminato oggi davanti alle nostre Assise il processo contro il povero vecchio Marrone Luigi fu Francesco, d'anni 70, proprietario, di Paroldo di Mondovì, imputato di aver ucciso il proprio nipote Francesco.

Il dott. comm. Comino, di Mondovì, colla sua perizia, ritenne l'imputato irresponsabile dell'azione commessa, tesi che venne combattuta dal P. M.

Il difensore del Marrone, avv. Felice Bertolino, sostenne la irresponsabilità dell'accusato.

I giurati, col loro verdetto, ritennero colpevole il Marrone dell'omicidio compiuto, concedendogli però la provocazione grave e la semi-infermità di mente, colle attenuanti generiche.

Il presidente condannò l'imputato ad anni 3 e mesi 4 di detenzione e a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Pres.: cav. Isnardi; P. M.: Tealolo; dif.: avv. Felice Bertolino di Cuneo e Iemina di Mondovì; canc.: Meinardi.

Giornale antimilitarista alla sbarra

Cuneo, 18, ore 22.

Il giornale socialista *La Scintilla*, aveva destata la riprovazione del pubblico e l'attenzione del nostro procuratore del re, avvocato cav. Toviolo con la pubblicazione di un manifestino antimilitarista in occasione della chiamata alle armi delle reclute.

Il procuratore del re metteva sotto processo il direttore di detto foglio, ritenendolo colpevole di vilipendio all'esercito.

Durante l'istruttoria vennero coinvolti tutti i redattori del periodico e cioè, il dottor Serafino Arnaud, l'avv. Giuseppe Pellegrino, il rag. Bonavita, il signor Beltrandi Michele ed il gerente Macario Angelo. Ora risulta che tutti vennero rinviati a giudizio ed il processo si discuterà alla nostra Assise il 13 dicembre prossimo, sotto l'imputazione di eccitazione a delinquere.

La Sentinella sarà difesa dall'on. Zerboglio di Alessandria e dall'avv. C. F. Roggieri di Torino.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 727,4; ore 15: 724,1; ore 21: 726,8.

Stato atmosferico — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Acqua caduta millimetri: 1,5.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima — 6,5 Minima + 1,1

Piazza Castello — Nelle siepi al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 8,0

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 0,7

20 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 34; tramonta alle ore 16 e minuti 36.

Giorno della luna 18.

Stazione termometrica Borgata (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 7,5

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 0,0

Cronaca Cittadina

Errori di fatto

I commenti che anticipatamente si vanno facendo in qualche giornale, sui risultati della Commissione di indagini, non ci tolgono dal riserbo che ci siamo imposti, di attendere, cioè, la pubblicazione ufficiale del documento prima di trarne le deduzioni logiche. Tuttavia, allo scopo che la pubblica opinione non sia traviata, ci preme rettificare due errori grossolani di fatto in cui è caduta la *Gazzetta del Popolo*, nel suo articolo di ieri. Libero ciascuno di fare deduzioni secondo intelligenza e coscienza, ma schiavi tutti della verità e dei dati di fatto inoppugnabili. La *Gazzetta del Popolo* insiste in un suo errore, che fu ampiamente discusso l'anno scorso, e che la Commissione del bilancio ha messo in luce evidente, e che abbiamo ragione di credere che la stessa Commissione di indagini abbia ormai sfatato.

La *Gazzetta del Popolo* dice che il preventivo per l'Acquedotto era di L. 14.600.000, e che essendo ora accertato il fabbisogno a 17 milioni, la differenza sarebbe di solo circa 2 milioni, e che i 20 milioni accennati dalla Commissione di inchiesta non sono un suo preventivo, ma soltanto una impressione. Ripetiamo per la millesima volta che il preventivo di L. 14.600.000 comprendeva due condutture distinte dal Piano della Mussa a Venaria Reale, con opere relative: invece, in seguito se ne è abbandonata una per ragioni che illustreremo discutendo i risultati della Commissione.

E' evidente, per esempio, che se si fa un preventivo per due cose e poi si abbandona l'idea di farne due, e se ne fa una sola, dal preventivo complessivo bisogna dedurre la somma preventivata per l'opera che non si fa più. E' una questione elementare, su cui non ci può essere in buona fede discussione. La Commissione del bilancio, a pagina 28 della sua Relazione, ha ampiamente illustrato questo concetto, assodando che dei lavori preventivati in 14.600.000, si fecero solo quelli corrispondenti ad un preventivo di circa 11 milioni, e più precisamente L. 10.942.000. Al giorno d'oggi questi lavori, preventivati in 11 milioni nella realtà dei fatti costano, secondo la Commissione di indagini, nientemeno che 20 milioni, cioè, quasi il doppio. Dunque, 9 milioni in più e non due milioni, poichè anche l'*impressione* della Commissione di indagini deve essere tenuta nel massimo conto, se non si vuole andare incontro a nuove delusioni e a nuove sorprese.

Tutto ciò riguarda gli errori tecnici del preventivo, errori gravi, che possono avere e che avranno certamente la più deplorevole delle influenze sulla finanza municipale, in quanto che è evidente che il reddito dell'Acquedotto sarà metà di quello preventivato dalla Giunta, per il semplice motivo che si è speso circa il doppio, ammettendo, naturalmente (ciò che noi contestiamo nel modo più assoluto) che il preventivo della Giunta sia, in riguardo all'esercizio più preciso degli altri.

Ma per quanto grave questo errore tecnico non susciterebbe gravissima impressione quando esso non fosse la conseguenza logica di errori amministrativi senza scuse. Può accadere anche alla più rigida e previdente Amministrazione che la realtà sia diversa dalla previsione. Ma, perchè l'amministratore sia scevro di responsabilità grave, è necessario che egli, nel fare questo preventivo, usi la diligenza elementare che l'onestà amministrativa impone, cioè, che si sia fatto uno studio esauriente dei progetti che si vogliono effettuare. In che modo questo compito sia stato eseguito dagli uomini che in maggioranza anche oggi reggono il Comune di Torino, illustreremo ampiamente colla relazione della Commissione di indagine. A noi basta oggi accennare fugacemente a questo fatto: che s'è iniziato l'Acquedotto senza fare serie prove della quantità d'acqua di cui si sarebbe potuto disporre. E non solo, ma si è anche dimenticato di vedere quali diritti il Municipio aveva sulle acque per cui si preparava l'Acquedotto. Onde è derivato questo sconcio: che mentre l'Amministrazione comunale prometteva *cinquecento litri al minuto secondo per circa otto mesi all'anno di acqua fresca ed essenzialmente montana*, cioè, in altre parole, mentre prometteva un Acquedotto, che avea per base essenziale l'acqua del Piano della Mussa, ci si dà oggi un Acquedotto, che ha per base essenziale Venaria Reale; il principale è diventato sussidiario, ed il sussidiario è diventato principale. E non basta. Mentre è in costruzione l'Acquedotto, che si è preventivato della portata di 500 litri, con due condutture dal Piano della Mussa, il Municipio si è affrettato, e quanto pubblicamente si è detto senza smentita, di fare un compromesso cogli aventi diritto di non prendere dalla sorgente del Piano della Mussa più di 50 litri al secondo, per cinque mesi dell'anno, e 250 per gli altri 7 mesi. Convenzione che distrugge ogni possibilità avvenire di fare quel doppio tubo dal Piano della Mussa a Venaria Reale, che era nel primo preventivo dell'Amministrazione, e per avere il quale si dovevano spendere i famosi 14 milioni della *Gazzetta del Popolo*. Ma, ripetiamo, questi non sono che miseri spunti di quanto dovremo scrivere su questa questione.

Nello stesso errore grossolano è caduta la *Gazzetta del Popolo* quando scrive circa l'impianto idro-elettrico, affermando che non deve stupire se il preventivo iniziale di 9 milioni per solo 12,000 HP sia salito, secondo *l'impressione* della Commissione d'inchiesta, a 17 milioni, dato che invece dei 12,000 HP iniziali si hanno attualmente 20,000 HP. Il grande aumento di HP è dovuto non alla maggiore potenzialità dell'impianto idroelettrico, ma all'aumento della riserva termica che s'è dovuta fare appunto in precisa conformità delle previsioni di tutti coloro che avevano esaminato il primo progetto, riserva indispensabile al funzionamento dell'impianto stesso. Sarebbe prudente che su certi tasti la *Gazzetta del Popolo* non insistesse, poichè precisamente questo grosso aumento di riserva necessario nella pratica costituisce uno dei più gravi errori amministrativi, in quanto che si è avuto il coraggio di presentare alla città di Torino un preventivo di impianto idroelettrico per 11,000 HP con la meschina riserva termica di 3000 HP. L'assurdo tecnico contenuto in questo preventivo doveva naturalmente essere riparato e lo si riparò coll'aumento della riserva termica, chè è noto anche ai più semplici di spirito, come la riserva termica non possa essere venduta che in minima parte, se si vuole che faccia la funzione di riserva. Per spiegarci meglio, diremo con cifre: un impianto di 12,000 HP idroelettrici ha bisogno di una riserva termica di circa 8000 HP. per assicurare la continuità del servizio, senza di che nessuno acquisterebbe i 12,000 HP idroelettrici. E' evidente quindi che gli 8000 HP termici non si possono e non si devono vendere, poichè altrimenti verrebbe a mancare la riserva.

Ora l'aumento che la *Gazzetta del Popolo* pone in gran luce non ha altro significato che quello di essere una riprova dell'errore imperdonabile commesso anche in questo punto. Poichè la necessità logica dell'aumento della riserva sconvolge tutti i preventivi del prezzo dell'impianto, contribuisce a portarlo da 9 a 17 milioni, e, quel che è peggio, aumenta in dismisura il costo degli HP. Ma anche su questo ritorneremo ampiamente. Noi speriamo che finalmente il Consiglio comunale apra gli occhi alla luce ed assuma quella responsabilità che gli spetta. In ogni caso, aspetteremo con serenità l'ora del trionfo completo. E l'ora verrà, a dispetto di tutti i tentativi di difesa, a dispetto della volontà di coloro i quali cercano di nascondere la verità delle cose. Verrà il *redde rationem*, quando si scopriranno intere le gravi ferite finanziarie nel bilancio comunale, ferite che bisognerà riparare con imposte gravissime. Solo allora la verità sfolgorerà in tutta la sua luce, ed allora inchineranno il capo anche coloro che ora fingono di volerla negare. Quel giorno verrà, e temiamo assai che sia un'ora non buona pel nostro partito. Noi non avremo nulla a rimproverarci, perchè abbiamo coscienza d'aver fatto il nostro dovere, sacrificando simpatie personali, amicizie, ed assumendo la parte non simpatica di critici. Ma allora la città di Torino, il corpo elettorale sarà con noi nel proclamare questa verità elementare: Agli uomini che hanno amministrato Torino con questi criteri non un soldo, non una lira di nuove imposte! Ad altri uomini non negheremo quello che si rende purtroppo necessario, perchè nessuno di noi può sfuggire al dovere di riparare alla situazione attuale.

Attendiamo dunque — malgrado le voci che si fanno correre — che al più presto possibile sia pubblicata la relazione della Commissione d'indagine. Nessun ritardo sarebbe legittimato. Il comm. Depanis colla diligenza che lo distingue avrà prestissimo corretto le bozze della sua relazione.

Tutte queste questioni hanno un'importanza grandissima nella formazione del bilancio, e sulla questione finanziaria, che i piccoli uomini che reggono oggi il Comune di Torino cercano di procrastinare, assumendo una responsabilità che loro non invidiamo. E' necessario perciò che la discussione sul costo vero delle aziende municipalizzate preceda qualsiasi discussione sulla questione finanziaria.

E' superfluo dire che su un punto non vi può essere disaccordo: sulla necessità, cioè, che è *stata l'unica conclusione* della Commissione d'indagine, di portare a compimento, al più presto possibile, tanto l'acquedotto, quanto l'impianto idrotermoelettrico; che evidentemente non potrebbero essere stroncati senza aumentare il danno.

Il principe Napoleone e la principessa Clementina ad Agliè

Moncalieri, 18, ore 2.

Stamane, dalle 10,45 alle 11,15, accompagnati dalla dama d'onore, i due sposi fecero una breve passeggiata nel regio parco del castello.

Alle ore 15, saliti in automobile, mossero per Agliè, a trovare la Casa ducale di Genova, che ancora vi si trova, avendo prolungato quest'anno il suo soggiorno.

I Principi furono di ritorno alle ore 19, per la cena. Probabilmente lunedì partiranno per Firenze, dove rimarranno alcuni giorni. Dopo torneranno al nostro castello e vi si fermeranno fino alla fine del mese. Ma non è detto che le cose non abbiano a mutare, dipendendo da circostanze varie.

L'assemblea generale della Federazione postelegrafica

L'assemblea generale della Federazione postelegrafica ha votato, ieri sera, il seguente ordine del giorno:

« Il personale postelegrafico-telefonico, esaminata la situazione attuale, sia riguardo al disagio economico e morale del personale, sia per quanto ha attinenza ai servizi; considerando che i provvedimenti chiesti al Governo diventano ogni giorno più necessari ed urgenti, e che un ulteriore ritardo alla loro attuazione provocherebbe il completo disordine e lo sfacelo nell'Amministrazione; affermando che l'adozione di una parte soltanto degli accennati provvedimenti non basterebbe a sanare le piaghe esistenti, ma creando invece nuove sperequazioni e nuovi danneggiati, acuirebbe ed esaspererebbe l'agitazione con maggior danno dei servizi; rilevando che la Commissione Reale esplicante non dà speranza di giungere a proposte radicali e pratiche, che valgano a migliorare le tristissime condizioni dei servizi, semplificandoli e rendendoli più economici, e sopra tutto a rialzare il troppo depresso ed avvilito stato morale del personale; riconoscendo la necessità di un'azione decisa, energica e continua per raggiungere la realizzazione degli ideali comuni; riconferma i voti ripetutamente espressi in favore del Memoriale presentato dal Comitato centrale; riafferma la solidarietà completa di tutte le categorie per ottenere la applicazione integrale dei provvedimenti chiesti in quel Memoriale, e plaudendo all'iniziato patto di alleanza coi ferrovieri, esprime la viva speranza che esso sia duraturo, perchè possa efficacemente concorrere a trascinare l'opinione pubblica, e quindi lo Stato, a metodi di governo più democratici, ed essenzialmente più equi, nei quali soltanto può prepararsi il benessere delle masse ».

In seguito venne pure approvato il seguente protesta:

« La Sezione della Federazione Postale-Telegrafica-Telefonica, deplorando l'incuria dell'Autorità competente che, noncurante dei continui, insistenti reclami della cittadinanza e dei funzionari, lascia mancare e comunicazioni all'Ufficio Pacchi domicilio, il materiale necessario al buon funzionamento del servizio; afferma energicamente non essere giusto che il personale sia aggravato e costretto a gravosi prolungamenti d'orario, causa dell'indifferenza dei dirigenti, ed invita il Consiglio di Sezione ad esplicare tutta la sua energia, perchè venga posto riparo ad un tale stato di cose ».

Esami degli aspiranti al notariato

Sono fissati nei giorni 12 e 13 dicembre 1910 alle ore 9, in una delle sale della Corte d'Appello.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il senatore Frola; è giunto da Roma l'on. Mosca.

Arresto di facchini per furto di carbone

Per furto di carbone a danno dell'Amministrazione ferroviaria, sono stati dagli agenti del Commissariato compartimentale arrestati i facchini Vanni Carlo fu Giuseppe; Benedicenti Natale fu Tommaso; Masa Giuseppe fu Florentino, e Cortese fu Giuseppe.

Il bilancio pel 1911 approvato dal Consiglio Provinciale

(Seduta del 18 novembre)

Sotto la presidenza dell'on. Boselli, assistito dal vice-segretario senatore Berietti, il Consiglio provinciale ha proseguito oggi la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno della tornata autunnale, incominciata ieri. Alla seduta assiste pure il prefetto comm. Vittorelli, commissario regio. La discussione si inizia con una protesta del consigliere Mola di Larissé, a proposito dell'abitudine invalsa di comunicare ai membri del Consiglio le deliberazioni della Deputazione soltanto dopo parecchi mesi.

Interro azioni

Il consigliere Di Robilant svolge quindi una interrogazione per segnalare la necessità di costrurre un cavalcavia sul passaggio a livello sulla strada Torino-Ivrea, presso la stazione di Chivasso. Egli rileva che ben 120 treni al giorno transitano in detto punto, il che vuol dire che, calcolando che ad ogni treno il transito venga sospeso per cinque minuti, sono circa dieci ore, sulle 24, che il passaggio rimane vietato.

GIORDANO, quale presidente della Deputazione, risponde che la buona volontà della provincia e dei Comuni a proposito di passaggi a livelli trova ostacoli nelle sfere superiori delle ferrovie. Poichè è conscio però della necessità segnalata dall'interrogante, promette di fare pratiche per ottenere in via amichevole che gli ostacoli vengano ritirati e in caso contrario la Deputazione ricorrerà alle vie giudiziarie, come ha fatto la provincia di Novara, per rivendicare i propri diritti sulla libera viabilità delle sue strade.

Lo stesso on. Di Robilant interroga il presidente della Deputazione per sapere se non creda opportuno fare pervenire al Governo il voto della regione piemontese per la costruzione del canale navigabile Torino-Pavia, e di promuovere gli opportuni provvedimenti per la classifica del canale stesso in base al disposto della legge 2 gennaio 1910.

GIORDANO informa che a complemento degli studi della Commissione reale per il problema della navigazione interna, la provincia nostra ha presentato il progetto per una comunicazione navigabile fra Torino e Casale, compilato dagli ingegneri Corazza e Soldati; ed il dettagliato studio ebbe il plauso della Commissione.

Per cura degli stessi ingegneri fu pure compilato, in seguito, un progetto di navigazione fra Casale e Pavia; e anche questi studi furono comunicati alla Commissione reale.

Egli confida che i progetti possano essere inscritti in prima categoria e indubbiamente almeno nella seconda. Assicura ad ogni modo l'interrogante che è intendimento della Deputazione e del Comitato interprovinciale di non trascurare ogni occasione per ottenere che le comunicazioni del Piemonte con la valle Padana siano tenuti in conto al pari di quelle che interessano le altre regioni.

DI ROBILANT si dichiara soddisfatto e propone di esprimere in una prossima seduta un voto consigliare per l'esaudimento dei legittimi « desiderata » del Piemonte.

E così si stabilisce.

Gli orari sulla Torino-Bardonecchia

VIGLONGO, anche in nome di altri colleghi della minoranza, segnala gli inconvenienti derivanti dagli orari sulla linea del Casisio.

Il presidente risponde che già tre volte ha avuto cura di chiedere le modificazioni desiderate dall'interrogante, ma la Direzione delle Ferrovie ha risposto che i Corpi competenti mai avevano avanzate osservazioni al riguardo.

BORGESA, membro della Deputazione, e MONTALDO per la Commissione ferroviaria, rispondono a loro volta che gli inconvenienti messi in rilievo dall'interrogante, hanno dato motivo a pratiche con le Autorità ferroviarie, e promettono che le istanze verranno rinnovate.

VIGLONGO svolge quindi un'altra interrogazione a proposito del servizio sulla linea tramviaria Torino-Giaveno.

BORGESA riconosce che il servizio lascia davvero a desiderare, ma purtroppo, per quanto riguarda l'esercizio, la Deputazione non ha veste legale per intervenire; ma ad ogni modo per altre vie la rappresentanza della provincia non mancherà di interessarsi dell'argomento come del resto ha già fatto anche recentemente.

Prolungamento della ferrovia Torino-Lanzo

BARBERIS chiede a che punto sono le pratiche per il prolungamento della ferrovia Torino-Lanzo fino a Ceres, per la cui esecuzione la provincia ha votato un concorso di 75 mila lire.

PALBERTI — Si vede che il collega Barberis non ha l'abitudine di leggere i giornali, altrimenti saprebbe a quale punto sono le pratiche al riguardo. A sua soddisfazione le informa che ad ogni modo che nella più recente fase il Governo, vista la ferma attitudine della Società Ciriè-Lanzo, ha messo molta acqua nella misura delle sue prime pretese usurale. Presentemente quindi vi è un solo punto controverso; ed egli esprime la fiducia che anche quest'ultimo ostacolo potrà essere presto superato.

PRESIDENTE — E' soddisfatto il consigliere Barberis?

BARBERIS — Sono soddisfatto per forza. In Italia tutte le questioni trovano sempre ostacoli nella burocrazia. Ma io domando: che cosa fanno i senatori ed i deputati che sono qui? Dormono?

FERRERO DI CAMBIANO — No, stia certo che siamo svegli.

BARBERIS — Gli loro aspettano che gli reopiani (risa) costituiscano le ferrovie, perchè loro vanno in automobile, e non si curano degli interessi dei lavoratori. Perchè io parli in italo-piemontese, come dicono i giornali, loro mi capiscono benissimo, ma non mi vogliono udire.

Ripresa della discussione del Bilancio

Dopo un'ora di intermezzo, necessario per la compilazione e il deposizione nelle urne delle schede per varie nomine, il Consiglio riprende la discussione del bilancio interrotta ieri. Sui sussidi per l'impianto di linee telefoniche ridotti da 15 a 10 mila, GEYMONAT domanda che lo stanziamento non sia diminuito, ma GIORDANO, come presidente della Deputazione, dice di non poter acconsentire. Sui sussidi ai Comuni per opere stradali (L. 7500), CASANA sollecita l'amministrazione ad interessarsi per la costruzione di una strada carrozzabile alla Sagra di San Michele, secondo un progetto già compilato dal Politecnico.

DAGHETTO propone e svolge un ordine del giorno tendente a dare mandato alla Deputazione di sollecitare la costituzione di Consorzi intercomunali per la condottura di acque potabili.

BARBERIS segnala il caso di abitazioni costrutte da più di un anno alla periferia, e che per ostacoli frapposti dall'ufficio di igiene da un lato e dall'ufficio di arte dall'altro sono tuttora prive di acqua potabile e di pozzi.

GIORDANO riconosce l'importanza della questione dell'acqua potabile, ma non può dimenticare che una risoluzione nel senso accennato da Daghetto richiederebbe troppo gravi sacrifizi ai contribuenti. Lo prega quindi di non insistere, almeno per ora, anche perchè la questione è già in studio presso gli uffici competenti ed egli può quasi assicurare che nell'anno prossimo la Deputazione potrà essere in grado di presentare un progetto al riguardo. Sugli studi di un progetto di costruzione di una strada da Courmayeur al confine svizzero per cui sono stanziate 3000 lire CASANA prega la Deputazione di fare pratiche presso le Autorità federali al di là del confine perchè a loro volta provvedano ad allacciare la costruenda strada con altra attraverso alle regioni svizzere.

GIORDANO risponde che il desiderio è già stato prevenuto.

Sul contributo delle aziende tramviarie nelle spese di manutenzione delle strade, che è di L. 13.635,70, GEYMONAT propone di chiedere alla Società proprietaria della linea di Pinerolo un contributo più adeguato all'attività della linea. BARBERIS prega di avviare pratiche per ottenere l'effettuazione di treni operai. GROSSO-CAMPANA richiama l'attenzione del Consiglio sulla troppa frequenza di incendi derivanti da scintille che escono dalle ciminiere delle macchine tramviarie. GEYMONAT invita la Deputazione a promuovere una riunione dei Comuni per discutere di tali interessi.

Il Consiglio giunge con queste ultime raccomandazioni al termine della discussione del bilancio.

Cassa provinciale di previdenza

Il PRESIDENTE mette poscia in discussione le proposte della Deputazione in ordine ad alcune modifiche al regolamento della Cassa provinciale di previdenza nel senso di elevare il contributo dell'amministrazione dal 9 al 10 per cento per gli impiegati, e dal 3 al 4 per cento per gli altri dipendenti. Contro queste proposte però ha fatto opposizione la Commissione delle finanze, che per bocca del consigliere RICHELMY sostiene che meglio del sistema proposto dalla Deputazione per il quale l'impiegato collocato a riposo ha diritto di ritirare tutte le somme inscritte nel proprio conto, convenga invece preferire il sistema delle pensioni.

FERRERO DI CAMBIANO — Rileva che la Cassa di previdenza non soddisfa gli impiegati. Pur votando l'aumento proposto, crede quindi che convenga ristudiare ponderatamente la grave questione.

CASANA appoggia le considerazioni di Ferrero, ritenendo che la questione non è ancora stata studiata in tutti i suoi lati e veduta in tutte le sue conseguenze.

GIORDANO difende le proposte della Deputazione, soffermandosi specialmente sui gravi inconvenienti derivanti dal sistema delle pensioni e già riconosciuti otto anni fa, quando il Consiglio adottò il sistema del conto individuale.

CASANA, a riassunto della discussione, presenta un ordine del giorno, firmato anche da altri consiglieri e dai membri della Commissione di finanza, col quale, approvando gli aumenti, sono fatte riserve sui sistemi che gli studi compiuti risulteranno migliori.

Perchè però la Deputazione possa affiatarsi, l'assemblea delibera di rinviare ogni decisione a domani.

Un voto sulla navigazione interna

In relazione alla sua interrogazione svolta in principio di seduta, DI ROBILANT propone al Consiglio un ordine del giorno in cui si fanno voti perchè la Navigazione della Valle Padana venga estesa fino a Torino, e sia inscritta nelle opere di prima categoria.

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità, ed il PRESIDENTE rinvia il proseguimento della seduta a domani.

Per la gara internazionale di telegrafia pratica all'Esposizione del 1911

Milano, 18, ore 24

Stasera, nell'antisala del Consiglio comunale, sotto la presidenza del cav. Massimo Boschi, industriale, e del vice-presidente cavaliere Angelo Pieri, si radunarono molte personalità dell'industria, del commercio e della finanza per la costituzione di un Comitato nazionale pro-gara internazionale di telegrafia pratica indetta dal Ministero delle poste e telegrafi a Torino in occasione dell'Esposizione del 1911. Molti gli intervenuti; aderì anche il regio commissario comm. Gallotti. Il Comitato dei telegrafisti era al completo. Dopo l'esposizione fatta dal relatore sugli scopi che deve prefiggersi il Comitato, i presenti approvarono l'unione dei rappresentanti dell'industria, del commercio, della finanza e della stampa, col personale telegrafico per promuovere una azione comune per diffondere l'idea e concertare i mezzi più acconci a rendere maggiormente solenne l'avvenimento mondiale e diedero mandato al presidente di prendere accordi con i Comitati locali delle diverse città e di aggregare al Comitato nazionale tutti gli elementi necessari per la buona riuscita dell'iniziativa.

La gelosia

Il muratore Ottino Pietro, d'anni 27, da Rondizzone, abitante in via Montanaro, N. 22, si recò al San Giovanni, a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da percosse dategli in via Palermo da un individuo, che dice di conoscere soltanto di vista. E ciò per gelosia. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Investimento

Il vetturale Pianca Serafino, d'anni 53, abitante in via Magenta, N. 5, mentre si trovava a cassetta dell'*omnibus* dell'*Hôtel Fiorina*, fu sbalzato a terra in seguito ad un urto ricevuto dal suo veicolo da una vettura pubblica. Nella caduta riportò una lesione alla testa, giudicata guaribile in dieci giorni.

Nel mondo dei ladri

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nel laboratorio di oggetti artistici di Gedda Emilio, sito al Castello Medioevale, e rubarono due barili di rame ed alcuni arnesi di lavoro del valore di oltre un centinaio di lire.

— Altri ignoti entrarono nella cantina sotterranea del signor Dilei Epifanio, in via Beaumont, N. 31, e vi rubarono 37 bottiglie di vino.

— Il prof. Giovanni Pinaci, abitante in via Cibrario, N. 30, mentre era su una vettura tranviaria in corso Vinzaglio, fu derubato dell'orologio con catena d'oro.

— Ieri furono arrestati certi: Crosetto Lorenzo di Carlo, d'anni 28; Conti Eugenio fu Achille, d'anni 32, che furono trovati in possesso di otto coperte da letto di cui non seppero giustificare la provenienza. Fu pure arrestato per furto di tre camere d'aria per automobili, del valore di L. 100, certo Zucca Adilio di Guglielmo, di anni 20.

Come la morte viene

Il lavandaio Michele Garrone, d'anni 60, ieri venne trovato morto nella sua abitazione al N. 156 di via Sassi. Avvertito il Municipio, accorse di là il dottor Herr, che constatò la morte e la dichiarò avvenuta per marasma senile. Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1910.

NASCITE 16: cioè maschi 8, femmine 8.

MORTI: Collino Carlotta (vedova) nata Pedrino, d'anni 69, di Chiusa di S. Michele, cuoca, via Santa Chiara, 34.
Giuliano Giuseppe, id. 45, di Torino, sarto, via Giulio, 29.
Verrua Domenico, id. 62, di Scurzolengo, agiato, via Berthollet, 18.
Porzo Carolina (ved.) nata Nepote, id. 85, agiata, via Assietta, 3.
Gerboni Antonio, id. 61, di Genova, capomusica, via Cibrario, 11.
Schipber Anna, id. 52, di Torino, pensionata, via della Zecca, 34.
Molineris Rosa (ved.) nata Marsilio, id. 79, di San Marzanotto, sigaraia, pensionata, via Torino, 9.
Guglielminotti-Trivel Giacomo, id. 54, di Biella (Novara), scalpellino, via Lauzo, 135.
Prando Felicina, id. 18, di Casale Monferrato, casalinga, via Falletto, 18.
Casalegno Adelaide (ved.) nata Gili, id. 69, di Torino, contadina, via Aosta, 43.
Tettamanzi cav. ing. Emilio, id. 71, di Castellanza, agiato, via della Zecca, 33.
Banche-Méliot Michele, id. 19, di Cossolo, muratore.
Surniotti Felice, id. 46, di Beinasco, cameriere.
Rovelo Antonietta nata Romanelli, id. 37, di Boirola, casalinga.
Coppa Lucia, id. 65, di Pianezza, casalinga.
Giorcelli Clara nata Gai, id. 24, di Tigliole, contadina.
Anselmo Francesco, id. 72, di Murisengo, industriale.
Moitre Carolina, id. 16, di Chatillon, cucitrice.
Faletto Luigi, id. 50, di Castagneto Po, galchettista.
Stradella Maddalena, id. 8, di Torino.
Vota Giovanni, id. 78, di San Benigno, contadino.
Più N. 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"Il figlio di Giboyer"

(Serata Ugo Piperno)

Ebbe questa commedia Emilio Augier riportava mezzo secolo fa uno dei più grandi successi di teatro. Discusso per la sua contenenza politica e sociale, applaudito per la vasta e vigorosa sua figura di commedia, il *Figlio di Giboyer* propagò attorno a sè un largo movimento di idee, simile un poco pari a quello che sollevano le opere che segnano un'orma nel cammino di un'arte, ed hanno una voce alta e significativa.

Cinquant'anni sono certamente qualcosa anche per una commedia uscita vigorosamente dallo studio di un maestro del teatro; cinquant'anni lasciano, senza dubbio, pur qualche traccia di sè su qualunque fisonomia, e la commedia di Emilio Augier, che Ugo Piperno rievocò ieri sera dinanzi a noi per la sua serata d'onore, mostra evidentemente qua e là il segno della sua età in certa pesantezza di sviluppo, in certi procedimenti tecnici di condotta ai quali gli spiriti nostri non sono più assuefatti. Ma, a parte ciò, il *Figlio di Giboyer* ha mostrato ancora ieri sera il suo buon sangue di razza, il vigore della sua concezione, la caratteristica de' suoi tipi. La commedia, anche per la sua natura politica, non è di quelle che hanno fin dal loro principio immediata vittoria sugli uditori: la conquista del pubblico si ottiene in essa lentamente: così il successo, dopo il contegno un po' riservato dell'uditorio ai primi due atti, andò ieri sera crescendo al terzo, al quarto e all'ultimo atto.

Un pubblico magnifico gremiva la sala del teatro Alfieri, e la vecchia nobile commedia dell'Augier venne anche recitata con particolare cura ed impegno. Flavio Andò comparve in essa nella figura di Giboyer, che sostenne con molta efficacia; Ugo Piperno, a cui specialmente era dedicata la recita, trasse dalla parte di Marechal larghi effetti di comicità; e se qualcuno degli interpreti accessori parve alquanto debole nel suo compito, lodevole per contro fu l'esecuzione del Gandusio, che disegnò con misura il tipo del conte d'Aubreville, del Brignone, — ottimo marchese, — della Brignone e del Palmarini.

Così il *Figlio di Giboyer*, ritornato con felice pensiero sulla scena nostra, in mezzo a tante diverse figure e concezioni di teatro, per la serata di un valido e intelligente attore, ha mostrato di poter ancora far parte, e con onore, del repertorio vivo di una Compagnia.

La seconda rappresentazione di "Al mulino" e la prima d' "Histoire d'un pierrot"

La riproduzione della popolarissima e sentimentale *Histoire d'un pierrot* di Mario Costa non era stata inclusa nel programma della stagione. L'Impresa del teatro Vittorio Emanuele venne nel divisamento di allestirla, quando alle prove di *Al mulino*, comprese che la bella e salda opera del maestro Cassone avrebbe ottenuto un successo vero e sicuro. L'*Histoire d'un pierrot* sarà quindi di complemento allo spettacolo di questa sera, sabato, e verrà rappresentata dopo l'opera: *Al mulino*.

Principali interpreti della pantomima del Costa saranno i notissimi Romeo Francioli (*Pochinet*) e Ida Zort (*Pierrot*). Per l'*Histoire* dirigerà l'orchestra il maestro cav. Andrea Mayer.

"Hanako" al "Teatro Carignano"

Questa sera l'attrice giapponese Hanako darà l'unica rappresentazione straordinaria, con la sua Compagnia. Il programma comprende due drammi in un atto: *In una casa da the* e *Otake*, nei quali reciteranno, oltre la Hanako, gli artisti del teatro imperiale di Tokio.

Le piene in Francia

La Senna è straripata

Parigi, 18, ore 16.

La Senna è nuovamente aumentata. Stamane, alle ore 5, al ponte de la Tournelle segnava metri 5,40, cioè un aumento di 49 centimetri da ieri. Si annunzia che l'ufficio idrometrico prevede un aumento per domani di 35 centimetri.

Alle ore 1 del mattino le acque hanno invaso il Quai d'Ivry e la via Feliciano David, inondandoli per circa 80 metri e per una profondità di 15 centimetri. Si è cominciato a stabilire delle passerelle.

L'acqua essendo penetrata nel sottosuolo del Ministero degli esteri, si sgombrano i locali.

Mandano da Loches che il fiume Grandryo è aumentato in seguito alle piogge incessanti dei giorni scorsi, ed ha invaso la strada ferrata per una cinquantina di metri nella vicinanza di Piers e di Châtillon sur Indre. Il servizio è assicurato con vetture. L'Indre e l'Indrois aumentano sempre ed hanno invaso Montresor e Reignac. A Loches parecchie cantine sono state invase dall'acqua. La piena dell'Indre ha raggiunto metri 1.70 al disopra del livello delle acque.

La morte dell'aviatore Jonkston detentore del "record" d'altezza

New York, 18, mattina.

Telegrafano da Denver City: Il celebre aviatore Raph Jonkston, che ha battuto il record del mondo della altezza, è caduto dall'altezza di 800 piedi ed è morto poco dopo. Egli voleva discendere nel modo singolare, che era diventato una sua specialità quando l'aeroplano si capovolse cadendo al suolo.

Gesta di malandrini ad Asti

Asti, 18, ore 22

Certo Gianolio Pietro fu Giuseppe, d'anni 47, abitante in via Lazzola a porta San Rocco, ha denunziato un grave fatto che sarebbe avvenuto nella sua abitazione stamane.

Verso le ore 10 due bruti ceffi, rimasti sconosciuti, si sarebbero introdotti nella casa, coll'intenzione di svaligiarla. Alle grida della moglie del Gianolio, degente a letto ammalata, i malandrini si sarebbero gettati sulla povera donna, imbavagliandola, riuscendo così a rubare una sessantina di lire trovate in un cassetto.

Sul posto si sono recati i carabinieri, i quali hanno iniziato delle indagini per far la luce sul misterioso affare.

L'orribile fine di un bimbo

Udine, 18, ore 12.

Nell'alpestre casello di Ravinis, la giovane moglie del boscaiuolo Giovambattista Ferigo, ammalata da parecchio tempo, se ne stava ieri accanto al fuoco con un bambino in braccio. La povera donna, colta da improvviso malore, svenne, e il bimbo, abbandonato dalle braccia materne, cadde sul fuoco. In quel mentre la nonna paterna del bambino entrava in cucina, e a quella vista accorse al focolare e trasse dalla brace l'infelice creaturina; ma questa aveva già riportato così gravi ustioni per cui poco dopo moriva.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Al Mulino*, dramma lirico in un atto, di Alberto Donati, musica del maestro Leopoldo Cassone. — *L'Histoire d'un pierrot*, pantomima lirica, musica del maestro Mario Costa — (1.a rappresentazione) — L. 3 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — Ore 20,45: Unica rappresentazione straordinaria Hanako e della sua Compagnia del Teatro Imperiale di Tokio — *In una casa di thè*, dramma in un atto, di Loi-Fu. — *Otake*, dramma in un atto, di Loi-Fu. — Ingresso ai Palchi, Platea e Prima Galleria, L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F. Chiarella — (Impresa spettacoli d'opera Calvi). — Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro P. Mascagni. — *Resita di Alpinare*, opera in due atti, musica del maestro Davide Botto — (Nuovissima — 1.a rappresentazione) — Ingresso Platea e Galleria, L. 2.

TEATRO ALFIERI. Impresa Sorini-Zerboni. (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *I Borghesi di Pontarcy*, commedia in cinque atti, di V. Sardou — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La fin dël mond*, quattro atti di Luigi Pietracqua — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Donne Viennesi*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 1.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio) — Ore 21: *I valent dla gobba*, dramma. — *La Gran Via*, zarzuela spagnuola — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *I bal d' i rat* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 16. — Ingresso L. 0 50.

KURSAAL DURIO — *Skating Rink* — Pattinaggio, ingresso riservato — Sera: ingresso pubblico.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

Ieri, 18 novembre, alle ore 15, spirava, dopo lunghe e crudeli sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, la

Professoressa

STRONA ANGIOLA MARIA

Insegnante Municipale

La madre ANGIOLINA ROSSO-BALDI, col marito LUIGI NAPOLEONE BALDI, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 9, partendo da via Venti Settembre, 78.

Torino, 18 novembre 1910.

Ieri, alle 11,30, assistito dai figli e congiunti, spegnevasi cristianamente a Pallanza, il

Geometra

ANTONIO FANTOLI

d'anni 67

Ne danno angosciati il triste annunzio i figli: CESARE colla consorte ANTONIETTA DI GIANI e bambine MARIA, LUISA, LUCIANO, LUIGI, ANTONIETTA, i nipoti e parenti tutti.

Omettonsi partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo a Pallanza, domani, alle ore 15, partendo dalla casa N. 6, Viale Umberto.

Pallanza, 19 novembre 1910.

Dopo lunga e penosa malattia, oggi, alle ore 13, spirava serenamente

ROTA VINCENZO

di anni 60

ex-gestore ferroviario

I funerali avranno luogo domenica, 20, alle ore 16, partendo da via Monginevro, 78.

Si ringraziano anticipatamente tutti quelli che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava stamane

Carolina Nepote vedova Pozzo

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio la figlia CRISTINA col marito ANDREA GRIBAUDI, la nipote EMILIA GRIBAUDI col marito Avv. GUIDO POGGIO, la nuora Donna LUISA GARELLI ved. POZZO e i nipoti SIGNORILE e BUTTIGLIONE, MAFFEI, BOZINO, SCHIAPPARELLI.

Torino, 18 novembre 1910.

La salma verrà trasportata a Candelo nel sepolcreto di famiglia, ove avranno luogo i funerali domenica, 20 corr., alle ore 9.

Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente rendeva l'anima a Dio

Gerboni Cav. Antonio

d'anni 61

Capo Musica 26° Fanteria

La moglie ANGELA GAROSCI; i figli EMILIO con la moglie AMALIA MUTTINELLI e figli, ANGELA, PIETRO, MICHELE e LUIGI; i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati e parenti tutti, ne partecipano il doloroso annunzio.

Torino, 17 novembre 1910.

La sepoltura avrà luogo sabato, 19 corrente, alle ore 15, partendo da via Cibrario, 11.

Dopo breve malattia spirava serenamente

Catalano Giuseppe

d'anni 79

Il figlio LUIGI, Maggiore nei bersaglieri, la nuora ed i nipoti tutti, desolati, ne danno il doloroso annuncio.

I funerali hanno luogo stamane, 19, alle ore 9, partendo da via Nizza, 14.

Non si mandano partecipazioni personali.

L'altro ieri, 17 novembre, alle ore 22, cristianamente spegnevasi in Novara

Malvina Cima v. Ragazzoni

Ne danno il triste annunzio: i figli ingegnere FELICE colla moglie LENA MAESTRI e figli; capitano cav. RAFFAELLO colla moglie BIANCA BOZZALLA e figli; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Serve la presente di partecipazione.

L'altro ieri, 17 novembre, alle ore 22, è spirato, dopo lunghe e crudeli sofferenze, munito dei conforti religiosi

Anselmo Francesco

d'anni 72

Addolorati, la moglie FELICITA CASTAGNERI; i figli: ANNIBALE colla consorte ORSOLINA TEGHILLO, ETTORE e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 8,45, partendo dall'Ospedale Umberto I.

ULTIME NOTIZIE

Lo scioglimento della Camera dei Comuni
annunziato dal Governo pel 28 novembre

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

La seduta di oggi alla Camera dei Comuni, nella quale Asquith ha annunziato il decreto di scioglimento per il 28 novembre, è veramente di quelle che si possono chiamare storiche. Raramente si vide l'aula in simile effervescenza, e certo ci vorrà ancora gran tempo prima che il Parlamento presenti un simile spettacolo. Tutti i banchi erano gremiti. Moltissimi lordi, senza tener conto che una dichiarazione ministeriale analoga stava per essere fatta alla Camera loro, si pigiavano nella galleria loro riservata, intenti curiosamente alla scena che si svolgeva di sotto. Il contegno dei deputati però, nonostante la febbre che era in aria, stranamente contrastava con l'importanza del dibattimento. Essi ridevano di ogni nonnulla, mostrandosi irrequieti in modo indescrivibile. Per solito al venerdì le sedute della Camera servono per affari di secondo ordine che si sbrigano presto.

A farlo a posta quest'oggi si sono perdute in principio di seduta due ore in quisquilie ed in bazzecole di nessun conto.

La prima scena importante si ebbe all'arrivo di Balfour. I suoi partigiani in massa tutti in piedi gli fecero una calorosissima ovazione. Balfour non nascose la sua compiacenza. Il suo partito si trova pieno di animo e di fiducia: il discorso di Nottingham di ieri sera ha accresciuto il coraggio degli unionisti, i quali sperano moltissimo nel verdetto che il paese pronuncierà e che risolverà la crisi. Balfour, che non dimostrava nessun segno di stanchezza della sua fatica di ieri sera e appariva tranquillissimo, sedeva presso Chamberlain fra un gruppo di oppositori notevoli. L'ambasciatore d'America assisteva dalla tribuna diplomatica.

Quando Asquith fece il suo ingresso nell'aula, alle una meno venti minuti, fu accolto da vivi applausi dai banchi radicali. Molti dei più entusiasti dei banchi ministeriali si alzarono in piedi.

Le dichiarazioni di Asquith

Asquith si alza a mezzogiorno e cinquanta, e parla in mezzo all'emozione generale. Dichiara che il Governo non ha in nessun modo modificato i suoi piani circa il bilancio, e domanderà alla Camera di votare la parte essenziale del bilancio. Aggiunge che il Governo aveva consigliato al Re di sciogliere il Parlamento appena l'applicazione del suo programma fosse terminata. Nel prossimo anno il Governo presenterà un progetto sul funzionamento del Parlamento.

Asquith continua dicendo che vuole evitare di pronunziare nelle dichiarazioni qualunque parola che possa dare pretesto a polemiche, perchè tra poco tempo si avrà occasione, fuori della Camera, di brandire la spada della dialettica e qualcuno potrà forse anche servirsi delle pietre delle invettive (ilarità).

Asquith fa in seguito la storia del conflitto costituzionale. La morte di Edoardo VII cambiò completamente la situazione. Il popolo fu allora testimone di un fatto senza precedenti nelle lotte dei partiti. Le due forze già pronte per la battaglia, deposero le armi affinchè i loro capi si riunissero per cooperare alla soluzione della questione. Questa conferenza è fallita, ma egli, Asquith, conservò sino all'ultimo momento la speranza di successo, e crede che i capi dell'opposizione avessero ugualmente questa speranza. Il signor Asquith aggiunge che la conferenza ha dovuto convincersi della sua inutilità (approvazioni generali).

Asquith aggiunge che può assicurare che mai uomini di opinioni contrarie fecero sforzi più onesti e più sostenuti per trovare una base comune di accordo. Abbandonarono il loro compito con dispiacere, e perchè tutti erano convinti che era inutile continuare la discussione e futile il supporre che un accordo che non si è potuto ottenere in circostanze così favorevoli, si potesse ottenere col Parlamento attuale. E' così che noi siamo nuovamente in istato di guerra.

Asquith riconosce che la Camera dei pari ha il diritto, prima dello scioglimento del Parlamento, di prendere una decisione sulla politica costituzionale approvata dalla Camera dei Comuni. I lordi avranno quest'occasione la settimana prossima, ma la decisione dei pari a questo riguardo non è dubbia. Non si tratta di modificare il progetto di veto, ma di respingere od accettare l'insieme del progetto.

Il signor Asquith conclude dichiarando che è giunto il momento per prendere una decisione finale, che sarà emessa dal Tribunale nazionale, per questa polemica che impedisce la continuazione dei lavori legislativi (applausi prolungati sui banchi ministeriali).

Annunzia infine lo scioglimento della Camera pel 28 novembre.

Le critiche di Balfour

Balfour, rispondendo ad Asquith, critica la decisione ingiustificata e stupefacente del Governo di discutere il bilancio, onde evitare ogni imbarazzo con una parte qualunque aderente al partito unionista. Non fa alcuna obbiezione sulle prossime elezioni, ma in seguito alla scelta del momento, cioè prima di Natale, risulteranno grosse perdite per le classi commerciali.

L'oratore dichiara che la tregua è terminata, e la guerra è dichiarata, ma ciò non giustifica l'azione costituzionale del primo ministro.

Balfour aggiunge che il Governo teme di permettere al Parlamento di fare alcune modificazioni, anche moderate e ragionevoli, al progetto di veto. Balfour non biasima di ciò il Governo, perchè esso ha paura, ma biasima il Governo di violare tutte le tradizioni costituzionali, perchè ha paura. Balfour continua dicendo che il Governo incorre in una grave responsabilità dando il consiglio dato al Re.

Balfour, come capo-partito, nulla ha da perdere, ma invece può guadagnare dalla condotta del Governo. Tuttavia, ponendosi dal punto di vista delle tradizioni costituzionali, esprime il suo profondo rammarico per la politica del Governo.

I "labouristi,, malcontenti

William O'Brien, irlandese dissidente, deplora lo scacco della conferenza. Biasima Redmond per le dichiarazioni negli Stati Uniti, aggiungendo che tutte le millanterie di Redmond non porteranno ad alcun risultato.

Barnes, capo del partito del lavoro, dice che il suo partito si asterrà da un eventuale voto, purchè non è abbastanza in armonia col Governo per appoggiarlo nelle circostanze attuali. I labouristi sono molto malcontenti della dichiarazione di Asquith in ciò che concerne la decisione del processo Osborne, decisione che impedisce l'impiego di fondi ai sindacati operai per scopi politici.

Lloyd George annunzia che la Camera discuterà il bilancio martedì prossimo. Rivolgendosi ai labouristi dichiara: «Il Governo farà conoscere entro la settimana prossima le sue intenzioni circa la sua decisione nell'affare Osborne».

Belloc, liberale, fa notare che Asquith nulla disse circa le eventuali garanzie promesse dalla Corona.

"Il Re è fuori delle polemiche elettorali,,

Asquith respinge quest'ultima interrogazione sulla dichiarazione fatta il 14 aprile circa le garanzie chieste alla Corona, e dice che tale dichiarazione rappresenta sempre le intenzioni del Governo. «Ma io rifiuto e rifiuterò di fare qualsiasi dichiarazione circa il Consiglio che abbia forse dato o dia per dare in avvenire nella mia qualità di ministro responsabile alla Corona. Il Re è fuori di qualsiasi polemica politica o elettorale, ed è dovere dei sudditi mantenere i Sovrani al disopra della lotta di partito».

Asquith ha ricordato pure il celebre processo Osborne, ed ha dichiarato che il Governo rappresenterà al nuovo Parlamento il progetto di indennità pei membri della Camera dei Comuni.

Barnes, del partito del lavoro, non è soddisfatto della dichiarazione di Asquith circa la decisione giudiziaria proibente ai Sindacati operai di impiegare i loro fondi per scopi politici.

Barnes domanda l'annullamento di questa decisione. E' cosa buonissima il proporre allo Stato gli indennizzi ai deputati, ma non è una soluzione poichè lascia in vigore la decisione giudiziaria.

Dopo i discorsi di Asquith e di Balfour, la discussione languisce. Gli oratori di opposizione ripetono che lo scioglimento è opera politica. Qualche deputato ministeriale deplora la necessità dello scioglimento della Camera.

Si approva all'unanimità la proposta tendente di consacrare tutte le sedute per i progetti di iniziativa del Governo. La seduta è quindi tolta.

Nei corridoi gli unionisti credono che la dichiarazione di Asquith non deve preoccuparli affatto, e il Re ha promesso la nomina d'un numero importante di nuovi Pari.

L'annunzio dello scioglimento
alla Camera dei lordi

Alla Camera dei lordi lord Crewe fa una dichiarazione analoga a quella che Asquith fece alla Camera dei Comuni. Annunzia lo scioglimento pel 28 novembre, indicando le ragioni del Governo.

Lansdowne dice che simile dichiarazione è la più stupefacente di quelle che si siano sentite tra i muri di questa Camera. Il Governo toglie così al Parlamento l'occasione di discutere la questione. L'oratore rimprovera il Governo la sua malafede verso il Parlamento e verso il paese. Lansdowne domanda categoricamente se eventuali garanzie furono ottenute dal Re, e la natura di queste garanzie.

Lord Crewe nella sua risposta generale non risponde a questa domanda.

Lord Cromer fa osservare che lord Crewe ha evitato una risposta a lord Lansdowne.

Crewe dice di dovere dire francamente che il Governo consigliò il Re a sciogliere il Parlamento, perchè si supponeva che i lordi non accetterebbero il progetto di veto. Ma se Lansdowne dichiara che questo progetto sarà approvato senza modificazioni, comunicherà questa dichiarazione ai suoi colleghi di Gabinetto, e non dubita che tutta la questione sarà nuovamente discussa.

La Camera iscrive il progetto relativo al veto all'ordine del giorno per lunedì, ma la risoluzione di lord Robert, relativa alla difesa nazionale, avendo la priorità, è incerto quando comincierà la discussione sul veto.

La seduta è quindi tolta.

82 suffragette arrestate

Una deputazione di suffragettes ha tentato di penetrare nella Camera. Numerosi curiosi si trovavano nei dintorni del Parlamento. L'affluenza era così grande, che la polizia a cavallo ha dovuto fare sgombrare.

Deputazioni di suffragettes continuarono a giungere al Parliament Square. Le donne slanciavano contro i cordoni degli agenti: ma esse erano portate subito al deposito. Una giovane ragazza riuscì a forzare i cordoni: si mise a correre verso il Parlamento, inseguita da un agente, che l'arrestò.

Alle ore 16 erano già state arrestate 82 suffragettes.

L'Accademia delle Scienze di Berlino
ad Angelo Mosso

Berlino, 18, notte.

Fra gli altri professori di tutti i paesi, l'Accademia delle scienze di Berlino ha nominato il prof. Angelo Mosso, dell'Università di Torino, membro corrispondente per le fisico-matematiche.

Tolstoi
agitato dall'insonnia
La malattia segue il suo corso

Pietroburgo, 18, notte.

La continua debolezza al cuore agisce grandemente sullo stato nervoso di Tolstoi; l'insonnia, l'agitazione e la continua inquietudine aggravano le conseguenze della malattia, la quale segue il suo corso. Nella mattinata la febbre era di 37.3, ma lo stato generale è cattivo. Il malato rivela una grande depressione, sebbene testimoni ancora una certa resistenza vitale. Tolstoi chiede spesso che gli si leggano dei giornali. Però le notizie che lo riguardano non gli vengono comunicate. Nello stato di semidelirio in cui è stato durante la notte, egli ha parlato spesso della moglie, ma questa mattina in un momento di più lucido intervallo ha scongiurato tutti i presenti che si tenesse celato alla contessa dove egli è nascosto.

La contessa si difende

Essa non ha avuto ancora il permesso di entrare nella camera del marito, ed è molto disperata di questa disposizione. La contessa si è difesa di fronte al corrispondente del Ruskole Slovo, dal rimprovero che le era stato mosso per il desiderio eccessivo del danaro, con le seguenti parole: «Era mio dovere come madre di nove figli e nonna di 25 nipoti, di pensare al benessere della famiglia». Essa ha detto che Tolstoi ha avuto bisogno in tutti questi ultimi anni del più stretto regime e di cure continue per essere mantenuto all'affetto dei suoi ammiratori. Negli ultimi tempi aveva spesso degli svenimenti e periodi di indebolimento, e fenomeni di marasma.

Quanto alla fuga del Tolstoi, la famiglia dichiara che essa non è cosa nuova. Tolstoi avrebbe sempre fatto in questo modo nei momenti critici della sua vita. Per esempio nella sua gioventù egli fuggì di nascosto al Caucaso, e fu allora che pubblicò l'opera «Età infantile e giovanile» di cui non si conobbe per molto tempo l'autore. Anche nella sua vecchiaia egli è fuggito tre volte al convento di Optina; l'ultima volta nel 1800.

Il maggiore dei figli di Tolstoi afferma che la fuga del padre è solo in relazione colle sue idee religiose, e non già in relazione cogli attriti di famiglia di cui si è parlato.

Tolstoi ha detto di aver lasciato il convento di Schonardinks perchè era circondato da spie. Egli dice che ve n'era una la quale passeggiava tutta la notte sotto la finestra della sua cella. In verità la presunta spia è un figlio del suo amico Sergejenko.

Malumori contro il conte Forgach
Una strada da intitolare a Massavich

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

L'affare dei documenti falsi continua ad occupare i giorni. Ieri sera il *Vaterland*, organo ultra-conservatore della nobiltà feudale e clericale, aveva pubblicato una breve nota spiegando a suo modo questo misterioso affare. Il giornale dice che i documenti falsi erano stati fabbricati da una banda di falsari, la quale li aveva venduti a più riprese all'ambasciatore austriaco a Belgrado, che in buona fede li aveva inviati al ministero degli esteri. Tutte queste operazioni costarono 60 milioni di corone, ed avrebbero continuato per lungo pezzo, se ad un certo punto il bano della Croazia, Barone Rauch, non avesse riconosciuto che i documenti inviati erano falsi. Però fino all'ultimo momento il Ministero li aveva ritenuti autentici.

Questa singolare spiegazione del giornale clericale, se salva dal più grave sospetto il conte Forgach e le altre personalità, non fa certo una buona figura alla perspicacia della diplomazia austro-ungarica. Però questa mattina un giornale di Praga, il *Cas*, organo del professore Massavich, commenta questa informazione del *Vaterland* dicendo: «Le parole del giornale sono la più terribile condanna contro Aehrenthal. Si deve però aggiungere che se i documenti non sono stati subito riconosciuti falsi, servivano allo stato maggiore austriaco per fare disegnare delle carte che in caso di guerra avrebbero dovuto servire all'orientamento dell'armata austriaca. Il professore Massavich ha avuto replicate volte occasione di parlare di queste cose, ma non ha avuto alcuna risposta».

Fin qui il giornale. Intanto l'affare va producendo viva agitazione. Il prof. Massavich trionfa. La *Zeit* riceve da Brun che si vuole intitolare una strada nuova al professore Massavich, colui che osò portare alle delegazioni le precise accuse dei falsi. Lo stesso giornale ha poi da Belgrado che i giornali serbi fanno una intensa campagna contro il conte Forgach, discutendo quale è la parte che egli ha avuto in questo affare. In questa discussione l'ambasciatore austriaco è chiamato coi titoli poco lusinghieri di falsificatore, uomo poliziesco, tipo criminale. Nei circoli dell'alta società di Belgrado, le accuse che si muovono contro il conte Forgach sono ritenute vere.

Vi sono dei grandi malumori contro di lui, e lo si vuole boicottare col silenzio; alcuni membri del corpo diplomatico serbo avrebbero perfino rotto ogni relazione con lui.

Questa sera finalmente il giornale *Deutsches Volksblatt* reca da Semlino la notizia che tuttavia, in mancanza di migliore conferma, può ancora sembrare un po' fantastica, di un attentato diretto, però fallito, contro il Forgach. Un individuo sconosciuto, racconta il giornale, è penetrato nel palazzo dell'ambasciatore austriaco, depositando alcune cartuccia di dinamite e le provvide di miccia. Un domestico si è recato subito a rincorrere l'uomo sospetto, ma questi si era già allontanato. Il domestico cercò allora per il giardino e riuscì a scoprire le cartuccie di dinamite.

Un ghigliottinato

(Servizio speciale della Stampa).

Lipsia, 18, notte.

Questa mattina, alle 7, è avvenuta nel piccolo cortile del Tribunale l'esecuzione del Kopplus, che aveva ucciso un fattorino postale per derubarlo. Il condannato ha salito tranquillamente la ghigliottina senza venire aiutato. La lugubre operazione ha durato circa trenta secondi.

Il mistero dell'assassinio di "Madolle,,
L'autopsia della vittima
Il capitano Meynier irreperibile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

I giornali della sera non hanno potuto aggiungere molti particolari intorno al dramma di via Roma. Il capitano Meynier è rimasto irreperibile fino a questo momento.

Intanto le rivelazioni intorno all'eredità di Alice Ozy sembra che abbiano ormai completato nelle linee generali il fosco quadro che richiama così intensamente l'attenzione e l'emozione del pubblico. Tutto l'interesse del dramma è attualmente concentrato nell'autopsia, e sopra tutto nell'atteso arresto del capitano. I magistrati non credono che egli si sia suicidato; ma, d'altra parte, la Polizia non riesce a rintracciarlo. E poi, ha egli strangolata oppure avvelenata la vittima? La risposta non sembra ancora definitiva. Il bicchiere trovato sul tavolino da notte aveva contenuto dell'etere: in questo liquido è stato forse sciolto il veleno? Il personale dell'albergo, interrogato nuovamente dal giudice istruttore, afferma che il capitano, quando discese al *bureau*, ieri l'altro, alcuni minuti prima o alcuni minuti dopo il suo delitto, sembrava in possesso di tutto il proprio sangue freddo.

Un amico di Madolle

Più completamente, peraltro, viene ricostruita stasera la figura della vittima. Sotto lo pseudonimo di *Madolle*, tratto dal suo prenome di Maddalena, la baronessa D'Ambricourt ha fatto dunque dei tentativi nella letteratura. Ella collaborò irregolarmente a parecchi periodici, e pubblicò nel 1907 un romanzo di costumi militari, che ebbe un successo meno che mediocre. Sotto il nomignolo di *Madolle* la designavano anche i suoi intimi. Frequentatrice assidua di case da thè nel quartiere della Maddalena, ella era molto conosciuta anche in numerosi ristoranti notturni ed in parecchi locali di Montmartre. Molto *coquette*, adorava il flirt, ed aveva sempre intorno a sè una folla di adoratori. Questi particolari possono forse spiegare la folle gelosia del capitano, per quanto altri elementi debbano indubbiamente aver concorso al delitto.

Una persona che ha raggiunto nell'ambiente letterario un'invidiabile notorietà, e che fu un tempo amico e confidente della baronessa D'Ambricourt, ha fatto oggi queste dichiarazioni:

«La fine tragica di *Madolle* se mi fu causa di profondo dolore, non mi sorprese se non a metà, giacchè prevedevo da lungo tempo che una fine simile sarebbe toccata alla mia povera amica. Io ero stato testimone di moltissime scene fra i due fidanzati. Inoltre, il capitano Meynier manifestava spesso una naturale innata violenza. Senza interruzioni egli riversava su *Madolle* rimproveri quasi sempre infondati. Egli arrivava a torto a sospettare di lei. Ciò che non ho mai potuto spiegarmi è come la mia amica abbia acconsentito, dopo tanti dispiaceri che già ne sono derivati, a continuare una relazione così pericolosa. Molte volte io ho inteso il capitano profferire in mia presenza delle minaccie verso la sua fidanzata. Disgraziatamente, *Madolle* non aveva un carattere, e il capitano Meynier esercitava su di lei un'influenza straordinaria. Ella ne aveva paura, e tornava sempre a lui».

E' facile notare quanto queste dichiarazioni mutino la descrizione fatta ieri sera dell'idillio e del carattere del capitano. Si diceva infatti che questi fosse sempre tranquillo e che mai nessun incidente aveva turbata la relazione tra i due fidanzati.

L'amico della vittima ha detto ancora:

«Il solo rimprovero che si potesse fare a *Madolle* poteva riguardare il difetto evidente di essere inconseguente. Il suo temperamento era caratterizzato da una grande smania di libertà. Ella non s'immaginava di fare del male frequentando luoghi e persone che avrebbe dovuto evitare per il suo decoro e per la sua tranquillità. Molto spesso io le ho fatto dei rimproveri a questo proposito; e per qualche tempo parve che ella abbandonasse questa abitudine indegna di lei ma ben presto ritornò all'antica vita. Tutte le persone che l'hanno conosciuta renderanno almeno a lei questa giustizia: ella adorava sua figlia Paulette, che era al disopra di tutte le sue preoccupazioni: *Madolle* fu sempre per lei una madre affettuosa».

«Quanto al capitano Meynier — ha continuato la persona amica di Madolle — io l'ho sempre considerato come uno squilibrato: egli aveva riportato dalle colonie una malattia nervosa. Era colpito frequentemente da accessi di febbre. Io voglio credere che abbia agito in un momento di follia».

"Bisogna che uno di noi sparisca,,

Un personaggio diventato interessante è quel commerciante Engelhard, che il giudice istruttore ha identificato come l'individuo di cui il capitano ha dichiarato che voleva vendicarsi. Questa identificazione era facile, in seguito ad una lettera, nella quale il capitano scrisse al commerciante: «Bisogna che uno dei due sparisca».

Ora, un giornalista che ha voluto parlare parlare stamane col commerciante, racconta:

— Noi ci siamo presentati stamane all'ufficio del signor Engelhard. Appena si entra nella casa si nota la presenza di agenti di pubblica sicurezza, posti un po' dappertutto, anche nell'interno del gabinetto del commerciante. Questi infatti è una delle persone cui alludeva l'assassino quando scriveva al commissario che doveva compiere la propria vendetta. Per questo motivo una sorveglianza attiva è esercitata intorno al domicilio di lui. Ogni visitatore è scrupolosamente esaminato, e non è introdotto se non dopo una lunga attesa. Engelhard non ha voluto aggiungere alla deposizione fatta al giudice istruttore nessun particolare, nessun commento. Ha ripetutamente esclamato:

«— Io non posso dire nulla, assolutamente nulla!

Il dottor Carlo Paul, medico legale, ha compiuto nella mattinata, alla Morgue, l'autopsia del cadavere della vittima. I primi risultati di questa autopsia hanno per effetto di rimuovere il dubbio sorto circa il genere di morte toccata alla vittima; infatti è noto che alla prima ipotesi dell'avvelenamento era seguita la versione del soffocamento. Al livello della bocca dei segni di violenza sono stati notati, e intorno al collo è risultata la presenza di alcune traccie, che ieri erano sfuggite al primo esame, e di cui neanche oggi si è potuto stabilire esattamente il carattere. Non si sa se l'assassino abbia strangolata la sua vittima con l'aiuto delle proprie mani, o se l'abbia stretta con una fascia intorno al collo. Le viscere della baronessa sono state affidate al signor Ogier, acciocchè egli cerchi se vi esistono delle traccie di cloroformio. Il dottor Carlo Paul, contemporaneamente, dal canto proprio sta facendo altre ricerche di capitale importanza, per sapere quali siano le circostanze che hanno preceduto l'assassinio: perchè il grave punto della questione è questo: sapere quali furono le ultime relazioni del capitano con la vittima, specialmente nell'intimità.

I genitori dell'assassinata

D'altra parte, il giudice istruttore ha proseguito attivamente le proprie indagini: egli ha udito nel pomeriggio il signor Dellavigne, padre della morta. Dalla deposizione del povero uomo risulta che esso e sua figlia si vedevano solamente di tanto in tanto: ma che egli conosceva la relazione della baronessa con il capitano. Il capitano era anche stato presentato al padre della donna, come fidanzato di Maddalena. Il giudice ha inteso in seguito il commissario Engelhart. Si è venuti a sapere che Engelhard, che era sempre restato in relazioni di amicizia con la baronessa, doveva vederla la sera stessa del giorno in cui ella fu assassinata, e ciò a proposito di affari veramente seri. Si smentisce da qualche parte la leggenda dell'inimicizia che sarebbe corsa tra Engelhard ed il capitano. Si era detto che il capitano avesse fatto scene di violenza al signor Engelhart all'ingresso del suo appartamento, al quarto piano. Ora, l'appartamento di questi sta al rez de chaussée, ed il capitano vi è stato soltanto una volta a trovarlo, e ciò sette mesi or sono. Poi non si sono mai più incontrati. La sorella della vittima è stata interrogata stasera.

Un amico del capitano avrebbe ricevuto stamane, secondo ciò che si dice alla pubblica sicurezza, una lettera dell'assassino. Questa lettera sarebbe stata spedita da Parigi o sarebbe stata egualmente impostata nella capitale.

Se il dramma di via Roma ha prodotto tanta emozione nel pubblico, è facile immaginare lo stato dei genitori della morta. I vecchi coniugi Dellavigne. Accasciati dal dolore, i due disgraziati stamane, quando sono stati chiamati per il loro interrogatorio, hanno reclamato il corpo della loro povera figlia. Non è stato possibile accordare immediatamente questo supremo soddisfazione, perchè il giudice non poteva disporre del cadavere prima dell'autopsia. Un giornalista ha incontrato il Dellavigne al momento in cui usciva dall'ufficio del giudice istruttore. Il padre faceva sforzi indicibili per farsi coraggio; ma le lacrime gli scorrevano dagli occhi. L'unica preoccupazione del povero padre era oggi quella di ricondurre il corpo della figlia a Neuilly, per renderle l'ultimo omaggio e per sotterrarla nel sepolcreto di famiglia.

Fuggito o suicida?

Malgrado l'annunzio drammatico del suo suicidio, annunzio dato verosimilmente nello scopo di sviare le ricerche della Polizia, si crede dalla P. S. che il capitano Menier sia ancora vivente. Tuttavia si avanzano varie ipotesi che se egli si è gettato nell'acqua, il suo corpo a causa della piena non potrebbe essere scoperto se non dopo parecchi giorni. In ogni caso gli agenti della sicurezza hanno minutamente visitato tutta la notte ed il giorno gli stabilimenti di Montmartre e dei *boulevard*, dove il capitano era solito a fare abbondanti e quotidiane libazioni: un punto è ormai stabilito: che il capitano si è recato ieri, verso le due del pomeriggio, all'ufficio di posta del *boulevard* Diderot, presso la stazione di Lione, e di là ha indirizzato pneumatici a due persone, i cui nomi sono conosciuti dal capo della polizia, che erano legate con la vittima da relazioni intime. In queste lettere il capitano confessa il proprio delitto, di cui rende responsabili i destinatari, ed annunzia che si sarebbe suicidato. Dato il fatto che queste lettere sono state spedite dall'ufficio postale situato in prossimità della stazione di Lione, la sicurezza suppone che il capitano abbia potuto prendere un treno per la Costa Azzurra, dove parecchie volte soggiornò. Perciò i suoi connotati sono stati inviati alla brigata mobile della sicurezza a Marsiglia, acciocchè si eserciti una attiva sorveglianza sul litorale mediterraneo. Qualche funzionario arriva anche ad affacciare l'ipotesi che il capitano abbia preso addirittura la via dell'Italia. Risulta da alcune ricerche fatte dalla pubblica sicurezza, che le relazioni che il capitano aveva con la vittima sembravano delle più cordiali. Evidentemente l'Autorità giudiziaria non ha interrogato in proposito la persona che, essendo vissuta nell'intimità con Madolle, ha fatto le dichiarazioni che furono già riferite circa i violenti incidenti che avvenivano tra i fidanzati. Le lettere che il capitano scriveva a Madolle, e quelle che ne riceveva, sono scritte in termini eleganti, deferenti, quasi rispettosi: egli la chiamava sempre «mia fidanzata», e non le dava del tu. D'altra parte la giovane donna non lo riceveva mai in camera propria; ma nell'ufficio dell'albergo. Allora del resto non era sola; ma si trovava sempre in presenza di sua figlia, e talvolta anche di sua suocera. Anche questo particolare dell'assistenza dei due fidanzati per parte della madre del marito, divorziato di Madolle aggiunge un'altra nota strana a questo complicato dramma.

Ladri ferroviari colti in flagrante

Novi Ligure, 18, ore 22.

Al nostro Parco Vagoni S. Bovo — uno dei più grandi d'Italia — si è inaugurata da qualche mese una vera sequela di furti ferroviari che si ricollega, per essere più esatti, ad innumerevoli casi avvenuti qualche anno fa e che pareva per un istante cessata.

Il furto, invero assai comodo e molto rimunerativo, consiste nello spiombare i vagoni ferroviari colà in stazionamento ed asportarne il contenuto.

Già i carabinieri e l'Amministrazione ferroviaria avevano provveduto a porre riparo a che i furti si ripetessero, istituendo uno speciale servizio di sorveglianza: ma il provvedimento non ha giovato perchè i furti gli scassi, le manomissioni si sono in questi ultimi tempi moltiplicati con un crescendo spaventoso. Mi dicono i carabinieri che gran parte delle loro investigazioni sono occupate nell'indagare su furti avvenuti e che avvengono allo scalo di Novi S. Bovo.

Ieri notte i soliti ignoti — si vede costituiti in vasta associazione — spiombarono due carri che erano già in composizione al treno 5324 per Alessandria ed asportarono, con una audacia senza pari, dappoichè seppero con mirabile astuzia ripiombare i carri, pressando i piombi con pietre, ben sette sacchi di caffè del peso dai 70 agli 80 chili l'uno e una gran quantità di formaggio, vino marsala, scatole di sardine ed altri generi.

La merce era già quasi fuori del recinto ferroviario, quando un manovale s'avvide del fatto e diede l'allarme. Un impiegato al movimento dovette organizzare una piccola spedizione per rincorrere i bricconi e sparare contro di essi quattro colpi di rivoltella, andati a vuoto. La merce fu ritrovata lungo la scarpata della ferrovia, nascosta fra gli sterpi e sepolta nella neve. Essa era diretta da Genova P. C. a Vigevano e Milano Ticinese.

Fecero sopraluoghi il maresciallo Rossetti Antonio e il brigadiere Traffano Ettore col milite Ansaldi, i quali hanno attivato un vigile servizio d'indagini che, speriamo, porteranno a buoni risultati.

Ragazza suicida.
L'arresto dell'amante.

Parma, 18, ore 18.

Certo Pagliari Arsenio, d'anni 23, mezzadro, da Collecchio, si era invaghito di una contadina, certa Marchetti Erminia, d'anni 21, pure da Collecchio, e voleva ad ogni costo sposarla. Ieri sera i due si trovarono ed il Pagliari insistette per sposare la ragazza, che oppose un energico rifiuto. Allora il Pagliari uscì in minacce. Ciò impressionava fortemente la ragazza, tanto che stamane la Marchetti si gettava nel canale Naviglio, dal quale veniva estratta cadavere presso Viecdertile.

Nelle di lei tasche si rinvenne una lettera diretta alla madre, nella quale, domandandole perdono dichiara che si era indotta al suicidio «per colpa di quel vile di Pagliari». Questi fu arrestato e tradotto alle carceri di Parma. In un sommario interrogatorio, cui fu sottoposto dai carabinieri, confessò di aver detto ieri sera alla Marchetti che se non sposava lui non avrebbe sposato nessun altro. Il Pagliari fu denunziato all'Autorità giudiziaria.

Morta bruciata

Milano, 18, ore 2.

Ballerini Giulia vedova Fusi, di anni 63, abitante in piazza d'Armi, 52, verso le 16, mentre stava preparando il desinare per il figlio e per la nuora, che dovevano ritornare dal lavoro, è stata investita dalle fiamme della stufa sulla quale preparava le vivande. Il fuoco le si appiccò alle vesti. La vecchietta gridò invocando aiuto e chiamando una sua vicina, che prontamente accorse, ma che non potè soccorrerla, perchè la Ballerini si era chiusa in casa. La vicina però chiamò subito altri inquilini che abbatterono la porta, ma troppo tardi, chè la povera vecchia era ridotta in uno stato da far pietà. Poco dopo essa morì.

Imperversa la tempesta nel Tirreno
Numerosi naufragi

Sassari, 18, ore 19.

Stamane il semaforo ha segnalato che a poca distanza dalla spiaggia cinque naufraghi lottavano disperatamente colle onde. Era possibile scorgerli e chiaramente apparivano i corpi a fior d'acqua e sparivano poi travolti nei gorghi del mare in tempesta. Il comandante Mazzinghi ha fatto mettere subito in acqua un'imbarcazione, ma la violenza delle onde respingeva inesorabilmente verso la riva la barca ed i salvatori. Un cenotto ha avuto la chiglia spezzata da uno scoglio. Un piroscafo francese è rimasto arenato a Portoconte.

Civitavecchia, 18, ore 18.

Imperversa sul nostro porto una tempesta violentissima. Il piroscafo *Claraseick* entrando nel porto ebbe una collisione con un altro piroscafo. Riportarono entrambi danni rilevantissimi.

Si segnala che un piroscafo, non ancora identificato, corre grave pericolo. Esso si troverebbe all'altezza della località Fasso Cubo.

Livorno, 18, ore 23.45.

Il libeccio imperversa impetuoso, impedendo la navigazione. Il piroscafo postale *Giannutri* è rimasto in porto. Il battello *Fanale* che indica le pericolose secche della Meloria, facendo i segnali di soccorso, provocò l'invio alla Meloria di un vapore, che lo rimorchiò in questo porto. Il battello faceva acqua, rendendo pericolosa la situazione dei fanalisti.

Una forte scossa di terremoto a Messina

Messina, 18, sera.

Stamane alle 3.50 si è avvertita una forte scossa di terremoto sussultorio, durata sei secondi. Una parte della popolazione uscì all'aperto. Molti ruderi dei muri sono crollati nella città distrutta. Nessuna disgrazia alle persone.

38 mila lire di ammanco
alla Tesoreria provinciale di Alessandria

Alessandria, 18, ore 22.

Il suicidio del tesoriere della provincia, Andrea Pistone, è oggetto dei più disparati commenti.

Stamane il giudice istruttore, avv. Vogliotti, unitamente al cancelliere Rosanigo, ha rotto i suggelli, che erano stati apposti all'Ufficio di Tesoreria ieri sera. Dopo una prima sommaria verifica, ha proceduto a una seconda, assistito dall'ex-presidente della Deputazione provinciale cav. Maioli, dal nuovo presidente conte avvocato Giovanni Zoppi, dal deputato provinciale cav. avv. Brezzi, dall'avv. Tarchetti, e dal personale di ufficio. Dal minutissimo esame di verifica è risultato che la Cassa corrente e la Cassa di riserva si trovavano in perfetto ordine con la contabilità.

Questa operazione di controllo, iniziata stamane alle 10, è proceduta ininterrotta fino a stasera, alle 18. Interpellato un membro della Deputazione per conoscere le vere cause che avrebbero indotto il Pistone al suicidio, mi rispondeva che il tesoriere doveva ieri presentare la distinta dei contratti d'appalto in tutta la provincia e le relative quietanze di deposito delle cauzioni presso la Cassa depositi e prestiti, e che il Pistone probabilmente aveva messo in circolazione qualche deposito per operazioni di borsa.

Venne iniziata presso la locale Intendenza di finanza la verifica dei contratti di appalto e conseguenti depositi effettuatisi nell'ultima quindicina, e ciò servirà per controllo colla contabilità della provincia per stabilire l'entità vera degli ammanchi. Mentre questi ieri si facevano salire a circa 60 mila lire, corrispondenti alla cauzione prestata dal Pistone, alla Tesoreria provinciale, dalle informazioni assunte per ora l'ammanco è limitato a lire 38 mila.

In una cassetta particolare del Pistone sono state rinvenute 18 mila lire ed una copia del testamento, col quale egli lascia erede della sua proprietà la consorte Giulia Pistone-Pizzorno. La vedova, figlia della marchesa Piatti vedova Pizzorno, andrà a convivere con la madre presso Genova. L'Autorità giudiziaria ha proceduto ad una perquisizione nell'abitazione del Pistone in piazza Garibaldi, 10, ma nulla si è rinvenuto. La Deputazione provinciale che, come vi telefonai, è convocata per lunedì, tratterà di affidare il servizio di Tesoreria provinciale alla Banca d'Italia, che, come prescrive la legge, fa il servizio gratuitamente, cosa che darebbe, oltre a una solida garanzia, una economia nel bilancio della provincia di oltre 4 mila lire.

300 mezzadri che si oppongono
per lo sfratto d'un compagno

Ravenna, 18, ore 23.

In seguito ai risultati negativi delle pratiche presso l'Associazione Agraria, per il giudizio arbitrale nella questione insorta fra il conte Pasolini e il colono mezzadro Savini, la «Fratellanza contadini» deliberava di fare atto di solidarietà con il colono suddetto. Stamane il legale del conte Pasolini, un usciere, carabinieri ed agenti di P. S. recatisi al fondo condotto dal Savini, trovarono l'aia occupata da trecento coloni mezzadri della «Fratellanza contadini». Dopo le proteste del colono Savini per il provvedimento da lui ritenuto ingiusto, di fronte alle clamorose rimostranze dei trecento coloni mezzadri, i funzionari ed i rappresentanti del conte Pasolini hanno rimesso le operazioni relative all'escomio al 29 corrente. I rappresentanti della «Fratellanza contadini» si sono impegnati a fare pratiche presso l'Associazione Agraria, tentando una soddisfacente soluzione della vertenza.

Fosca tragedia a Livorno

Livorno, 18, ore 0,30.

Da tempo certo Gaetano Amato, di anni 28, di Palermo, meccanico disoccupato, e la trentaduenne Bricchi, da Marcatello Pesarese, donna di facili costumi, vivevano in disaccordo. La Bricchi che si era trasferita a Pisa venne oggi chiamata a Livorno, da telegramma, che sembra apocrifo. Trovatosi col suo ex-amante, costui dopo averle sparato una rivoltellata che la colpiva alla fronte, si sparava poscia un colpo al collo. La tragedia è avvenuta stasera in via Reale, in una casa di dubbia fama. All'ospedale per entrambi i medici dichiararono la prognosi riservata.

L'impressione nel popoloso quartiere è immensa.

Le condizioni della Bricchi sono meno gravi. I medici le estrassero il proiettile dalla fronte. L'Amato presenta due gravi ferite al collo. In Questura assicurano che l'Amato avrebbe impegnato e venduto della roba appartenente alla Bricchi, da ciò la fosca tragedia.

Tre assiderati

Udine, 18, ore 23.

La cronaca registra oggi tre casi di assideramento. A San Giovanni di Manzano il muratore quarantenne Antonio Zambini, dopo aver trascorso la sera in osteria, rincasando un po' alticcio, cadde fra la neve, senza riuscire a rialzarsi. Durante la notte morì di freddo.

Presso Cividale il contadino Antonio Bernardi, di 14 anni, mentre rincasava fu colto da malore e cadde al suolo svenuto. Il mattino dopo il Bernardi fu rinvenuto cadavere. Il disgraziato era morto per assideramento.

Infine a Maniago certo Italico Zerbi, sessantenne, sorpreso dalla tormenta lungo la strada, mentre che conduce ad Andreis, non potè proseguire, e fu trovato poche ore dopo agonizzante sotto la neve.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 90.
— Id. per fine corrente 103 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 82 1/2, lett. 100 87 1/2
Svizzera 4 1/2: denaro 100 15, lettera 100 20.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1467, 1466 50, 1467 25, 1466 75, 1467, 1466 50.
» Banca Commerciale 896 50.
» Ferrovie Meridionali 664 50.
» Ferrovie Mediterranee 404 50.
» Concimi Vicenza 107.
» Fiat 140 50, 140, 139 50.

Sostenuti. Affari molto limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

18 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 05, 104 06.
Azioni Banca d'Italia 1470 1/2, 1471, 1471 1/2, 1472, 1471 1/2, 1472, 1473.
» Banca Commerciale 900, 900 1/2, 901, 900, 899 1/2, 900 1/2, 900.
» Credito Italiano 574.
» Meridionali 664 1/2.
» Mediterranee 404 1/2.
» Concimi 107.
» Fiat 140 1/2.

Animate ed in forte progresso la Banca Italia e la Commerciale, che diedero luogo ad attive transazioni. La Rendita pure in notevole aumento; esperò il 104 con affari però limitati.

Prezzi nominali 18 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Moll. Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino Savona-Acqui 3 0/0	381 —
» Ferr. Romanatole	378 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	373 —	» Cuneo Savona Cavour 3 0/0	345 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	381 —	» Nizza. Napoli 3 0/0	367 —
» Ferr. Novara 3 0/0	380 —	Azioni Ferr. Cardinier. maggiore-bas 2 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra-Cantalupo	—
» » 3 0/0	404 —	Casinago e Mortara	500

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (rom. 1901)	368 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C (rom. 1906)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2	
Città Roma 3 75	502 —		500

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	661 —
Banca d'Italia	—	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» e Comm. 14. Mil.	— —	» Eridania di Genova	742 —
Credito Italiano	570	» Petrolifere Ferrar.	300 —
Soc. Banc. Italiana	103 75	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	—	» Venchi e C., cioc.	—
Banco della Liguria	127 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino az. L	—	Soc. Cartiera Italiana	1160 —
Società Imm. e Industriale Torinese	150 —	» Cart. Meridionali	460 —
Trasporti		» Metal. Ilva Borgo.	470 —
Società Ferr. Merid.	664 50	» Calci Casale	340 —
» » Second. Sardegna	300 —	» di Illuminazione e Elettr. (stamp.)	—
» » Ill. Sovie	345 50	» An. Foll. e Calzat.	50 —
» » Mantova-Modena	810 —	**Obbligazioni**	
» » Medie	740 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » Pinerolo (1.a em.)	400 —	Ferrovie Meridion.	300 —
» » » (2.a em.)	400 —	» Second. Sardegna	300 50
» Navig. Gen. Italiana	—	» Sarde, serie A	300 —
» Piemonte e Rubattino	—	» » B	340 —
» Torinese Tramways	—	Strade ferrate della Sicilia a tipo 3 0/0	300 —
» Ferr. economiche	204 —	Mediterranee Ter. Tramways	
» An. Tramway Ferr.	400 —	» Ferr. economiche	317 50
» Rom. Tramw.-Omn.	—	Molino della Vigilanza	400 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Meder. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	207 —	» Napoli Impr. Elettr.	400 —
» Consum. Gas-Luce	250 —	Cart. di calcio-Roma	400 —
» Ferriere Italiane	—	Prest. Prov. Alessand.	400 —
» An. Offic. p. Gilnotto	207 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Ferriere Piemontesi	—	**Cartelle**	
» Off. Vanchi e C.	100 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	502 —
» Fonderie Cebitteri (Sabiolo e C.)	215 —	» di Piemonte 3 1/2 0/0	458 50
» Siderur. di Savona	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Acciaieria Terni	1447 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'Automob.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	486 —
» R. Zust, a autom.	—		
» Automobili Rapid	—		
» An. Ital. carburo di calcio Roma	—		
Industrie alimentari ed affini	—		
Soc. Gener. Imm. agr.	—		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 103 95 — Id. 3 1/2 0/0 103 60.
Mediterranee 403 50 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 897 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 108 75 — Cotoni Cantoni 345 — Rubattino 374 50 — Raffineria L. L. 346 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 100 — Terni 1449 — Edison 572 50 — Obbligazioni Meridionali 350 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 — Fond. Banca Nazionale 498 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 506 — Cotonificio Veneziano 120 — Meridionali 664 — Banca d'Italia 1467 — Obbligazioni Mediterranee 400 50 — Metalli 107 75 — Beni Stabili 331 50 — Savona 295 — Elba 260 50 — Distillerie 99 — Carburo 650 — Concimi Chimici 106 — Fondi Rustici 156 — Molini Alta Italia 197 — Birra 130 — Ferriere 274 50 — Vizzola 1130 — Ansaldo 236 50.
Cambio su Parigi 100 80 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 80 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna 105 25.
Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Altra giornata brillante l'odierna, con miglioramenti estesi a tutti i valori del listino. Rendita progredì a 104 fine mese. Terni da 1442 raggiunse 1469; Banca d'Italia 1466, 1469 50; Commerciale 895, 897 50; Elba 263, 266 50; Savona 297, 298 50; Ansaldo 236 50, 237 50; Eridania 741, 746; Raffineria 347 50; Industria Zuccheri 258; Edison 565, 561, 562; Molini Alta Italia 198 50; Acquedotto Dell'Acqua 138 50; Unione Manifatture 56, 64. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,15:
Le buone disposizioni si stanno accentuando sui Bancari, Eridania e Terni, per ricompre affrettate dello scoperto, non per interessamento del pubblico. Banca d'Italia, esordita da 1467 a 1466, è spiata all'ultimo momento di chiusura a 1470; Commerciali da 897 a 898 50. Per riflesso il Credito migliore a 573 50. Trascurati i Ferroviari e Rubattino. Domandate le Eridania da 740 a 745. In risveglio i Siderurgici con le Terni da 1445 a 1458 volate in chiusura a 1472. Ansaldo da 230 a 237. Savona ritorna e rivarca il 300 e chiude a 302. Rendita in viva domanda dal 103 97 al 104 10.
Rendita 103 95, 104, 104 10 — Banca 1467, 1466, 1467, 1469, 1470 — Comit 897, 898, 898 50 — Credito 573, 573 50 — Bancaria 103 50 — Meridionali 664 — Mittel 404, 403 50 — Rubattino 374 — Raffineria 347, 348 — Industria 297, 298 — Eridania 740, 742, 745 — Terni 1448, 1450, 1452, 1460, 1464, 1472 — Armstrong 236, 237 50 — Elba 262, 264 — Savona [illegible], 302 — Molini 199 — Semolerie 283 50 — Carburo 650 — Ferriere 273 — Italia 75 — Banco Liguria 127 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:
Rendita 3 1/2 cons. 103 575.
Acqua Marcia 1800 — Aosta 130 — Ansaldo 237 50 — Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 896 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 330 — Carburo 648 — Cementi 115 50 — Credito Italiano 574 — Condotte d'Acqua 325 — Elba 263 — Ferriere Italiane 175 — Forni Elettrici 40 — Gas 1205 — Immobiliari 270 — Imprese Fondiarie 118 50 — Korks 261 — Metallurgica Italiana 108 50 — Meridionali 665 — Mediterranee 402 — Montecatini 112 — Molini Pantanella 108 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 210 — Piombino 133 50 — Soda 75 — Zuccheri Romani 77 — Fondi Rustici 156 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 20 novembre — Per gli sdaziamenti sugli esteri alle 100 lire dolari con certificati L. 100,33 (a oro alla lire).
Roma. — Cambio settimanale L. 100.35.
Genova, 19 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 85 1/8; Londra 25 38 1/8; Germania 123 85 —; Svizzera 100 25 —; Belgio 100 — —; Austria 105 40 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc.	—	—	Argento fino	99 —	99 10
3 0/0 ammort.	—	—	Cred. Fondiar.	—	—
Rend. 3 perp.	97 30	97 30	Suez	5415 —	5433 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	215 —	216 —
Id. Ital. 3 75	175 25	— —	Ferr. Meridion.	620	650 —
Camb. Londra	25 305	25 305	Rendita Russa	79 50	80 25
Cons. Ingl. 2 1/2	78 7/8	79 —	N. prest. russo	104 45	104 75
Obbl. Lomb.	301 25	301 —	Russo 1906	102 75	102 12
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	R. portogh.	65 15	65 —
Turco unif.	90 50	91 15	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1836 —	—	Comb. Madrid	—	—
Tunisino	456 25	456 25	R. ital.	105	105 —
Egiziano 3 0/0	100 50	100 95	Rendita Serba	88 30	88 15
R. Ungher. 4	98 50	97 95	Bulgara 1906	471 —	472 —
R. spagn. est.	92 85	92 75			
Banca Ottom.	663 —	670 —			
Rand. Ary. 1896	—	—	Smowlce	1880 —	1830 —
Id. id. 1900	—	—	Métropol.	565 —	565 —
Rame Londra	67 7/8	177 15	Thomson	770 —	775 —
Brasile 3 0/0	—	101 05	Rand Mines	210 —	209 50
Id. id. rescia.	99 75	99 75	De Beers	450 50	450 —
Brasile 4 0/0	90 35	90 10	Chartered	41 25	40 75
Credit Lyon.	1448 —	1440 —	Ferreyra	458 50	458 —
Andaluse	308 —	308	Radfontein	56 50	56 50
Nord Spagna	392 —	390 —	Roodeport	9 50	10 25
Saragozza	418 —	417 —	Golde Field	144	143 —
Rio Tinto	1783 —	1796 —	Geduld	38 75	34 75

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	20 345	— —	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	129 75	129 87
Cambio Italia	80 50	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	207 75	207 75	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (edit.)	217	216 50
Id. 3oo mese	—	—	Deutsche Bank	256 75	256 75
Cons. Pruss. 4	99 30	99 30	Diskonto	191 10	190 27
Nord Tures	93 30	99 60	Bochumer	234 25	236 75
Obb. Prr. It. 3	71 80	71 60	Gelsenkirchen	213 25	213 10
Obbl. Merid.	—	—			

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	663 —	662	Lire It. (marie)	95 02	95 —
Lombardo	115 50	115 —	Rend. Austr.	93 10	93 15
N. Angl. Austr.	315 —	316 —	Id. in carta	93 10	93 15
Austriache	747 50	747 —	Union Bank	629 75	629 —
S. Austr.-Ung.	1900	1900 —	Id. Austr. oro	115 60	115 70
Napol. d'oro	19 09	19 09	Ungher. 4 0/0	91 60	91 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 05	81 05
Cambio Parigi	95 31	95 30	Pests. Bank	129 —	127 20
Id. Londra	241 —	241 05			

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 18 novembre

Organzini	C.	14	Kg.	1631.10
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	13	»	1173.00
Lane	»	3	»	1600.00
Articoli diversi	»	2	»	1.50
Totale	C.	31	Kg.	3776.10
Sete peste	»	1	»	.71
Lane peste	»	13	»	—
Totale C.		45	Kg.	3776.81

Colli assaggi nel mese a tutt'oggi.

Stagionati		N. 386	Kg.	43972.87
Pesati		» 842	»	15979.49

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro 6 1/2.
Buenos Ayres, 16. — Pesos carta 227.27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma 0/ 99 50.
Nuova York, 16. — L'argento si quota a entrambi di dollari 54 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 18. — Argento puro 25 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 7 al 13 novembre 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 25 50 a 27 25 al quint.; id. nazionali da — a —; id. est. da 27 50 a 28 50 — segale da 17 25 a 19 50 — Avena da 20 50 a 22 — Mais da 20 50 a 20 50 — Meliga da 18 50 a 21 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 — a 35 50; id. marca 0 come da 32 75 a 36 75; id. marca 0 superiore da 35 75 a 37 75 — Crusca da 14 — a 17.
Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 32 a 34 — Vini da pasto superiori da lire 42 a 70 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 30 a 36.
Fieno maggengo da L. 1 60 — ricetta da L. 0 80 — terzuolo da L. 0 80 — Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 60.
Zucchero extrafino (pile) al quintale L. 151 11; id. raffinato in quadretti 159 11; id. cristallino semolato N. 1 152 11; id. id. id. N. 2 150 11; id. cristallino semolato lavato 146 11; id. id bianco 145 11; id. biondo N. 1 143; id. id. N. 2 139.
Polli per capo da L. 1 75 a 2 50 — Galline da 2 a 2 50 — Capponi da 2 50 a 4 — Tacchini da 6 50 a 7 — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 5 00 a 6 —.
Burro per chilogramma 1a qualità da 2 20 a 2 30 di 2a qualità da 2 — a 2 10.
Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 60.
Pescheria (fresca) di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2a qualità da 1 75 a 2 25; pesci minuti da — a 0 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 5 50 a 6 50; id. 2a qualità da 1 50 a 2 — pesci minuti da 0 60 a 1 —.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 20 a 1 30 — Cipolle da L. 1 — a 1 20 — Carote da 0 80 a 1 20 — Spinacci da 1 75 a 2 10 Cavoli la dozz. da 0 60 a 1 80 — Cavoli fiori la dozz. da 2 — a 6 — Pomidoro da — a — Cardi al mazzo da 0 70 a 1 20 — Rape — a 0 60 — Fagiuoli da — a — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da — a —.
Pere al miria da 1 50 a 2 — Pesche da 0 — a 0 — Castagne verdi da 1 20 a 2 — Uva da tavola da 2 25 a 5 75 — Mele da 1 — a 3 50.
Legna forte al miria da 0 27 a 0 40 — Id. dolce da 0 20 a 26.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fine forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 42; id. casalingo da 0 35 a 0 40.
Pasta 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.
Prezzo della carne per chilogramma:
Sanati da L. 2 10 a 2 60; Vitelli da 1 — a 2 10; Buoi e Manzi da 1 60 a 2 10; Tori da 1 40 a 1 60; Moggie 1 40 a 1 60; Vacche grasse da 1 20 a 1 60; Vacche da 1 — a 1 20; Pecore e montoni da 1 60 a 1 90; Capre da 0 — a 0 —; maiali da 1 70 a 2 40.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 16 — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 9 a 10; buoi e manzi da lavoro da 11 50 a 12 50; giovenche e vacche da macello da 5 a 6; animali racconci per capo da 25 a 30; sanati di vitello di prima qualità al Kg. da L. 1 87 a 2 15; carne di buoi 1 50; carne di moggie e giovenche 1 40; carne di vacca 1 20.
CARRU', 17 — Buoi al Mg. da L. 9 a 10; vacche da 5 a 8; vitelli da 10 a 14; maiali da 8 a 12 pecore e capre da 5 a 7.
CHIVASSO, 16 — Sanati, da macello, di prima qualità al Mg. da L. 9 50 a 11 50; id. di seconda da 7 a 8 50; buoi di prima qualità da 9 50 a 10; id. di seconda da 6 a 8; tori da 8 25 a 9 50; vacche da 5 50 a 6 25; buoi da lavoro da 420 a 580; vacche da riproduzione da 280 a 580; vitelli da 30 a 100; maiali da 10 a 11.

Cereali.

CARMAGNOLA, 16 — Grano al quintale da lire 26 25 a 26 75; segale da 17 50 a 18; meliga da 15 a 20.
CHIVASSO, 16 — Frumento nostrano al quintale da L. 25 75 a 26; meliga da 18 a 19; fagiolette da 20 25 a 21; segale da 18 25 a 18; avena da 20 25 a 21; fagiuoli bianchi a colore da 33 a 40.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 16 — Pane grissino di prima qualità al Kg. L. 0 50; id. di seconda e pane fine non eccedente il peso di un Mg. L. 0 40; pane fine eccedente il peso di un Mg. L. 0 37; pane casalingo 0 34.
CHIVASSO, 16 — Farina di frumento marca B. al quintale L. 36 25; marca C. 34 25; paste comuni 50; paste di farina 47 50; pane fine non eccedente grammi 80 al Kg. L. 0 42; id. eccedente il peso di grammi 80 0 39; id. casalingo 0 34.

Foraggio.

CHIVASSO, 16 — Fieno maggengo al Mg. da lire 0 70 a 0 75; paglia da 0 30 a 0 35.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 16 — Patate al Mg. da L. 1 30 a 1 40; cipolle da 1 a 1 10; carote da 1 a 1 20; spinacci da 1 25 a 1 50 fagiuoli verdi da 1 25 a 2 50; rape da 0 60 a 1; mele da 1 50 a 3 50; pere diverse da 3 a 3 50; uva da tavola da 3 75 a 4; cavoli alla dozzina da 1 25 al 40; cardi, per numero 30, da 3 50 a 4.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 16 — Conigli per capo da L. 1 a 2 50; polli alla coppia da 2 a 3; galline da 3 a 4; piccioni da 1 25 a 1 50; uova alla dozzina da 1 50 a 1 60.
CARRU', 17 — Pollame per capo da L. 1 25 a 3; uova alla dozzina 1 50.
CHIVASSO, 16 — Polli e galline, per coppia, da L. 2 a 7; capponi da 2 50 a 3 50; tacchini da 4 a 6; anitre da 2 a 2 50; uova alla dozzina da 1 30 a 1 45; burro di prima qualità al Kg. da L. 2 80 a 3; burro di seconda da 2 50 a 2 60.

Vino.

CARRU', 17 — Vino dolcetto all'ett. da L. 32 a 38.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI Società Segheria Sociale compro contanti per partite. — Scrivere cassetta 1157 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35401

CERCANSI qualunque Comune uomini e donne per lavoro scritturale. — Agenzia Winter, Gazzetta Luigi, 31, Genova. 36640 G

CESSIONE Quista. Cause incerne cumulo richiesto da definire, scapoli ancora mia ilimitata. Tratto questioni qualsiasi impiegati, governative, provinciali, comunali, opere Stato, guardie civiche e daziarie, pompieri. Sollecitudine e correttezza. — Rivolgersi Sacco Giuseppe, Belvedere, 6, Torino. c 37772

ESPOSIZIONE Torino 1911 rilevarebbesi concessione spazio 100 mq. o più Galleria Lavoro da Ditta che per eventuali condizioni non fosse disposta più a esporre. — Scrivere presso cassetta 16 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 37689 M

FRANCOBOLLI, 18,000 differenti, garantiti autentici. Straordinarie scelte spedizione; dietro richiesta a collezionisti ed 50-70 0/0 di ribasso in confronto di qualsiasi altro catalogo. — J. Weiss, Adlergasse 8, Vienna I. 33671

INDUSTRIALI, Negozianti, volete crescere i vostri affari? Scrivete dettagliatamente non anonimo. — Scrivere cassetta 1044 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37668

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzi modici valenti professori nazionalità eseguiscono accuratissime traduzioni commerciali, letterarie, scientifiche (libri, tesi, ecc.) qualunque lingua. — Ufficio, Vanchiglia, 10. c 37672

CERCASI per lezioni pianoforte ottimo maestro o maestra diplomata per bambina e signora. 6 ore settimanali in casa. — Rivolgersi Meyer, corso Siccardi, 50, Torino. c 37680

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in dodici lezioni. Chiedere programma. — Casella postale 404. c 36610

DAME anglaise, du grand monde, donne des leçons d'anglais et de conversation en anglais. — Madame Molly Wyndham, corso Vittorio Emanuele, 104. Prix modérés. c 37450

DISTINTISSIMA signora insegnante impartirebbe lezioni francese, lire 8 mensili. Metodo rapidissimo. — M. 200. c 37586

GIOVANE svizzero desidera prendere lezioni d'italiano private. — Scrivere cassetta 1073 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37621

PARISIENNE dà lezioni francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. c 37745

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 37746

SIGNORINA distinta famiglia insegna mandolino, piano. Dieci mensili. — Evelina, posta. c 37635

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE importante ricerca fattorino per tutti lavori ufficio, nonchè pulizia locali. Referenze incensurabili. — Scrivere casella 373, Torino. c 37650

CASSIERA disposta eventualmente attendere anche alle vendite cercasi da primario magazzino articoli casalinghi Torino. Stipendio dopo un mese di tirocinio. — Scrivere, indicando età, pretese, referenze, cassetta 1054 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37661

CERCASI signorina pratica per riparazioni pellicce. — Rivolgersi Florentia-Films, via Arsivescovado, 1. c 37375

CERCASI pensionato ex militare lavori ufficio, mansioni facili, per filiale Torino. 80 mensili. — Scrivere 8125, Torino, Ritiro posta lunedì, 21. c 37673

CERCASI abile lavorante sarta per avviato negozio. Referenze ottime. — Rivolgersi signora Capra, via Santa Teresa, 12, dalle 14 alle 16. c 37683

CERCASI giovane per commercio negozio in carta; migliori buone referenze. Cercasi pure ragazzo per apprendista. — Scrivere cassetta N. 1084 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37498

CERCASI abilissimo stenopar da primaria Casa di confezioni per signora. — Scrivere cassetta 1074 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37622

CERCASI giovinetta servizio, quindicenne, sana, volenterosa. — Fassi, via Saluzzo, 16. c 37631

CERCO giovane [illegible] per Sartoria. — Rivolgersi Dallinger, piazza Vittoria, 1. c 37650

RAGAZZO quindicenne cercasi per commissioni. [illegible]. — A. E., posta, Torino. c 37634

PROPRIETARIO stabili accetta segretario maggiordomo. [illegible]. — Messa, Venti Settembre, angolo Santa Teresa. 37543

PRIMARIA Casa di confezioni per signora, con splendido assortimento di modelli, cerca abilissima viaggiatrice con clientela. — Scrivere cassetta 1046 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37532

TRASPORTATORE litografo, abilissimo cromo e commerciale, cercasi subito da primario Stabilimento Arti Grafiche. Esigonsi primarie referenze. — Scrivere cassetta 1027 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37500

4 fanne cerca posto fattorino ufficio. — Scrivere cassetta 1051 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37641

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lingeriste occuperebbesi giornalmente nelle famiglie. — Recapito portinaio Doposito, 14. c 37560

CAPITANO pensionato cerca occupazione decorosa; miti pretese. — Scrivere cassetta 1061 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37689

CAPO contabile diplomato, 4 lingue, accetterebbe posto direttivo. — Nemo, posta. c 37642

CORRISPONDENTE perfetto italiano, francese, spagnuolo, discretamente inglese, pratico lavori uffici, spedizioni, esportazioni, importazioni, cerca posto. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1020 E., Haasenstein e Vogler, Genova. 37666

DICIOTTENNE licenza ginnasiale, dattilografo, conoscenza francese, offresi. — Scrivere cassetta 1033 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37660

DICIOTTENNE, presenza, licenza tecnica, impiegherebbesi; intraprenderebbe carriera viaggiatore presso seria Casa. Referenze. — Quaglia, Ormea, 56. c 37591

FARMACISTA diplomato pratico occuperebbesi anche subito Torino, fuori. — Posta E. D., 56. c 37764

GIOVANE ventitreenne, presenza, bella calligrafia, conoscenza inglese, francese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1039 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37761

GIOVANE ventiquattrenne, commerciale italiano, francese, tedesco, inglese, già impiegato in Banche estere, pratico commercio, desiderando stabilirsi Torino, impiegherebbesi come corrispondente-contabile. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1049 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37484

GIOVANE capace direzione ufficio, corrispondenza, desideroso migliorare attuale posizione, cerca impiego adeguato. Referenze primarie. Disposto prova. — Oscar, corso Orbassano, 23. 37677

GIOVANE trentenne impiegherebbesi anche subito come commesso drogheria, molti anni pratico, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1035 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37532

GIOVANE tedesco, sapendo bene francese, mediocremente italiano, cercherebbe posto corrispondente o ufficio. — Offerte cassetta 1007 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37612

GIOVANE ventitreenne, serio, energico, pratico scuola [illegible], cerca posto istitutore; ottime referenze; mitissime pretese. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1070 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37772

GIOVANE signorina cerca serio impiego, preferibilmente quale cassiera aiuto contabile. Cauzione e referenze. — Gatti, via Mazzini, 44. c 37666

GIOVINETTA di bella presenza, pratica negozio cappelli o senza porto [illegible] occuparsi di negozio. — Scrivere cassetta N. 1062 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37609

INGEGNERE pratico cerca amministrazione case, utili preziosi e tutte le garanzie. — Scrivere cassetta 1139 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36794

MARESCIALLO carabinieri pensionato, 45enne, bella presenza, ammogliato, senza prole, cerca impiego. — Offerte G. F., posta. c 37665

MAGAZZINIERE eccezionali titoli e contabilità occuperebbesi subito presso Casa rappresentanze; miti pretese; seria referenze. — Scrivere cassetta 1063 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37700

MECCANICO provetto disegnatore, pratico motori scoppio, elettricità, occuperebbesi ore serali presso studio inventore. Miti pretese. Massima serietà. — R. S., posta. c 37576

RAGIONIERE giovane, disponendo ore libere, impiegherebbesi, tenuta ed ordina, tiene contabilità. Miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1026 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 37542

SIGNORINA distinta, già residente Francia, imperfettamente corrispondenza, presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1169 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37719

SIGNORINA licenza, seria, istruita, buona presenza, dattilografa, pratica lavori ufficio, corrispondenza commerciale, bella calligrafia, cerca occupazione presso seria Ditta come cassiera, addetta amministrazione. — Scrivere cassetta 1231 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37707

SIGNORINA tedesca, abile stenodattilografa, corrispondente tedesco, italiano, nozioni francese, occuperebbesi Torino o fuori. — Franz, corso Vittorio Emanuele, 32. 37765

TIPOGRAFI. Direttore tecnico cercherebbe direzione tipografia qualunque città d'Italia. — Scrivere R. 1, posta, Torino. c 37604

TRENTADUENNE sarta cerca posto guardarobiera, cameriera piccola casa signorile; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1066 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37741

VENTICINQUENNE, pratico commercio, dattilografo Remington, cognizioni francese, offresi Ditta seriissima. Cauzione cinquecento. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1033 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37605

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSOCIEREI a seria impresa agricolo-industriale persona disponente 10-15,000. — Scrivere cassetta 1042 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37671

CAUSA decesso rimetto negozio commestibili, latticini; buoni incassi. — Bertotti, via Garibaldi, 38. c 37608

CARTOLERIA rimetterei causa partenza. — Scrivere cassetta 1068 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37768

CAPITALE quarantamila cercasi per impianto industria lucrosa, congegni brevettati, largo consumo, vendita assolutamente assicurata. Eventualmente garanzia. — Rivolgersi avv. Cavigliasso, 6, via Fabro, Torino. c 37387

CEDESI per lire 18,000, in buona posizione, avviatissimo e di sicuro reddito magazzino di carboni per industrie e riscaldamento privati e cavalli e tutto il materiale occorrente. — Rivolgersi V. Pilone, via Galliari, 5, Torino. c 37417

CERCO socio capitalista disponga 4-30,000 lire impiego capitale assolutamente garantito. — Scrivere cassetta 1219 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37317

CINEMATOGRAFO in Torino, centrale, avviatissimo, vendo. — Scrivere cassetta 1048 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37633

DROGHERIA rimettesi motivo famiglia. — Marengo, via Orfane, 16. c 37234

DROGHERIA avviata, con annesso avviato piccolo bar, rimetto buone condizioni, causa salute. — Rivolgersi Termoforo, via Zecca, 12. c 37496

DROGHERIA avviatissima, di buon avvenire, alloggio unito, fuori dazio, rimettesi per motivi legali. — Rivolgersi Rinaldi Fazio, Porta Palazzo, angolo via Giulia. c 37778

DROGHERIA avviatissima, fuori Barriera, con alloggio, magazzino, cantina, pozzo, fitto, rimettesi per motivi famiglia. — Rivolgersi Lamberti Bassolino, via Stampatori, 6. c 37609

FARMACIA grande città riviera, reddito minimo annuo, vendesi ventimila. — Triennio, posta, Torino. c 37713

FARMACIA buona comprerei subito contanti, affittasi. — Farmacia Pagani, Lanzo. c 37660

FORTUNA assicurasi. Motivo salute rimettesi avviatissimo negozio modista. — Scrivere cassetta 1045 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37578

HOTEL vicino Porta Nuova vendesi, affittasi, occasione seria. — Fasoglio, Bellezia, 7. 37794

MANCANZA personale rimetto buone condizioni negozio mode, merceria, centro Borgo speciale, vendita continua, buoni affari. — Bernotti, via Garibaldi, 38. c 37691

LANZO Torinese. Albergo da rimettere al 1.o gennaio 1911, buone condizioni. — Per trattative rivolgersi Caffè Posta, Lanzo. c 37646

MERCERIA, porteria urgentemente rimetterei, rilievo 3000 circa. — Via Mercanti, 8. c 37588

OCCASIONE straordinaria. Avviatissima edicola giornali rimettesi subito causa malattia. — Portinaio corso Vittorio, 67. c 37743

PASTICCERIA-Confetteria vicino Porta Nuova rimettesi per ritiro dal commercio. — Rivolgersi Testa, Liquoreria, via Roma, 0. c 37515

PER lire 5000 vendesi avviata farmacia paese Lomellina; reddito annuo netto garantito L. 3000. — Scrivere o rivolgersi Hôtel Zecca, via Roma, 39, Torino. c 37448

RIMETTESI Bar-Caffè avviato, 2 ambienti. — Zara, pieri, piazza Giulio, 3. 37358

RIMETTERSI Bar con alloggio immediata partenza eredità. Metà prezzo, durevole. — Barbaroux, 10, Bar. c 37783

RIMETTO magazzino alimentario, buona posizione, pianterreno latte, vino. — Schiarisoalchi Paolo, Bellezia, 7. c 37459

RIMETTO avviatissimo negozio commestibili ottimo ritiro commercio. Coppa 50. Poco rilievo. — Monti, Nizza, 71. c 37753

SIGNORA distintissima, direttrice esperta, causa decesso cercherebbe capitalista 3 mila per rilievo Azienda avviatissima. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1050 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37640

SOCIO o capitalista con 60-70 mila cercasi per impianto di nuova e lucrosa industria in Roma. — Rivolgersi Studio Vallino, Goito, 1, Torino. 37702

SOCIO giovane pratico commercio, con piccolo capitale, cercasi subito da Ditta avviata, buon avvenire, causa socio uscente per malattia. Costituzioni economiche. — Scrivere cassetta 5007 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37767

TINTORIA avviata, clientela distinta, bella posizione, laboratorio annesso, rimettesi. — Pellanani, via XX Settembre, 8. c 37150

1500 lire con garanzia cercansi a quattro mesi, qualunque interesse. Ritiro 25 corrente. — Scrivere cassetta 1052 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37649

25,000 depositerebbe presso seria industria trentaquattrenne, bella presenza, referenze incorruttibili, entrando come direttore, viaggiatore, ben retribuito. Offerte anche anonimi. — Scrivere cassetta 1031 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37516

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A qualunque condizione vendo villa, terreni, dieci minuti Torino. — Carletetto, vicolo Lecco, 3, Torino. c 37712

CASA signorile, tutta nuova, comodità moderne, tutta affittata, d'angolo, vendo 130,000, reddito netto 5,25. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 37813

TERRENO Borgo San Paolo divisibile piccoli lotti, presso tram, anche mezz. — Levi, Albergo Dogana Vecchia. c 37158

VENDO piccola casa con giardino. — Via Valpiana, 13, Barriera Milano. c 37627

VENDONSI due palazzine con giardino, via Casalmonferrato, Barriera Casale. — Rivolgersi Cappelleria Moderna, piazza Barriera Casale. c 37676

VILLA da vendere tutta mobiliata. — Cascina Vico, presso Rivoli. c 37804

9000 Fagli vendesi appartamento 5 vani, nuova costruzione, posizione splendida sul mare, terrazzo, comodità bagno, compreso mobilio nuovissimo. — Rivolgersi Varrura, piazza Deferrari, 38, Genova. 37175

50-100 acquisterei casa forte reddito centro Torino. Esclusi mediatori. — Ing. Carrà, Madama Cristina, 31. 37445

100,000 vendo casa netto 5,25, oppure permuto con cascina maggiore valore. — Ambiente, posta. c 37488

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI sette o più locali uso laboratorio, deposito e camere uso ufficio e abitazione, cortile chiuso 150 mq., riservato detti locali, porta particolare via Luigi Ornato, ingresso via Cardinal Maurizio, 1814. — Rivolgersi Delsantodel, via Gioberti, 24. c 37603

AFFITTANSI 4 camere, cucina, riscaldamento termosifone. — Marco Polo, 34 (Crocetta). c 37277

AFFITTANSI al presente alloggi di 5 camere, cucina, latrina, moderni, palazzina. — Via Polonghera, 2, portinaio. 37426

AFFITTASI al presente alloggio 2.o piano, 5 vani, comodità moderne; riscaldamento termosifone. — Corso Stupinigi, 6. c 37331

AFFITTASI officina in costruzione uso garage, laboratorio, ecc., con uffici e magazzini, circa 300 mq., acqua potabile, gas, luce elettrica. — Scrivere cassetta 1212 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37474

AFFITTANSI alloggi 7-8 ambienti, comodità moderne. — Corso Francia, 30. c 37582

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista sul corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, concorrendo porta ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 78. 35002

ALLOGGIO 14 vani, 1.o piano, divisibile. — Via Mazzini, 12. 36743

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Giobert, 72. 36303

ALLOGGIO 9 vani, 2.o piano, casa signorile, veduto giardino, al presente. — Via Colli, 20 (Crocetta). c 37219

ALLOGGIO 4-5 membri cercano coniugi soli 2.o, 3.o piano, comodità moderne, 1.o aprile 1911 o prima. — Scrivere Maineri, posta, Torino. 37756

APPARTAMENTO primo piano, con salone, presso Borsa, adatto Banca, professionista. — Fontana, via Bellezia, 15. 34052

CERCASI magazzino piano terreno tre o quattro ambienti, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1090 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37476

CERCASI magazzino pianterreno, alto da metri 4,20 a 4,50, per deposito provvisorio mobili, anche con garage, vicinanze monumento Vittorio. — Scrivere, indicando pretese, a Pacotto, corso Vittorio Emanuele, 55. c 37597

CERCASI piccolo locale uso industria, comodità tram. — Scrivere cassetta 1064 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37715

CERCO vicinanze Porta Nuova uso, due camere uso ufficio. — Scrivere Ingegnere, cassa 7543, posta. c 37643

D'AFFITTARE anche subito appartamento di 2 vani in corso Siccardi, 51. c 37545

DUE camere mobiliate rilevando mobilio, vicino Esposizione. — Cartoleria Principe Amedeo, 12. 37751

MERIGGIO corso Oporto, 38, magnifico appartamento secondo piano, 20 camere, 1.o aprile 1911. — Fontana, via Bellezia, 15. c 35360

PIAZZA Monumento Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po: D'affittare alloggi signorili, comodità moderne; riscaldamento termosifone; posizione levante, mezzogiorno, 1v. grandioso studio ammobiliato. c 37580

VASTO magazzino sottosuolo, con cantine sotterranei, asciutti, adatto deposito mobili, vini, ecc., d'affittare al presente. — Portinaio 22, via Montebello. 37600

1 camere piano nobile, angolo via Santa Teresa e via XX Settembre, 50, per uso alloggio, ufficio o magazzino mode. 37024

1 camere con soffitta per alloggio od ufficio, grande terrazza, scala particolare. Corso Valdocco, 19. Lo piano (pel 1.o aprile 1911). — Rivolgersi al portinaio via Giulio, 26, dalle quattordici alle sedici. 37025

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI rimpetto stazione Porta Nuova due camere mobiliate, volendo cucina. — Rivolgersi Latteria via Quartieri, 5. 37782

AFFITTASI elegante camera ammobigliata. — Via Lotero, 8. c 37582

AFFITTASI a signore serio grande camera ammobigliata civilmente, 25 mensili, vicinanze piazza San Carlo. — Scrivere 47156, posta. 37617

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 5, 7 camere, cucina, caloriferi. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 37705

AFFITTASI subito causa partenza elegantissimo alloggio ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 37465

CAMERA grande, mobiliata, riscaldamento, luce; oppure due, tre camere vuote comunque centrali, primo piano, copresiones via, cerca capitano pensionato per 1.o dicembre. — Scrivere Abagnale, posta, Torino. c 37563

CEDESI camera ammobigliata e con pensione a persona seria. — Scrivere cassetta 1059 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37684

DISTINTA, agiata signora cederebbe famiglia che volesse cederle due camere o una grande vuota per metterci suo mobilio. Non oltre 1 primo piano. Vorrebbe pure buona pensione, come famigliari. — Scrivere Cottino, corso Vinzaglio, 8. c 37742

DISTINTA famiglia affitta camera ammobigliata. Prezzo mite. — Corso Principe Oddone, 50, Girardi. 37700

GIOVANE svizzero cerca pensione presso buona famiglia. — Scrivere cassetta 1075 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37620

GIOVANE cerca subito pensione e camera presso famiglia. — Edelweiss, posta. c 37747

PICCOLA famiglia darebbe ottima pensione a distinte signore. Paraggi Porta Nuova. — 444, posta. c 37550

VIA Balbis, N. 6, camera con gabinetto toeletta, vicino via San Donato, p. 2.o; volendo pensione. c 37660

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA e cucina mobiliate, disimpegnate. — Via Valperga Caluso, 2. c 37779

CERCASI viaggiatore dettagliante piemontese, anche già occupato, disposto assumere lucrativi provincia Cuneo, visitare clientela campagna prodotto agricolo; giro immediato un mese. — Offerte Libretto postale 7047, Torino. c 37681

CERCASI commesso pratico colori, vernici, per alpe pozza viaggio, meglio se già conosciuto clientela. — Scrivere cassetta 1056 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37668

CERCASI piazzista pratico clientela liquori. Stipendio convenire. — Casa Produttrice, Posta, Torino. c 37758

CERCO piazzista provvigione, praticissimo generi alimentari; inesospibili referenze. — Scrivere cassetta 1072 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37768

IMPORTANTE Casa cerca piazzista preferibilmente introdotto droghieri, chincaglieri, profumieri. Indispensabili inesospibili referenze. — Scrivere cassetta 1069 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37765

PER Bar raccomanderebbesi esclusività articolo apprezzato, forte consumo. — Casa Produttrice, posta, Torino. c 37781

RAGIONIERE pratico commercio, garanzia, assumerebbe rappresentanza importante Casa, disposto viaggiare. — 34, posta. c 37803

URGENTISSIMO ottimo piazzista-viaggiatore per dro ico. — Gianni, posta, Torino. c 37728

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBONSI una o più cavallerizze per latere inquilini. — Offerte cassetta 1065 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37738

ALBERGATORE cerca servizio buffet Società Circolo, ecc. Dispone [illegible]. — Genovese, Principe Oddone, 57. 37594

ARTURO 16 — Mercoledì, Portici. Permesso sono invisibile per tei. c 37653

BICICLETTA leggera usata, ma viaggia, splendida, qualunque prezzo. — Via Lagrange, 12. c 37782

BIGLIARDO moderno con accessori vendesi subito. Rivolgersi Liquoreria Nazi, corso Vittorio, 59 (Porta Nuova). 37689

BILIARDO, sedie uso Vienna ed altri mobili, in ottimo stato, da vendere. — Rivolgersi avvocato Grigilo, Corte d'Appello, 6. c 37525

BRILLANTI orecchini vendo metà prezzo urgenza. — B. C., posta, Torino. c 37536

CAMICETTA Bianca — Fino domenica aspetto modello posto [illegible] dae. Grazie. c 37727

CAVALLINO con carrettella, buon stato, vendesi. — Rivolgersi strada Casale, 310. c 37644

CACCIATORI. Vendesi spingarda d'occasione. — Castelli, strada Gattinara, 16, Vercelli. c 37641

COMPERO occasione camera letto, sala pranzo, studio, entrata. Indicare prezzo, capi. — Pietro, posta. 37720

CIONDOLO — Avrò domani tuo scritto? Mi dirai quando ci troveremo leggiri? Tuo più che mai col cuore, col pensiero. Ardentissimi. c 37834

CONFEZIONI per signora; lavori eleganti; prezzi modicissimi. — Sorelle Testa, via Cernaia, 27. c 37636

DISTINTO, affezionato signora solo cerca signorina o vedova, 40, 50 anni, scopo matrimoniale. — Fermo posta Torino, R. 5. 60. Ritiro parte 21. c 37781

DUE mattonieri piccole ad olive, in ottime condizioni, vendonsi. — Indemini, Garessio. c 37546

GRANDE assortimento mobili via Botero, 15, presso piazza Solferino. — Ditta Stefanino. c 36949

INCUBATRICE e allevatrice polli vivendonsi metà prezzo perfettamente nuove. — Offerte cassetta 1082 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37538

LABORATORIO Stabilimento industriale munito potente torchio idraulico cercasi per esperimenti. — Rivolgersi Studio Cassero, Torino, Carlo Alberto, 21. c 37628

LIQUIDAZIONE gabbie, torni, limatrici usate. — Rossi, Ugo Bassi, 5, Milano. 37419

MOTORE gas povero, 25-35 cavalli, in buone condizioni, cercasi. — Indemini, Garessio. c 37546

MOTO Borgo 4 1/4, nuova, vendo occupato. — Fasce, corso Principe Oddone e Francia. c 37651

OCCASIONE per chi desidera impiantare macelleria, bei negozio, fitto mite, posizione importantissima. — Scrivere cassetta 1217 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37665

OCCASIONE Ottomana nuova, tavolo rotondo noce allungabile. — Corso Regina Margherita, 11. c 37617

RETE metallica per alpi acquisterebbesi d'occasione. — Offerte cassetta 1032 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37518

SALA da pranzo e altri mobili, ottima conservazione, vendesi; visibili nel pomeriggio. — Rivolgersi portinaio 58, via Montevecchio. c 37657

SIGNORA distinta, vedova, cerca relazione scopo matrimonio. — R. 1780, Torino. c 37728

SIGNORA sola — Ricevo sua, giorno 15, vostre interessanti due lettere. Grazie infinite. Primo di sembra vera Torino appositamente. Attendete. Vi aspetterò insieme. Sarò mezzogiorno portici, angolo via che accoglie vostra sublime immagine. Pregovi darmi modo scrivere; desidero esternarvi lungamente animo mio; attendo ansiosamente lettere lunghe. Anticipare mia venuta se desiderio vederci è pari mio. 37739

SIGNORINA quarantenne, dote 40 mila, sposerebbe maggiore, insegnante o graduato. — Scrivere, Olga, 10. c 37685

SETTEMBRE — Sono involontaria mancato pubblicare con sabato scorso. Scrivo perchè ansiosissimo. c 37740

TIGRETTA — Attendo trepidante giorno felicissimo. Tuoi ino eternamente, mia gioia! c 37655

TAPPETI nuovi nuovi, due camere, vendonsi. — Cerneria via Stupinigi, 3. 37632

UFFICIALI: Mantellina nuova, grigia, si vende metà prezzo. — Rivolgersi al portinaio via Belvedere, 26. c 37380

VEDOVA sola, 45enne, lire 4000 e più reddito annuo, mobilia Torino, sposerebbe impiegato governativo o proprietario. — Presentarsi Biglione, via Po, 18. c 37649

VENDONSI eleganti mobili di un appartamento. — Via San Donato, 22. c 37783

VENTIQUATTRENNE desidera conoscere signorina scopo matrimonio profondo affetto, scopo matrimonio. — Carlo, posta. c 37665

VETTURETTA moderna, uso, due cilindri, compro contanti. — Scrivere cassetta 1178 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37782

VITTORIO — Attenti lungamente inutilmente parecchi presso scuola. Telefona lunedì mattina mio ufficio. 37768

Appendice della *Stampa* (64

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Allora nel turbine di fuoco si videro agitarsi e saltare in piedi quattro ombre avelte e feroci. Vi fu un brusco scricchiolio di ferro seguito immediatamente da grida di agonia.

Quattro contrabbandieri, grondanti sangue, si contorcevano sul selciato.

Ecco quello che era avvenuto.

All'avvertimento del cavaliere di Almador e nel momento in cui Pomassier comandava il fuoco, i gentiluomini si erano accovacciati per terra, pronti a rialzarsi un momento dopo. L'uragano di piombo era passato sulle loro teste senza colpir nessuno, eccetto Croixmare, il quale, non essendosi chinato in tempo, aveva avuto la spalla sfiorata da una palla.

Erano quindi balzati in piedi, avidi di vendetta, furenti, terribili.

Con un solo slancio si erano gettati sui contrabbandieri e ne avevano feriti quattro.

Riavutisi dalla sorpresa, i banditi gettarono un gran grido di rabbia. Si riunirono tosto in fila e tornarono alla carica facendosi scudo dei loro mantelli attorcigliati attorno al braccio e fecero indietreggiare i gentiluomini fino all'angolo della trattoria. Questi compresero però quale poteva essere il pericolo di quella loro posizione. Senza addossarsi al muro, questa volta si slanciarono a capo fitto nel mezzo delle file dei banditi, facendo fischiare le loro spade e aprendosi il varco menando colpi alla cieca.

Allora il combattimento si fece strano, fantastico, singolare. Era una lotta corpo a corpo, dominata dall'urto metallico delle spade e dei pugnali, da grida di rabbia, di collera, di sorpresa, da urli e da rantoli di agonia, illuminati ad intervalli dal lampo rapido e rosso di un colpo di pistola.

Le finestre delle case lungo la via Saint-Antoine si aprivano silenziosamente una ad una ed alla pallida luce delle *veilleuses* si scorgevano i profili di borghesi e borghese in cuffia o in berretto da notte.

La strada rimaneva prudentemente deserta. Quella lunga battaglia non faceva tuttavia il conto del signor Pomassier. Egli cominciava a comprendere che aveva per lo meno mancato d'abilità volendo fare il fanfarone e il bello spirito prima di cominciare a combattere.

Bisognava, ad ogni costo, rimediare a quell'imprudenza.

Trasse fuori dalla mischia uno dei banditi e gli dette un ordine a bassa voce.

Il contrabbandiere si allontanò di qualche passo, stese per terra il suo mantello, versò su quel tavolo improvvisato il contenuto della sua scatola di polvere e un sacchetto di palle e cominciò a caricare le sue pistole. Pomassier gliele tolse di mano quando furono cariche, gli rimise le sue e ritornò alla battaglia. Scelse il momento e sparò sul gruppo dei gentiluomini; ma questa volta ancora la fortuna li favorì. Nessun di loro fu tocco.

Furente, Pomassier corse a prendere altre pistole, che il contrabbandiere, con un ginocchio a terra sul mantello disteso, caricava colla più ammirevole calma.

Era evidente che quella manovra, eseguita con sangue freddo e ripetuta, doveva riuscir fatale ai quattro amici, che combattevano sempre valorosamente e riuscivano, facendo prodigi, a mantenere in distanza e, qualche volta, a fare indietreggiare la banda di miserabili che li avevano assaliti.

Ad un tratto la porta della trattoria si spalancò e un uomo vestito di nero, alto, magro, portante al fianco una spada dal manico in ferro, apparve sulla soglia. Egli brandiva nella mano sinistra un bastoncino d'ebano, ornato d'avorio ai due capi — insegna della sua carica di ufficiale di polizia — ed era seguito da un grasso individuo più largo che lungo, suo amico e suo segretario, e da quattro o cinque soldati della sicurezza pubblica, comandati da un vecchio sergente dai grandi baffi rossi.

— In nome del re! — gridò l'ufficiale alzando più che poteva il bastoncino d'ebano.

La sua voce chiara ed argentina si perdè nel frastuono della battaglia.

— In nome del re! — ripetè l'uomo grasso e piccolo con una voce di basso magnifica.

Il combattimento continuava.

— Fulmine del cielo! — bestemmiò il sergente dai baffi rossi brandendo la spada e correndo in istrada. — Vedremo se farete i sordi lungo tempo. Ohè! voi altri, avanti!

I gendarmi obbedirono alla voce del loro sergente e si slanciarono dietro a lui, senza troppo entusiasmo, ma con buona volontà.

L'ufficiale e il suo segretario rimasero bravamente sulla porta della trattoria, alzando le braccia al cielo e gridando continuamente:

— In nome del re!... In nome del re!...

Finalmente uno dei contrabbandieri finì per vedere i soldati, che stavano per attaccarli per di dietro.

— Attenti! — gridò ai compagni — ecco gli sbirri!

— Salva chi può! — gridò un secondo.

Pomassier si dimenava come un forsennato.

— Coraggio! — egli urlava — non sono che cinque o sei e noi siamo molti di più. Vinceremo la battaglia. Diamo addosso ai soldati del re!...

Qualche contrabbandiere si avvicinò a Pomassier, ma la maggior parte cominciò ad esitare e pensavano di darsela a gambe.

Un incidente terminò bruscamente la battaglia.

Il vecchio sergente, che correva verso i combattenti senza rendersi conto della situazione e senza altra intenzione, probabilmente, che di tirare qualche colpo di pistola all'avventura, cominciò per far fuoco sulla massa dei combattenti.

Nessuno seppe quel che avvenne della palla, ma lo stoppacciolo ardente andò a cadere sul mucchio di polvere al quale attingeva il contrabbandiere incaricato da Pomassier di caricare le armi.

Un fascio di scintille si sprigionò in un attimo dalla polvere con una sorda detonazione e illuminò lo spazio di luce abbagliante.

Il disgraziato, che versava in quell'istante una carica di polvere nella canna di una pistola, fu orribilmente incendiato. Il fuoco gli s'appigliò ai panni ed egli fuggì gettando urli spaventevoli. Quella fiamma, quella detonazione, quelle grida di dolore spaventarono i contrabbandieri. In un istante si sbandarono e fuggirono in tutte le direzioni.

Furioso e disperato, Pomassier dovette seguirli, sgranellando ad alta voce tutto il suo rosario d'ingiurie e di bestemmie.

Dopo di essersi accertati della fuga di tutti i contrabbandieri e di essersi convinti che non v'era più a correre pericolo di sorta, l'ufficiale di polizia ed il suo segretario si decisero a scostarsi dalla porta dell'osteria e correre dietro al sergente e ai soldati che inseguivano i fuggitivi.

— Sui sui — gridava l'ufficiale con tutte le sue forze.

Aveva finalmente tratto fuori la spada e la brandiva con gesti da valoroso.

— Acchiappateli! Acchiappateli! Arrestateli!

— Sì, sì — diceva dietro a lui il grosso individuo con voce di basso tanto profonda da far tremare le volte di una cattedrale — Arrestate quei banditi! Coraggio, signori soldati!...

Frattanto i gentiluomini erano rimasti padroni del campo di battaglia... Sul selciato, scivoloso e rosso, v'erano sette cadaveri.

— Ebbene! — fece Croixmare porgendo le mani ai suoi amici — siamo ancora vivi!

— Esenza gravi danni — rispose di Almador. — Almeno, per me, quei miserabili non son riusciti che a farmi sentire le punte dei loro pugnali, e non ho loro lasciato il tempo di approfondire le ferite.

— In quanto a me — disse il visconte di Rieux — non verifico sul mio corpo che qualche o cinque graffiature.

— Press'a poco il mio conto — disse il cavaliere di Alberne.

— Dunque — riprese Croixmare — il più maltrattato fui io. Sono ferito, ma non gravemente. Una palla mi ha sfiorato, stracciandole, le carni della spalla!... Ma bah! ringraziamo Dio che non sia passata che lì, poteva colpirmi due dita più in basso e, introducendosi, rompermi la clavicola.

— Allora, cari amici — esclamò allegramente di Rieux — abbracciamoci e ringraziamo il Dio delle battaglie!

— Ringraziamo anche quella buona gente che è venuta in nostro aiuto — riprese il cavaliere di Almador, dopo l'abbraccio fraterno che li riunì tutti e quattro in una calorosa stretta.

— Di gran cuore — disse Croixmare — perchè, senza il loro improvviso intervento, avremmo potuto lasciare benissimo le nostre ossa in quell'angolo di strada.

— Poi — aggiunse di Almador — abbiamo bisogno di tutte le nostre forze per continuare la lotta misteriosa che abbiamo intrapresa e che mi pare entri ora nel suo periodo critico. L'agguato di questa sera è, secondo me, una prova convincente.

(Continua).

CONCORSI

Dalla Direzione dell'Officina Governativa delle Carte-Valori in Torino sono stati indetti i seguenti concorsi:

1. Per N. 2 posti nella categoria meccanici;
2. Per N. 3 posti nella categoria preparatori di modelli, ecc.;
3. Per N. 12 posti nella categoria levafogli;
4. Per N. 7 posti nella categoria manovali;
5. Per N. 32 posti nella categoria ragazze aiuto.

Tempo utile per la presentazione, alla Direzione dell'Officina suriferita, della domanda e documenti di rito, a tutto il dieci (10) dicembre 1910.

All'albo del Municipio, della R. Prefettura e della Intendenza di finanza con apposito manifesto sono pubblicate le norme dei concorsi, e presso la Direzione dell'Officina è visibile il regolamento del personale operaio. 37837

Deputazione Provinciale di Cuneo

Concorso a Ingegnere di Sezione ed a Vice-Segretari

E' aperto il concorso per la nomina ad INGEGNERE DI SEZIONE collo stipendio di L. 2600 ed a due posti di VICE-SEGRETARIO amministrativo collo stipendio di L. 2400, tutti accrescibili della metà mediante cinque aumenti quinquennali, oltre il diritto a pensione. Età richiesta non superiore a 35 anni.

Le domande debbono presentarsi alla Deputazione provinciale prima del 10 prossimo dicembre corredate dall'atto di nascita, del certificato penale di buona condotta e della laurea d'ingegneria civile od in legge. Per uno dei posti di vice-segretario è ammesso il diploma di ragioneria.

Per altre condizioni rivolgersi alla Deputazione Provinciale. 37621

Il Presidente: LISSONE.

CONSORZIO SANITARIO

Sant'Antonino di Susa - Vayes

Popolazione 3173

Per decesso del titolare è vacante la condotta medico-chirurgica-ostetrica e la carica di Ufficiale sanitario nel Consorzio predetto collo stipendio di lire 2250 netto di tassa di R. M., con gratuito alloggio nel Comune capo Consorzio, ed alle condizioni tutte del capitolato in corso d'approvazione.

Per Sant'Antonino la condotta è estesa alla generalità degli abitanti, per Vayes è limitata ai soli poveri.

Le domande documentate della laurea e dei certificati di rito devonsi presentare entro il 10 dicembre 1910 nella Segreteria comunale di Sant'Antonino.

Il capitolato è visibile nel detto Ufficio municipale.

Sant'Antonino, 10 novembre 1910. e 37093

Il Presidente: COMETTO ANDREA.

Il Segretario: Geom. CATTANEO.

Gambolò (Pavia)

Condotta medica, piena, esterna L. 2700 netto ricchezza mobile, con due aumenti del decimo, L. 500 indennità trasporto, L. 150 supplenza. Scadenza 3 dicembre 1910. 37318

Sindaco: MAGENTA.

Piante d'alto fusto da vendere

nei tenimenti di Lori, Mastaruzzo e Nera, territorio di Trino. 35863

Per trattative rivolgersi al Proprietario R. Ospizio di Carità di Torino, via Po, N. 4, entro tutto il 30 corrente novembre, nei giorni non festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Il capitolato è anche visibile presso la guardia campestre di Lori. 35863

Appendice della *Stampa* (103

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Signora — disse dignitosamente Luigi XIII — io vedo in voi un suddito. Sono ancora re, mi sembra. Benpoco, è vero. Ma, infine, per quanto poco io sia re, luogotenente criminale o ministro, voi siete suddito; perciò mi dovete obbedienza fino al giorno in cui sarò entrato in quel convento od in quella tomba che mi si vuole aprire. Vi ordino, dunque, di continuare a vegliare su di noi con quella devozione che fa di voi il primo dei nostri sudditi.

— Ah! Sire — mormorò Richelieu, fingendo la riconciliazione.

— Dico: il primo, e se vi sono delle parole che cancello nel mio cuore, appena la bocca le ha pronunziate, questa, signore, la ratifico pienamente. Parlate, dunque, signore, vi ascolto...

E Luigi XIII, sdraiandosi nella sua poltrona, riprese con finta indifferenza:

— Chiedendomi l'arresto di vostro fratello, indicandomi così che l'affetto di famiglia deve tacere dinanzi all'interesse dello Stato, avete preteso...

Il Re s'interruppe, giocando con la sua frusta. Richelieu prestava l'intensa attenzione del giocatore.

— Chiederei l'arresto del duca d'Anjou? — fece, scandagliando il terreno. — E' ciò che volevate dire, Maestà?...

Luigi XIII rimase silenzioso. Richelieu ebbe un impercettibile gesto di collera.

— Sire — egli disse — e se vi chiedessi un tale arresto?

— Ah! ah! — fece Luigi XIII, alzandosi bruscamente.

Si guardarono avidamente. Ciascuno di essi desiderava ardentemente la scomparsa di Gastone d'Anjou, ma nessuno dei due voleva prendere la responsabilità del terribile scandalo. In pochi istanti, Richelieu calcolò le proprie forze e giudicò, senza dubbio, che l'arresto del duca d'Anjou poteva sollevare la nobiltà e ch'egli non era ancora abbastanza forte da schiacciarlo.

— Mi mancano ancora alcune teste — disse dentro di sè. — Sire, — riprese, — è vero; io penso d'imprigionare monsignore vostro fratello, ma la prigione sarà dolce; bisogna celebrare il suo matrimonio.

Luigi XIII riprese posto nella poltrona.

— Bisogna — continuò il Cardinale — affrettare l'unione di Monsieur con la signorina di Montpensier. Così saranno soffocati i rumori, cadranno le supposizioni e saranno distrutte le speranze. Così Monsieur sarà separato da Sua Maestà la Regina meglio ancora che dalle mura di una prigione. Così lo strapperemo ai perfidi consigli di quelli che lo circondano.

— Nominateli — disse il re con voce alterata.

— La Duchessa di Chevreuse, la principessa di Condè, M. de Vendome, suo fratello il Gran-Priore, tutti nemici di Vostra Maestà, ben presto ne avrò le prove?

— E, aspettando queste prove?

— Dare un gran colpo per avvertire gli audaci che il fulmine è là, pronto a polverizzarli! Afferrare il più attivo di quei cattivi consiglieri, quello stesso che ha più ascendente sul debole animo del Duca d'Anjou...

— Il maresciallo d'Ornano?

— E' Vostra Maestà che lo nomina. Sì, Sire, quegli ch'è stato l'ajo del principe ne è divenuto il cattivo genio. E' tempo, Sire. Ho saputo or ora che Ornano ha avuto un'altra segreta intervista con...

— Terminate, Cardinale.

— Con la Regina, Sire!

Luigi XIII era livido. Si alzò con uno sforzo, si portò la mano alla fronte, fece due volte il giro del gabinetto, con passo tetro e, ritornando a Richelieu:

— Potete ritirarvi, signor Cardinale.

Richelieu s'inchinò dinanzi all'infelice re, che aveva messo alla tortura, e, silenziosamente, col suo passo felino, lasciò l'appartamento reale.

Nelle anticamere, incontrò Ornano:

— Credo che Sua Maestà avrà bisogno di voi! — gli disse col suo più grazioso sorriso.

Ornano era un bravo soldato, innamorato pazzo della principessa di Condè: doppia ragione per mancare un po' di quella finezza politica che gli avrebbe consigliato di prendere il largo. Egli si volse verso i gentiluomini con cui aspettava, e, tutto raggiante:

— Sembra che Sua Maestà abbia bisogno di me!

— Il re! — gridò, in quel momento, la voce rimbombante dell'usciere!

Luigi XIII traversò lentamente i gruppi; e nessuno avrebbe potuto ritrovare sul suo viso le tracce di quella tempesta di gelosia, di furore, di disperazione che si scatenava, allora, nel suo carcere. Egli discese nel cortile, montò a cavallo ed uscì dal Louvre, accompagnato da una trentina di gentiluomini e scortato da una mezza compagnia di moschettieri grigi, vale a dire centoventicinque cavalieri.

Tutta la dissimulazione di Luigi fu racchiusa in questa frase che rivolse ad Ornano:

— Ah! eccovi, signor maresciallo. Vado a Fontainebleau, a caccia del cinghiale. Bisogna che veniate anche voi.

Preso da un principio di inquietudine, Ornano volle collocarsi modestamente alla coda della colonna, che si fermò fuori delle mura: ma il Re, sempre più grazioso, volle che il maresciallo cavalcasse al suo fianco.

— Corpo del diavolo! — brontolò Ornano nei baffi, che incominciavano ad imbiancare. — Che cosa significano tutti questi onori?

La via fu rapidamente percorsa: e giunsero a Fontainebleau al tocco dopo il mezzogiorno. La caccia era fissata per l'indomani. Il re, appena arrivato, si chiuse nei suoi appartamenti. I moschettieri furono divisi fra i varii posti di guardia. I gentiluomini si sparpagliarono nel castello e nella città. Mano l'animazione prodotta dall'arrivo della Corte, tutto fu calmo. E quell'animazione cessò fini, quando tutti seppero che il re non si mostrerebbe prima dell'ora di cena: erano abituati a quegli accessi di melanconia e di infermità che imprigionavano, talvolta, Luigi XIII in fondo alla sua camera, solo, triste, sprofondato, per due ore, in fondo ad una poltrona.

(Continua).